

**LA MISSIONE SALESIANA
DI SHIU CHOW
(Cenno storico)**

Sac. Mario Rassiga, SDB

27/5
37
Bosco

**LA MISSIONE SALESIANA
DI SHIU CHOW
(Cenno storico)**

48010

Seconda edizione riveduta

ANNULLATO

Biblioteca ISS-DB

Roma

**Hong Kong
1989**

1339028

ANNULLATO

100.000.000.000

100.000.000.000

Mi perdonino i Lettori
della stampa i molti errori.
N.B. Le didascalie delle fotografie
nn. 8 e 11 furono invertite.

.....

A chi legge.

Circa dieci anni fa io avevo compilato un breve Cenno Storico sulla Missione Salesiana di Shiu Chow. Fu pubblicato in edizione dattiloscritta e policopiata, in numero limitato di copie.

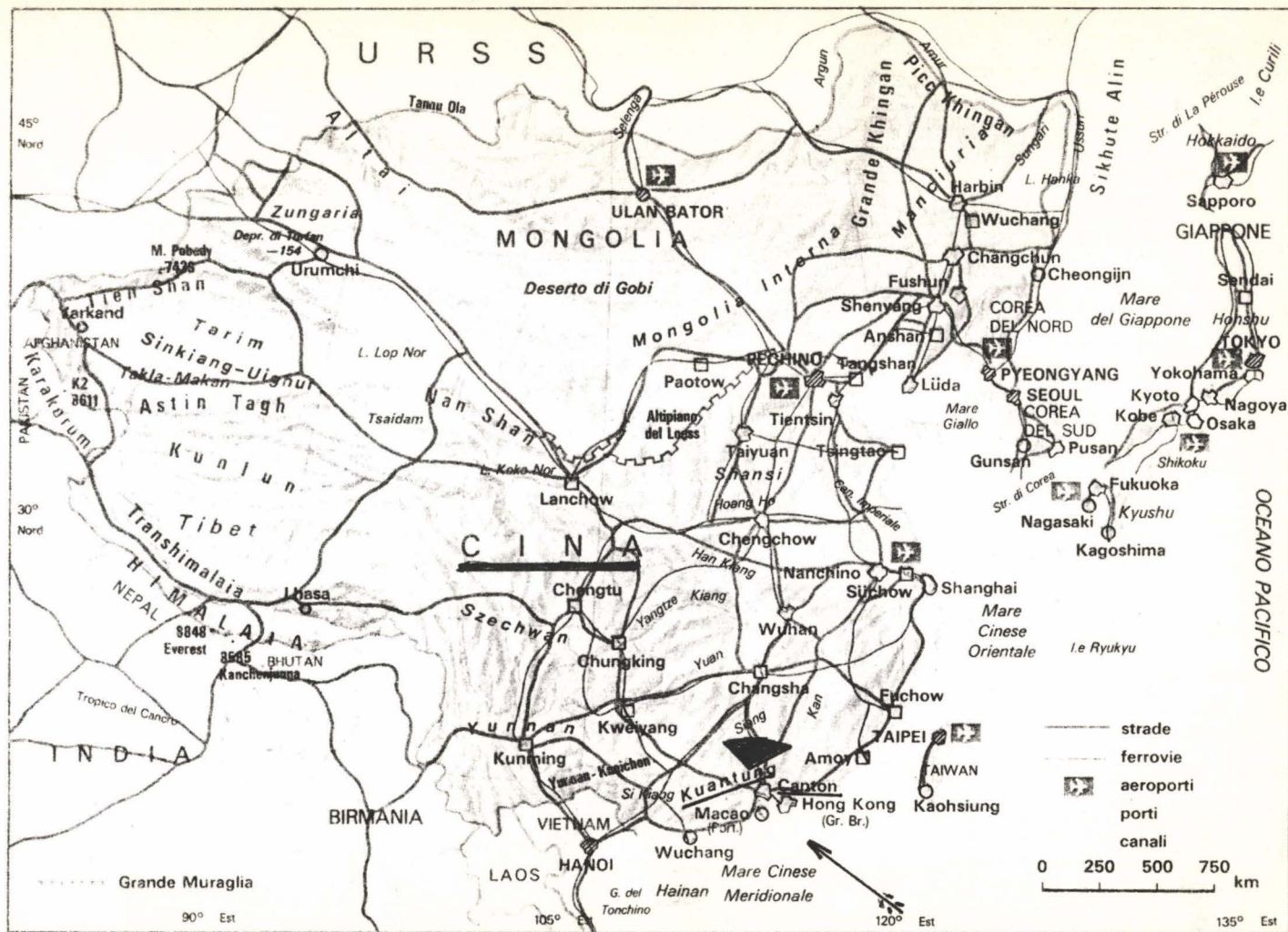
Esaurita da tempo quella edizione, ho pensato non solo di farne una ristampa, ma una edizione riveduta.

Non essendo io uno storico con la Esse maiuscola, questo modesto cenno storico non e' certo un libro completo per due ragioni: la prima, l'impossibilita' da parte mia di consultare archivi lontani, e la seconda, il fatto deplorabile che i Missionari "fanno la storia ma non la scrivono." Il libro ne risulta cosi' talvolta lacunoso, ma e' tutto quello che posso presentare in attesa che un futuro storico possa fare di meglio.

I nomi cinesi che si trovano in questo volumetto sono stati trascritti (romanizzati) secondo le varie pronunzie (cantonese, hakka, ecc.) che ho trovati nelle mie fonti. In appendice ho messo i corrispondenti caratteri cinesi.

Con la speranza che questo modesto lavoro valga a richiamare la memoria di quei Confratelli che nella Missione di Shiu Chow hanno vissuto, lavorato e sofferto, concludo chiedendo una preghiera per i cristiani che nella Missione sono rimasti come pecore senza pastore.

Hong Kong, Aberdeen Technical School,
31 gennaio 1989.
Don Mario Rassiga.



La Posizione della Missione di Shiu Chow nella Cina.



LA PREISTORIA DELLA MISSIONE DI SHIU CHOW

La Missione Salesiana di Shiu Chow ebbe inizio nel 1918, ma i Salesiani erano in Cina fin dal 1906. Giovera' qui ricordare la storia della loro presenza in quegli anni.

San Giovanni Bosco nei suoi sogni profetici aveva visto l'avvento e lo sviluppo dell'Opera Salesiana in Cina e ne aveva anche ripetutamente parlato. Fra i suoi confidenti vi fu pure l'allora chierico Arturo Conelli, a cui nel 1884 il Santo parlando di Missione cinesi accennava al Fiume Giallo sulle cui sponde avrebbero lavorato Salesiani e Suore. Don Conelli disse poi "che sentiva di essere vicino al soprannaturale."

Negli anni seguenti Don Conelli parlava sovente delle previsioni di Don Bosco sulla Cina e ne era così entusiasta che nacque in molti la persuasione che Don Bosco l'avesse destinato ad essere il primo Salesiano Missionario in Cina.

Da giovane sacerdote, Don Conelli, Professore di Filosofia a Foglizzo, era pure Direttore della Collana delle Letture Drammatiche e aveva inviato, pare per recensione, una sua produzione drammatica al P. Francesco Saverio Rondina della Civiltà Cattolica. Quell'invio fu occasione sì uno scambio di lettere fra Don Conelli e lo stesso Padre, il cui argomento passo' presto dalle pubblicazioni drammatiche alle Missioni della Cina, argomento che era caro a tutti e due.

Il P. Francesco Saverio Rondina (1827-1897) di nobile famiglia di Fano (Pesaro-Italia) a 11 anni era entrato nel Collegio dei Gesuiti e a venti anni già insegnava Filosofia. Entrato nella Compagnia di Gesù fece poi del gran bene in Portogallo.

Destinato a Macau al Collegio San Giuseppe (che era insieme Seminario e Collegio) il P. Rondina per la sua "spaventosa erudizione", il suo aspetto e la sua parola si era guadagnato l'ammirazione e l'affetto dei suoi allievi che continuavano a stimarlo anche quando, divenuti ex-allievi, erano sparsi un po' dappertutto nell'Estremo Oriente (Macau, Hong Kong, Shanghai e persino in Thailandia.)

La sua attivita' non si limitava al Collegio: indignato perche' a Macau, sotto larvate forme, si esercitava una vera tratta di Cinesi, attratti in inganno e inviati in condizione di schiavitù nell'America Latina, con un Memoriale alle Autorita' denunciò questo crimine, documentando le sue accuse; ne venne un processo con relative condanne. Quel processo aveva toccato grandi e sporchi interessi e, per avere un appiglio per allontanare l'incomodo Gesuita, la Massoneria riuscì ad avere, nel marzo 1871, un "patriottico" Decreto in cui era stabilito che ad insegnare nei Seminari vi fossero solo Professori di nazionalita' portoghese. Tale Decreto fu per il P. Rondina, un "cortese" ordine di espulsione: dovette lasciare Macau e andò a Pernambuco nel Brasile; ma anche là i Gesuiti erano perseguitati dalla Massoneria, e il Padre dovette quindi rientrare in Italia, dove esercitò per molti anni ancora il ministero della predicazione, mettendo insieme la sua penna e la sua erudizione a servizio della Chiesa, come membro del Consiglio degli Scrittori della Civiltà Cattolica. Fu in quel tempo che si iniziarono le sue relazioni con Don Conelli.

Saputo del desiderio dei Salesiani di avere Missioni nella Cina, persuaso che "anche per i Salesiani Macau doveva essere la porta del Celeste Impero", si offrì a far

conoscere Don Bosco e la sua Opera a Macau e dappertutto dove vi erano dei suoi ex-allievi. Fattosi dare da Don Conelli informazioni e brevi biografie di Don Bosco, le fece pubblicare sul giornale cattolico di Macau e tanto fece, da suscitare la' il desiderio di avere i Salesiani.

Le Trattative per Macau. Nel 1890 Mons. Gioachino Medeiros (che fu vescovo di Macau dal 1881 al 1897) fece scrivere al P. Rondina, dicendogli che egli sarebbe stato lieto di avere i Salesiani nella sua Diocesi, al fine di aiutarlo nella evangelizzazione di Timor, con una casa a Macau come base o Procura per quella Missione. P. Rondina fece conoscere la proposta a Don Conelli che ne informo' il Beato Don Rua che, nell'ottobre del 1890, rispose direttamente al vescovo, chiedendogli maggiori informazioni e mostrandosi disposto a mandare i Salesiani per aprire un Ospizio-Collegio a Macau e, a giungeva, che, soltanto dopo che questa opera si fosse rassodata, avrebbe pemsato a Timor. Come si vede Don Rua pensava a Macau e Mons. Medeiros a Timor, e le cose si arrestarono su questa divergenza.

Le trattative ripresero nel 1899. Mons. Giuseppe Emanuele de Carvalho (vescovo di Macau dal 1897 al 1902) desiderando di avere un Orfanotrofio maschile nella sua Diocesi, domando' l'interessamento del Nunzio Apostolico a Lisbona, Mons. Aiuti, per avere i Salesiani. Il Nunzio si interessò, i Superiori pure, e le trattative andarono avanti assai bene. Con una lettera del 19 ottobre il vescovo accettava lo schema di convenzione propostogli, ed intanto si inteereessava per avere dal Governo Portoghese l'importo per i passaggi dei Salesiani da Torino a Macau. In una nota scritta sulla

lettera del vescovo si legge "Risp. 3/12. Il personale partira' nell'ottobre 1890. Purtroppo non fu cosi'". A Lisbona era cambiato il Ministero e il nuovo Ministro, allegando mancanza di mezzi, rifiuto' i passaggi gia' stanziati dal suo predecessore. Mons. Carvalho, scrivendo a Don Conelli, lo prega di scusarlo presso Don Rua per l'inatteso contrattempo e gli dice pure che gli avrebbe nuovamente scritto dal Portogallo dove avrebbe dovuto fermarsi un anno a causa della sua salute e che, in quel tempo, avrebbe cercato di trattare nuovamente con il Governo. Don Conelli, scrivendo nel gennaio 1901 a Don Rua, concludeva che, nella migliore delle ipotesi, ci sarebbero voluti ancora due anni prima di partire.

Chi riuscì ad avere i Salesiani a Macau fu Mons. Paolimo (Mons. Giovanni Paolino de Azevedo e Castro che fu Vescovo di Macau dal 1904 al 1918, anno della sua morte. Egli trattò con i Superiori specialmente attraverso Don Pietro Cogliolo, Ispettore Salesiano del Portogallo, da lui già conosciuto a Lisbona. La sua prima lettera a Don Cogliolo è dell'aprile 1904 e in essa lo prega di interessarsi presso i Superiori, dicendogli che, per parte sua, accettava la convenzione già stabilita con Mons. Carvalho suo predecessore. Egli avrebbe voluto i Salesiani a Macau in quell'anno per inaugurarvi un Orfanotrofio da intitolarsi "Immacolata Concezione" come monumento della Diocesi di Macau alla Vergine Immacolata nel Cinquantenario della proclamazione del Dogma del Suo immacolato concepimento. Nonostante la buona volontà di tutti, i primi Salesiani poterono partire per Macau soltanto nel gennaio 1906. Anche per loro il vescovo si interessò per avere dal Governo i passaggi

pagati; ma in previsione di non avere dal Governo il pagamento, egli assicuro' i Superiori che avrebbe pagato di sua borsa, il che fece poi realmente, perche' anche questa volta il Governo trovo' maniera di esimersi dal pagare.

LA PRIMA SPEDIZIONE

Dovendosi preparare la spedizione per Macau, i Superiori proposero a Don Conelli, allora a Roma, di mettersi a capo di essa. Don Conelli avrebbe accettato di tutto cuore, ma fece presente che egli soffriva di un male cronico (pare si trattasse di una colite) che esigeva cure continue; tuttavia protesto' che, se i Superiori l'avessero voluto, egli sarebbe disposto a partire nonostante il suo stato. I Superiori gli risposero allora di scegliere egli stesso quello che riteneva adatto per quella impresa. Don Conelli non ebbe dubbi e propose ai Superiori Don Luigi Versiglia, allora Direttore della Casa di Genzano presso Roma. I Superiori accettarono quella designazione e nell'agosto 1905 comunicarono a Don Versiglia di averlo destinato come Direttore della casa da aprirsi a Macau. Don Versiglia, benché desiderasse ardentemente di andare in missione, fu sorpreso dal fatto di eservi mandato subito come Superiore; ma, passata la prima trepidazione, si andò preparando per la partenza, cencando, nello stesso tempo, di trovare coloro che lo avrebbero accompagnato in Cina.

A Torino trovo' Don Lodovico Olive che era arrivato la' dalla Francia, sua patria, preferendo il volontario esilio alla secolarizzazione che, secondo le odiose leggi anticlericali del tempo, era la condizione

imposta ai Religiosi che avessero voluto restare in patria.

'Figlio di ottimi Cooperatori di Marsiglia, era già venuto una volta in Italia per farvi il Noviziato, non volendo farlo in Francia dove temeva che, a causa della sua famiglia, i Superiori gli avrebbero fatto speciale trattamento. Ricevuto l'abito clericale da Don Bosco, durante il suo Noviziato a Foglizzo si ammalò gravemente di tifo e, portato a Torino, nonostante le cure prestategli, era in pericolo di morte. Don Bosco pregò per lui e la Vergine apparendogli lo assicurò della guarigione del giovane chierico, aggiungendo che un giorno avrebbe fatto del bene a se' e ad altri anche in terre lontane. Per grazia della Vergine Lodovico guarì e Don Bosco lo mandò a terminare in patria il suo Noviziato. Professo il 31 maggio 1888, Lodovico proseguì i suoi studi e venne ordinato il 28 ottobre 1892. Dopo avere lavorato in parecchie case di Francia lo troviamo a Torino nel 1906, esule volontario. A Torino egli si incontrò con Don Versiglia che fu felice di averlo compagno nella spedizione verso la Cina. Quell'incontro segnò il principio di una amicizia, che fu l'inizio di una vera fusione di quelle due anime ardenti di spirito salesiano e di zelo missionario.

"Terzo fra contanto senno", sono tentato a dire con Dante, fu Don Giovanni Fergnani bella mente di letterato e anima di apostolo che dalla Sicilia, dove aveva fondato il periodico L'Amico della Gioventù che fece un gran bene fra i giovani, venne volentieri a mettersi alla sequela di Don Versiglia per la spedizione verso Macau. Al gruppo composto da tre sacerdoti, Don Versiglia aggiunse tre

Coadiutori, necessari per la fondazione di una casa il cui scopo era di dare educazione, istruzione e un mestiere alla gioventu' povera.

Benedetti dal B. Don Rua e accompagnati fino a Genova dall'allora Catechista Generale il Sig. Don Albera, i nostri Missionari si imbarcarono il 17 gennaio 1906. A Napoli sali' a bordo a salutarli Don Conelli, latore di un bel ritratto del S. Padre Pio X, arricchito di un Suo autografo benedicente.

Il vapore tedesco su cui viaggiavano impiego' meno tempo del previsto ed il 13 febbraio i nostri Missionari erano gia' a Macau, accolti al porto da un rappresentante del vescovo e dal Superiore dei Revv. PP. Gesuiti. Il vescovo li accolse con paterna benevolenza sulla porta della casa loro destinata. Questa pero', dato il loro anticipato arrivo, non era ancora del tutto pronta, percio' i nostri furono ospiti per alcuni giorni dei Revv. PP. Gesuiti che, come scrisse Don Versiglia, li accolsero con tante cordialita' quanto avrebbero potuto usare con i loro confratelli, mostrandosi pieni di premura e ammettendoli all'intimita' della loro famiglia.

Presto i nostri entrarono nella loro casa "Orfanotrofio Immacolata Concezione" dove aprirono la porta a una ventina di fanciulli cinesi, il cui numero sali' presto a 37 e in seguito a 55, tanti quanti la piccola casa ne poteva contenere.

Non e' qu il mio compito narrare la storia di quella casa che divenne, in seguito, la Casa Madre dell'Opera Salesiana in Cina. Mi limitero' a dire che, come in tutti gli inizi, non mancarono le difficolta' che talvolta furono tali da tentare di scoraggiamento persino l'animo forte di Don

Versiglia; in quei momenti pero' ebbe accanto a se', come angelo custode, il buon Don Olive che, memore dei sogni profetici di Don Bosco sulla Cina, lo incoraggiava ad aver fiducia nel Signore e in Maria Ausiliatrice.

Le difficolta' principali erano tre: la difficolta' della lingua, l'indifferenza della popolazione e la strettezza del locale. Con lo studio risolsero il primo problema, piu' o meno bene perche' il buon Don Olive, che era allergico alle lingue straniere, riusci' sempre a parlare solamentem un suo linguaggio che era una simpatica miscela di francese, italiano, portoghese e cinese; ma nonostante questo ostacolo, parlando egli ottimamente il linguaggio della carita', riusci' un perfetto Missionario che raccolse ottimi frutti nel campo della evangelizzazione. La seconda difficolta' fu vinta con l'apertura dei Laboratori: i Portoghesi di Macau trovarono nei nostri Laboratori di calzoleria e di sartoria quelle scarpe e quei vestiti che gli artigiani locali non sapevano fare. La banda musicale poi, con le sue squillanti note, scosse dalla sua apatia la sonnolenta citta' di Macau e l'Orfanotrofio entro' nella conoscenza e nella stima di tutti.

Rimaneva la terza difficolta': la scarsenza di locali perche' la casa era troppo piccola, non permetteva di espandersi e, inoltre, mancava di un cortile che permettesse ai giovani di muoversi e di giocare. Tale difficolta' preoccupava non solo i Salesiani, ma anche il vescovo che amava l'Orfanotrofio di amore paterno. Egli andava cercando un locale che fosse adatto, ma, non trovandolo, dopo di averci pensato e pregato, risolse in questo modo la questione: egli aveva, poco lungi dal Seminario e

proprio di fronte alla bella chiesa si S. Lorenzo, uno storico edificio detto delle 16 Colonne (shap lok chu) dove le Revv. Madri Camossiane tenevano una loro opera per ragazze. Mons. Paolino preparo' loro un locale in altra parte della citta' e diede la Casa delle sedici colonne ai Salesiani. La casa, piu' ampia della precedente, aveva buon spazio di terreno e quindi cortile per giocare e possibilita' di ampliamento. I Salesiani vi entrarono lieti il 1° settembre del 1910, ma la loro felicità fu purtroppo di breve durata: poco dopo infatti in Portogallo scoppiava la rivoluzione che rovescio' la Monarchia e instaurò la Repubblica. I nuovi governanti, tutti di tinta massonica molto accesa, come loro prima "gloriosa impresa" vollero sbarazzarsi dei Religiosi: un odioso decreto ne ordinava l'espulsione dal Portogallo e dalle sue Colonie. A Macau si spero' dapprima che il decreto non sarebbe stato applicato in tutta la sua durezza; ma fu speranza vana: la rivoluzione si impose. I PP. Gesuiti lasciarono subito il Seminario e le Madri Canossiane e i Salesiani che, dato il genere benefico delle loro opere speravano di essere risparmiati, dovettero, per evitare il peggio, andarsene precipitosamente il 30 novembre.

A HONG KONG. Don Versiglia e i suoi compagni, esuli a Hong Kong, furono generosamente ospitati da Mons. Pozzoni e dai suoi Missionari dell'Istituto per le Missioni Estere di Milano. Dopo qualche tempo i Coadiutori ritornarono in Italia, ma i Sacerdoti, a cio' incoraggiati dal Sig. Don Albera, rimasea in cerca di qualche lavoro in Oriente. Don Fergnani ando' per qualche tempo a Manila, dove si sperava di avere una

Parrocchia per i Salesiani; ma le sue speranze non ebbero successo. Ritornato a Hong Kong, ben presto, per ragioni di salute, dovette egli pure rimpatriare.

LA MISSIONE DELL'HEUNG SHAN. Rimasti a Hong Kong Don Versiglia e Don Olive andavano cercando un cmapo per il loro apostolato. A Canton erano in vista due Orfanotrofi, ma le trattative erano soltanto sul piano iniziale quando Mons. Paolino, non volendo perdere l'appoggio dei Salesiani, propose a Don Versiglia di dare alla Congregazione l'evangelizzazione dell'Heung Shan (adesso Chung Shan) sotto prefettura cinese confinante col territorio di Macau; così, diceva Mons. Paolino, i Salesiani sarebbero pronti a rientrare nell'Orfanotrofio di Macau appena sara' loro possibile. La proposta piacque a Don Versiglia che stese con il vescovo una convenzione il 25 luglio 1911. I Superiori l'accettarono e così i due Missionari entrarono tosto nel loro nuovo campo di lavoro. Cominciarono con il ricercare i cristiani, pochi e sparsi fra una moltitudine di infedeli, e poi anche ad evangelizzare i pagani. I Superiori avevano mandato subito altri Missionari e la Missione dell'Heung Shan godette del lavoro dei Salesiani fino alla Pasqua del 1928 quando si ritirarono perche' il Governo della Colonia aveva fatto pressione sul Vescovo perche' a quella Missione, confinante con Macau, fossero assegnati soltanto Missionari di nazionalita' portoghese.

Ritorno a Macau. Intanto il buon senso aveva prevalso e la legislazione modificata permise ai Salesiani di ritornare al loro Orfanotrofio che in pochi anni, grazie al rinforzo di personale (sacerdoti e capi d'arte) ebbe notevole sviluppo. I Salesiani

non lasciarono però la Missione dell'Heung Shan e Don Versiglia rimase Superiore di essa come dell'Orfanotrofio. L'aiuto prezioso del suo Vice Direttore Don Bernardini gli permetteva di assentarsene spesso.

NASCE LA MISSIONE DI SHIU CHOW

Vista la precarietà della Missione dell'Heung Shan perché soggetta alla giurisdizione del vescovo di Macau, che avrebbe potuto sempre riprendersela, come infatti avvenne, i Superiori, volendo secondare i disegni di Don Bosco sulla Cina, desideravano di averne un'altra propria e quindi stabile.

Mentre si studiava di risolvere la questione, da Roma si agiva precisamente in questo senso. La S.C. di Propaganda Fide cercava di immettere nuove energie nelle Missioni, dividendone i troppo vasti territori. Fu così che il Card. Domenico Serafini, Prefetto di Propaganda Fide, con una lettera del 27 giugno 1917, invitava Mons. De Guebriant, Vicario Apostolico di Canton, di affidare nel suo vasto territorio uno o più Distretti ai Salesiani dove "questi buoni Missionari" potessero esercitare il ministero sotto la sua giurisdizione, per poi formare, a suo tempo, una nuova Missione.

Mons. De Guebriant - Missionario di grandi vedute - diede subito al Sacro Dicastero la sua pronta adesione e ne informò Don Versiglia, mentre insieme si trovavano a bordo di un vapore che portava pellegrini di Canton, Hong Kong e Macau alla tomba di San Francesco Saverio nell'isola di Sanciano.

Prima aveva consultato i suoi confratelli, i Vescovi e i Procuratori delle

missioni Estere, concertando con essi di proporre ai Salesiani un vasto territorio che gli sembrava riunire tutte le condizioni necessarie per lo stabilimento e lo sviluppo di una nuova Missione.

Il 27 dicembre Don Versiglia, accompagnato da Don Olive e da Don Pedrazzini, si recava a Canton e firmava con Mons. De Guebriant una convenzione, che il medesimo Monsignore mandava a Roma il 29 dicembre 1917 per sottoporla all'approvazione di Propaganda. Con quella convenzione la Missione di Canton si impegnava ad aiutare i Missionari Salesiani ad installarsi progressivamente nel territorio della Sovrintendenza settentrionale del Kwang Tung per potervi esercitare il ministero sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico di Canton e prepararsi ad assumerne a suo tempo la direzione. Due o tre Missionari Salesiani dovevano essere destinati a cio' non piu' tardi del primo marzo 1918 e altri poi dovevano progressivamente seguire, in modo che il 1° gennaio 1920, tutti i distretti del nord fossero occupati. La convenzione fu approvata in massima da Propaganda il cui nuovo Prefetto, il Card. Van Rossum, ne dava avviso al Sig. Don Albera con lettera del 23 aprile 1918.

La sera del 27 dicembre a tutti i Salesiani riuniti a Macau Don Versiglia annunciava che il vescovo di Canton cedeva ai Salesiani una vasta regione ove lavorare, al nord di Canton, comprendente undici distretti. Dovendosi poi scegliere chi dovesse subito partire e rimettendosi tutti alla sua decisione, egli scelse Don Olive della Missione di Shek Ki (Heung Shan) e Don Guarona della casa di Macau.

Di quanto aveva concluso con il vescovo

di Canton Don Versiglia, che in tutto agiva d'accordo con i Superiori, informo' subito il Sig. Don Albera il 4 gennaio 1918. Il Sig. Don Albera e i Superiori, appena ebbero dalla S. Sede per mezzo di Propaganda l'approvazione dell'accordo fatto, si impegnarono a metterlo in esecuzione, nonostante le difficoltà della guerra non ancora terminata, preparando le spedizioni missionarie di cui si fara' parola in seguito. Molti Salesiani erano ancora sotto le armi, ma le insistenze dei Superiori e la benevolenza del Governo a questo sollecitato dal Console d'Italia a Canton, permise loro di ottenere il congedo anticipato per poter passare dalle trincee della guerra alle prime linee del fronte missionario della Chiesa.

IL TERRITORIO DELLA NUOVA MISSIONE

La nuova Missione comprendeva la parte nord della Provincia del Kwang Tung che si incunea fra le provincie dell'Hu Nan a nord, del Kwang Si a ovest e del Kiang Si ad est. E' regione prevalentemente montagnosa solcata da fiumi e fiumiciattoli che furono, per lunghi secoli, le migliori vie di comunicazione, benché la navigazione non vi fosse facile dato il carattere torrentizio di quei corsi d'acqua. Oltre ai fiumi non vi erano a quei tempi che le "vie mandarinali" che da tutte le parti della Cina conducevano alla capitale. Per noi erano un po' come le vie imperiali di Roma, con la differenza di essere assai piu' strette: erano soltanto sentieri di pochi palmi, malamente lastricati di pietra. Altra vie di questo tipo congiungevano tutti i luoghi abitati. La ferrovia proveniente da Canton si fermava allora al capoluogo Shiu Chow.

Con una superficie di 35.000 km. quadrati (piu' o meno la superficie del Belgio) la Missione era divisa in undici Distretti: Shiu Chow, Nam Yung, Chi Hing, Yan Fa, Lok Chong, Ying Tak, Yu Yung, Yu Yun, Yeung Shan, Lin Chow e Lin Shan.

La citta' di Shiu Chow chiamata pure Kuk Kong, era costruita su di una lingua di terra alla confluenza del "Ching Seui" proveniente da Nam Yung e dal "Wu Seui" proveniente da Lok Chong. Per molto tempo la citta' si chiamò pure Shiu Kwan perche', dove i due fiumi si congiungevano, su di una piccola isola, era costruita una dogana le cui rovine si vedono ancora, che controllava tutto il movimento dal nord al sud e viceversa. Nei secoli passati i Missionari che tentavano di passare nascostamente nell'interno della Cina si sentivano piu' sicuri quando avevano passato quella terribile dogana.

La citta', circondata allora da alte mura, era attraversata da nord a sud da una via che, essendo un po' piu' larga delle altre, era chiamata la Gran Via (Tai Kai); su di essa si aprivano molte botteghe in cui si esercitava un attivissimo commercio, ed era intersecata da una fitta rete di viuzze dove, in modeste casette, si agglomerava la popolazione che era, a quel tempo, di circa 60.000 abitanti. Le altre citta' della regione erano a quei tempi grossi borghi; la maggior parte della popolazione abitava nelle campagne, dedita specialmente all'agricoltura che rendeva poco, data la scarsezza e la poverta' del terreno coltivabile. Le vere ricchezze della regione, quelle minerarie erano, e in gran parte lo sono ancora, nascoate sotto terra.

LA POPOLAZIONE

La popolazione, calcolata ad occhio e croce a circa cinque milioni, era composta da Agricoltori, Commercianti, Barcaiuoli, Operai o Artigiani e da Portatori, per il trasporto delle merci ai luoghi dove non giungevano i fiumi.

Gli Agricoltori coltivavano il terreno dappertutto dove era coltivabile con campi di riso, granoturco, canna da zucchero, arachidi e patate dolci e talvolta tabacco. Nelle vicinanze degli abitati vi erano pure terreni coltivati ad orto. La maggior parte dei contadini lavorava terreni d'affitto e quel che restava loro, pagato il canone d'affitto e sottratte le varie spese, permetteva solo loro un tenore di vita assai povero. La produzione essendo spesso inferiore alle bocche da sfamare, non erano pochi quelli che emigravano specialmente nei paesi del sud est asiatico.

I Commercianti abitavano le città' e i mercati e negoziavano in tutte le mercanzie di produzione locale o importate dal sud del Kwang Tung o dalle provincie limitrofi (Hu Nun e Kiang Si). Con il Kwang Si, con cui a causa delle alte montagne le comunicazioni erano difficili, il commercio era quasi inesistente.

I Barcaiuoli navigando sui fiumi, con barche di ogni dimensione, trasportavano ogni genere di merci. Le barche piu' grandi e piu' lente erano quelle che trasportavano il sale dal sud; barche mediane trasportavano ogni genere di merci e vi erano pure delle barche speciali per trasportare al sud, velocemente, bufali e maiali. Quel genere di merci, deperibile in lunghi viaggi, le rendeva piu' rapide. Se qualche persona era

in urgente necessita' di far presto, poteva adattarsi a viaggiare sulla copertura sovrastante quella puzzolente merce. Vi erano anche barche per viaggiatori che si potevano noleggiare e vi erano le "barche del mercato" che portavano merci e persone ai vari periodici mercati lungo i fiumi.

Gli Operai e Artiginai erano specialmente falegnami e muratori o quelli che fabbricavano stuoie, cesti, cappelli, scope ecc., cose tutte ricavate in gran parte dal bambu'.

Industrie propriamente dette non ve ne erano in quei luoghi, tolta la produzione della carta che, in qualche paese, si ricavava dal bambu'. Nelle zone dove si coltivava la canna di zucchero, lo si ricavava spremendone la canna fra grosse mole di pietra, girate dall'acqua di qualche fiumiciattolo o da qualche paio di bufali aggiogati. Il liquido veniva bollito successivamente in tre caldaie fino a diventare uno sciroppo, che, fatto seccare su varie stuoie, veniva poi tagliato in tavolette. Era lo zucchero grezzo che, posto in vasi di terracotta, veniva portato ai mercati o conservato in casa. Di raffinare lo zucchero, in quei tempi e in quei luoghi, non si conosceva ancora l'arte.

I Portarori erano quello che dai luoghi di arrivo delle barche portavano le varie merci nei diversi paesi, specialmente delle provicie limitrofe, da cui, al ritorno portavano altre merci ed anche grossi maiali che, legati a pancia in alto su di una specie di traliccio a forma di barella, venivano portati nel Kwang Tung dal vicino Hu Nan. Era un viaggio penoso tanto per le povere bestie quanto per i loro portatori.

Nella Missione la popolazione non era

omogenea; in gran parte del territorio prevalevano gli Hak Ka, ma in varie zone la popolazione era del tipo cantonese, mentre nei paesi di confine con l'Hu Nan e il Kiang Si la gente era mescolata con hunanesi e kiangsinesi. Questo si rifletteva sulla lingua e i dialetti parlati: prevaleva l'Hak Ka che fu per molti anni come la "lingua franca" usata dai Missionari, perché compresa da tutti, almeno dagli uomini, anche di altra estrazione. Oltre ai gruppi principali vi erano villaggi di aborigeni Yao, gente sana e robusta che abitavano sulle montagne e raramente discendevano al piano perché nei loro villaggi avevano tanto di che vivere indipendentemente. Si narrava che un tempo uno di quei villaggi venne in stato di guerra con quelli della pianura e resistette a lungo, ma alla fine dovette cedere per mancanza di sale. Da allora venne in uso in quei luoghi di accumulare ogni anno, a cominciare dalla nascita, una certa quantità di sale per ogni persona, in modo da non rimanerne mai sprovvisti.

RELIGIONE

In molti libri che si leggono per il mondo, si stampa sempre che i Cinesi sono Confucianisti; ma questo non è esatto: è un errore prodotto dal fatto che, ai tempi dell'Impero, il Confucianesimo era il culto ufficiale della nazione. Praticamente la popolazione, almeno nel territorio della nostra Missione, viveva paganamente, praticando una specie di confucianismo secondo la dottrina della pietà filiale confucianista insegnata nelle scuole, ma aveva anche pratiche buddiste e taoiste nel culto dei morti, e aveva pure un culto

sporadico verso questo o quell'altro idolo venerato nei vari tempîi. Il Confucianesimo non aveva idoli: nei suoi templi vi era solo una grande scritta "Shan" (spirito) per indicare la divinità'. Nei templi buddisti e taoisti vi erano statue di Budda e di altri semidei il cui culto era stato importato nei secoli scorsi dall'India. Vi erano poi molte superstizioni fra cui molto diffusa era quella del "Vento della Fortuna" (Fung Seui) che regolava l'orientamento delle case e delle tombe, orientamento che veniva stabilito, naturalmente a pagamento, da certi specialisti o geomanti, dietro complicati calcoli a cui il volgo ciecamente credeva. Vi era poi il culto o, meglio, la paura delle anime dei defunti (Kwai) che si temeva venissero a disturbare i viventi. Il fine di tenerli lontani dalle case, si incollavano sui battenti delle porte terribili figure di guerrieri di carta e si placavano con offerte di oro in lingotti, consistenti in foglietti di carta dorata che, bruciati, si credeva servissero ai defunti. Recentemente il progresso aveva introdotto, per lo stesso uso, anche la banconote della Banca degli Inferi dal valore facciale di 50 milioni di dollari infernali ciascuno! Lo scrivente, per un dollaro, pote' acquistarne un centinaio!! Nelle campagne ci era pure una specie di animismo che venerava gli spiriti un po' dappertutto: non era raro di vedere appiccicati sul tronco di certai grossi alberi dei biglietti rossi con scritte invocanti dal loro spirito favori e guarigioni.

EVANGELIZZAZIONE

Poco tempo dopo che i Portoghesi erano

riusciti ad installarsi a Macau vi giunsero i PP. Gesuiti che vi costruirono una loro residenza. Volevano dapprima evangelizzare i Cinesi, ma si accorsero tosto che era a loro impossibile penetrare nell'Impero, ne' per via di terra ne' per via di mare. La lingua di terra che univa Macau con il resto del paese era guardata da una porta con soldati che vigilavano per impedire il passo ad alcun straniero. Neppure potevano entrare per la via di mare perche' anche i mercanti che si recavano a Canton per i loro affari, non potevano sbarcare e negoziavano da bordo con i cinesi. Per questo fra quei Padri era nata la persuasione che l'evangelizzazione dei Cinesi era una cosa impossibile; esser cosa piu' facile, dicevano, che un nero diventasse bianco, anzi che un Cinese si converta. Tale idea non era pero' condivisa dal loro Visitatore il P. Alessandro Valignano, che, passando per Macau dall'India e diretto al Giappone, decise che questa impresa si doveva tentare. Chiamato percio' dall'India il P. Michele Ruggeri, antico giurista entrato nella Compagnia in eta' matura, gli ordino' di dedicarsi esclusivamente allo studio della lingua cinese. Avendo imparata un po' della difficile lingua, il P. Ruggeri accompagno' una volta a Canton dei mercanti e la' il fatto insolito che egli parlava un po' di cinese, attiro' l'attenzione dei Mandarin, che si stupivano e insieme erano lusingati perche' uno straniero si fosse messo a studiare la loro lingua. Questo fatto incoraggio' il Padre a continuare il suo studio e il P. Valignano, saputa la cosa, gli diede a compagno il P. Matteo Ricci, piu' giovane di eta', di memoria ferrea e molto perspicace. Un po' piu' tardi entrambi si misero in relazione con le Autorita' di

Canton, abitando nella casa riservata agli Ambasciatori del Siam quando venivano a Canton per presentare all'Imperatore i loro tributi. Anticamente erano molte le Ambasciate di stati tributari al grande Impero Cinese e di cio' approfittavano i mercanti che, con Ambasciate fasulle, riuscivano ad avere maggiori contatti con i Cinesi per fare maggiori affari.

I GESUITI A SHIU HING. Le cose cominciavano ad andar bee per i nostri due Padri, quando il ripetuto tentativo di Missionari spagnuoli provenienti da Manila, impressiono' i Mandarini che temevano essi fossero come l'avanguardia di una invasione da parte della Spagna. In quell'occasione ci volle tutta la prudenza e il tatto del P. Ricci per dissipare quei timori, che anzi, recatosi per questo a Shiu Hing in visita al Vice-Re del Kwangtung che la' risiedeva, seppe cosi' bene interessarlo delle cose di Occidente che il Vice-Re propose ai due Gesuiti di rimanere a Shiu Hing e diede loro una abitazione vicina a una torre in costruzione. Parecchio tempo dopo pero' quel Vice-Re che doveva andare altrove, temette di far conoscere al suo successore il fatto di aver permesso, contro le leggi imperiali, a degli stranieri di abitare nel Paese. Percio', in belle maniere, li fece rimandare a Macau. Tutto il lavoro precedente sembrava perduto quando, improvvisamente, il Mandarino della Sottoprefettura confinante con Macau venne con un ordine del nuovo Vice-Re che li invitava a ritornare a Shiu Hing. Vi torno' solamente il P. Ricci perche' il P. Ruggeri, gia' avanzato negli anni, venne mandato in Italia con l'onorevole incarico di procurare una Ambasciata del Papa a Pekino. L'ambasciata non si pote' fare, ma il Padre

non ritorno' piu' nell'Estremo Oriente. In Cina rimase il P. Ricci, talvolta solo, talvolta con qualche compagno, che riusciva a fare entrare da Macau.

P. Ricci cacciato e richiamato. Dopo qualche anno il P. Ricci che assieme al P. D'almeida suo compagno si era costruito a Shiu Hing una residenza, si era fatto molti amici e un certo numero di cristiani, ricevette improvvisamente, per mezzo del Luogotenente del Vice-Re in quei giorni assente, l'ordine di tornarse ne a Macau. Assieme a quell'ordine il Luogotenente consegnò loro un lascia-passare con l'ordine al Comandante del porto di Canton di dar loro le barche necessarie e una scorta militare per il viaggio. Avrebbero pure dovuto ricevere 60 ducati per le loro spese, ma i Missionari trovarono disdicevole, in quelle condizioni, accettare tale denaro.

Congedatosi dai cristiani in lagrime, i due Padri giunsero a Canton e di la' informarono i loro confratelli del loro imminente arrivo; ma il giorno dopo ecco giungere da Shiu Hing una veloce barchetta con l'ordine del Vice-Re di ritornare indietro. Che cosa era successo? Il Luogotenente aveva comunicato al Vice-Re di aver eseguito l'ordine di espulsione; ma che i due Padri non avevano voluto accettare il denaro loro offerto. Quel rifiuto colpì il Vice-Re, perche' pagando quel denaro, voleva figurare di aver comprato la residenza dei Padri e di non essersene ingiustamente impadronito.

Giunti i Padri a Shiu Hing, il P. Ricci chiese subito udienza al Vice-Re che gli chiese perche' non aveva voluto accettare il denaro che egli aveva benevolmente offerto loro per le spese del viaggio. Il P. Ricci

rispose che per le spese del viaggio non gli occorreva quel denaro e poi gli fece discretamente capire che gli sembrava sconveniente accettare del denaro proprio nel momento che era cacciato via. Il Vice-Re si infurio' dapprima per tale disubbidienza a un suo comando, ma poi si calmo' e, temendo forse noie dai Portoghesi per aver mandato a Macau i due Padri, volto' faccia e disse che, veramente, non era sua intenzione cacciarli dalla Cina e che avrebbero potuto rimanervi dove volevano, purché non a Shiu Hing dove egli risiedeva e neppure a Canton dove la loro presenza sarebbe stata troppo notata. P. Ricci prese allora la palla al balzo e gli chiese che permettesse loro di andare nel Kwang Si o, meglio, nel Kiang Si, che egli sapeva essere sulla strada di Pekino. Il Vice-Re rispose che quelle due provincie erano fuori della sua giurisdizione, ma che potevano scegliere altra localita' nel Kwang Tung, per esempio Shiu Chow o Nam Yung.

Dopo l'udienza dei Padri, entro' dal Vice-Re, in udienza di congedo, il Luogotenente di Shiu Chow, Lui Leung Cho a cui il Vice Re raccomando' i Padri, suggerendogli che li facesse abitare nella grande bonzeria di Nam Wah presso Shiu Chow: considerandoli dei Bonzi Occidentale, quella residenza gli pareva la piu' adatta per loro.

Il Luogotenente fu lieto di quell'incarico e da quel giorno fece amicizia con i Padri che aiuto' poi anche in seguito in molte maniere. Avrebbe voluto che partissero con lui, ma il P. Ricci gli disse che doveva attendere ancora qualche giorno, per ritirare i 60 ducati che, per non offendere il Vice-Re aveva dovuto accettare. Il Luogotenente dovette partirsene prima e arrivo' a Shiu Chow parecchi giorni prima di

loro.

IN VIAGGIO PER IL NORD. I Padri incontrarono un'altra volta i cristiani che si rallegrarono che non fossero stati cacciati dall'Impero. Poi si misero in via: era il giorno dell'Assunzione di Maria dell'anno 1589.

Furono dapprima a Sam Seui dove cambiarono barca e progredirono verso Shiu Chow navigando contro corrente sul fiume Pak Kong. Durante quel viaggio erano un poco infastiditi perche' una barca, che temevano fosse di ladri, sempre li seguiva si' di giorno che di notte; ma giunti alla loro meta seppero poi che erano soldati che avevano avuto l'ordine di seguirli per controllarli, nel caso che fossero sbarcati il altro luogo che non fosse quello loro designato.

Dopo otto giorni di navigazione giunsero a un punto da cui per breve via di terra, si giunge alla bonzeria di Nam Wah. A quel punto trovarono un messo del Luogotenente Lui che aveva l'ordine di accompagnarli alla bonzeria e di far trasportare la' i loro bagagli. Ai Padri non andava a genio stare a Nam Wah, distante una giornata da Shiu Chow e in luogo isolato, percio' non vollero che vi si trasportassero le loro cose, dicendo che volevano prima vedere il luogo.

La bonzeria di Nam Wah celebre anche ai giorni nostri, era molto grande, custodita all'ingresso da un Budda panciuto e con all'interno mastodontici idoli dorati. Vi era pure il corpo mummificato del Bonzo Lok Tso' che 800 anni prima l'aveva fondata. Il corpo mummificato ricoperto di lacca poteva sembrare un idolo di legno ed era posto in una nicchia in alto, dove molti venivano a venerarlo. A quel tempo vivevano in quella bonzeria molti bonzi, che pero' non

brillavano per ascetismo ma erano piuttosto noti per la loro corruzione.

Quei bonzi ricevettero i Missionari con grandi manifestazioni di rispetto, ma insieme con grande diffidenza perche' temevano fossero stati mandati la' per controllare le loro malefatte, tanto piu' che non li videro fare nessun atto di rispetto davanti ai loro idoli. Il P. Ricci si accorse subito che razza di bonzi fossero quelli, percio' disse loro, con gran loro sollievo, che non intendevano fermarsi la', e, mandato il P. D'Almeida a continuare il viaggio in barca con i bagagli, egli ando' a pernottare al villaggio vicino e' il giorno seguente, a cavallo, con il messo del Luogotenente e il Priore della bonzeria, ando' a Shiu Chow per dar conto al Luogotenente dell'accaduto.

A SHIU CHOW. Il Luogotenente persuaso dalle sue ragioni, si risolse a dare ai due Missionari un luogo nella sua citta' e intanto li introdusse presso i Mandarini locali che furono tutti meravigliati di trovare degli Occidentali cosi' versati nelle cerimonie del loro complicato galateo e gia' capaci di parlare nella loro difficile lingua. Furono per intanto mandati nella bonzeria di Kwong Hao finche' si scegliessero un luogo conveniente dove abitare. Fu cosi' CHE DA QUEL GIORNO IN CUI IL P. RICCI E IL SUO COMPAGNO SI STABILIRONO A SHIU CHOW, COMINCIO' LA' A SPANDERSI LA BUONA NOVELLA.

La bonzeria di Kwong Hao si trovava ad Ho Sai ad occidente della citta' a cui era unita da un gran ponte di barche sul fiume Wu. Nella bonzeria i Missionari non vollero restare a lungo, percio' cercarono subito di comperare da quei bonzi un terreno non lontano, di loro proprieta', su cui contavano di edificare la loro residenza. Quei bonzi

accettarono volentieri di vendere ma chiedevano per quel terreno un prezzo molto superiore al suo valore. Quel contratto non si pote' concludere e fu peggio per loro perche' il Vice-Re, a cui il Luogotenente aveva dato conto di ogni cosa, approvo' che i Padri si stabilissero a Shiu Chow e non a Nam Wah e inoltre assegno' loro quel terreno gratuitamente, lasciando cosi' quegli avidi bonzi a bocca asciutta.

Ho Sai aveva un clima malsano e avvenne cosi' che i due Padri, gia' stanchi per i molti viaggi e tribolazioni, si ammalassero e, mancando di ogni cura medicine, manco' poco vi perdessero la vita; ma il Signore volle risparmiarli per i Suoi fini.

Costruita rapidamente su quel terreno una modesta residenza i Padri cominciarono la' a ricevere molte visite di cortesia e anche di semplice curiosita', che essi sempre ricambiavano secondo il costume. Intanto, approfittando del fatto di essere meglio conosciuti, cominciarono indirettamente e direttamente a far conoscere la nostra Santa Religione.

Ho Sai era localita' malsana non solo per il clima ma anche per i suoi abitanti che diedero molte noie ai Missionari. Una notte essi invaseo la residenza per rubare a mano armata; il P. Ricci, per mettersi in salvo, salto' da una finestra e' benché questa non fosse malto alta, si slogò un piede, e fu questa la causa per cui in seguito fu sempre un poco zoppicante. Saputa la cosa dal Luogotenente, egli fece subito severe indagini e i colpevoli furono scoperti ed arrestati e sarebbero stati puniti molto severamente, forse anche con la morte, se i Missionari non avessero interceduto per loro.

AIUTI DA MACAU. Come gia' si e' sopra

accennato, i due Missionari arrivati a Canton espulsi da Shiu Hing, avevano annunciato a Macau il loro prossimo arrivo. Richiamati invece a Shiu Hing erano poi partiti per Shiu Chow e di la' non avevano ancora potuto inviare notizie a Macau, dove i Gesuiti, dopo aver attesi per parecchi giorni, erano assai preoccupati per loro, li soprattutto il P. Valignano, che temeva per la loro sorte e di vedere andare miseramente terminare l'impresa della evangelizzazione della Cina, cosi' laboriosamente incominciata. Da Macau fu tosto mandato un messo a Shiu Hing che, giunto la', pote' solo sapere che i Missionari erano partiti. Ne fu mandato un secondo con l'ordine di trovare i Padri o di avere notizie certe di loro. Questo messo arrivato a Shiu Hing si industrio' a trovare la barca su cui i due Missionari avevano viaggiato e dal suo padrone seppe che egli li aveva portati fino a Sam Seui e di la' essi avevano progredito verso Shiu Chow. Saputo questo il P. Valignano mando' subito lettere ai nostri consolandoli ed incoraggiandoli, e poco dopo mando' loro in aiuto due Cinesi di Macau, Aspirant alla Compagnia, perche', mentre aiutavano i Padri, facessero insieme il loro Noviziato sotto la guida del P. Ricci.

Quei due, che furono poi i due primi religiosi cinesi, si chiamavano Chung Ming Yan e Wong Ming Sha che, essendo entrambi imparentati in qualche modo con i Portoghesi di Macau, avevano pure, secondo l'uso, un nome portoghese: il primo era chiamato Bastiano Fernandes e il second Francesco Martines. Essi non erano nella Compagnia ne' Scolastici che si preparano al sacerdozio e neppure Fratelli Coadiutori, addetti solamente ai servizi domestici; essi erano

incaricati di studi speciali per divenire Ausiliari dei Missionari come Catechisti, senza necessariamente diventare sacerdoti, ma senza neppure escluderne la possibilita'. Terminato il loro Noviziato, mentre aiutavano efficacemente i Missionari, continuavano a studiare sotto la direzione del P. Ricci molte cose utili per il loro lavoro apostolico, non escluse le materie in preparazione al sacerdozio. Nonostante il loro desiderio che era pure quello dei Padri, al sacerdozio, per opposizione dei Superiori della Compagnia, non poterono mai in seguito arrivare; ma il loro aiuto ai Missionari, lavoro che costò loro gravissimi sacrifici e molte sofferenze, fu di grandissima utilita' per l'evangelizzazione.

Avendo con loro due Cinesi fidati, i due Missionari poterono licenziare gli interpreti di cui solevano servirsi, ma che si erano mostrati spesso infedeli, e poterono godere di maggiore indipendenza.

Assieme ai due Aspiranti, il P. Valignano aveva mandato a Shiu Chow una gran quantita' di utili cose per cui il P. Ricci e il suo compagno si trovarono a star meglio a Shiu Chow che a Shiu Hing e ringraziarono il Signore perche' la cacciata da Shiu Hing aveva permesso loro di rimanere in Cina in condizioni migliori di prima.

Il P. Ricci partì da Shiu Chow per andare a Pekino dove pote' alfine arrivare dopo mille difficoltà e peripezie. Altri Missionari Gesuiti vi continuarono l'opera di evangelizzazione. Alla fine della Dinastia dei Ming (1664), quando in Cina vi erano solamente Missionari Gesuiti, vi erano nel territorio del futuro Vicariato di Shiu Chow tre importanti cristianita' - Shiu Chow, Nam Yung e Ying Tak - tutte risalenti a prima del

1610, anno della morte del P. Ricci a Pekino.

VESTIGIA CRISTIANE A SHIU CHOW.

I Gesuiti abbandonarono definitivamente Shiu Chow nel 1612, ma continuarono l'opera loro ritornando a Shiu Chow di tanto in tanto per l'amministrazione dei Sacramenti. Pare pure, ma non e' certo, che altri Gesuiti abitassero nella citta' di Shiu Chow nel periodo che va dal 1612 al 1732. Forse si potrebbe attribuire a loro una delle tre chiese o cappelle che la tradizione dice esservi a Shiu Chow alla fine del sec. XVIII. Negli anni venti del nostro secolo due vie di Shiu Chow portavano nomi cristiani: vi era la Via della chiesa (Shing T'ong Hong) e la Via del Rosario (Mui Kwai Hong) ma dei cristiani di quei tempi non rimase traccia.

Un vestigio del cristianesimo dei secoli scorsi e' pure il Cimitero cristiano posto a due li dalla sponda del fiume Wu, segnato da una pietra su cui e' scritto CIMITERO DEI DISCEPOLI DELLA RELIGIONE DEL SIGNORE DEL CIELO. In quel cimitero si trova la tomba di un Vescovo, Mons. Luigi Quennemar e di due Missionari: l'una del P. Lirot morto nel 1723 e l'altra senza iscrizione da cui si possa conoscere chi vi e' sepolto; intorno a queste tombe vi sono parecchie tombe di cristiani, tutte segnate con la croce e il nome del defunto.

VARI MISSIONARI.

In seguito quella regione fu sporadicamente visitata da Sacerdoti della Diocesi di Macau che la visitavano con una certa regolarita' e forse anche da Missionari di vari Ordini Religiosi. In una antica cristianita' i Salesiani trovarono libri e altri oggetti religiosi riferentisi agli Agostiniani, segno del loro passaggio.

I PP. DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI.

Una piu' sistematica evangelizzazione la poterono poi fare i Padri delle Missioni Estere di Parigi. A questi Padri era stata affidata nel 1848 una Prefettura Apostolica comprendente il Kwang Tung, il Kwang Si e l'isola di Hai Nan. Il Kwang Si ne fu staccato nel 1875 e in seguito anche Hai Nan. Nel 1914 la Prefettura di Canton fu elevata a Vicariato Apostolico e nello stesso anno ne fu staccato il Vicariato Apostolico di Swa Tow.

Tale era la situazione quando alla fine del 1917 la parte Nord di quel Vicariato fu affidato alla Congregazione Salesiana.

In circa mezzo secolo i Missionari di Parigi fecero in quel territorio un lavoro meraviglioso; se ne contano quasi una trentina, coadiuvati pure da parecchi zelanti sacerdoti cinesi del clero secolare di Canton. Questi Missionari vi lavorarono alcuni per alcuni anni ed altri fino alla morte come p.e. il P. Collas che lavoro' a Nam Yung per circa 30 anni e fu' sepolto davanti alla residenza di Kam Kong.

Degni di memoria furono pure il P. Lanue che compro' a Shiu Chow la prima parte della residenza detta del Sin Tong Mun, che fu poi ampliata con successivi acquisti dal suo successore il P. Mak.

Ne' va dimenticato il P. Fourquet, che fu poi per lunghi anni Vicario Apostolico di Canton. Egli fu a Shiu Chow per soli due anni 1915/1917 ed era quasi un Vicario Foraneo per tutto il territorio del futuro Vicariato Salesiano. Fu egli che compro' il terreno e la casa di Ho Sai, sede della prima opera salesiana della Missione.

In quegli anni i Missionari avevano fondato cristianita' ed erette chiese e

residenze che lasciarono ai Salesiani. Esse furono Ham Kwong, nel Distretto di Ying Tak, Pak Heung, Lau Ha (Tung Heung) nel Distretto di Lok Chong. Kam Kong e Lai How Kiu nel Distretto di Nam Yung. In questo Distretto, nel villaggio di Yeung Mui Hang poco lungi dalla frontiera con il Kian Si il P. Brugnon aveva un centinaio di cristiani e parecchi catecumeni e perciò costruì la una magnifica chiesa a S. Giuseppe, la residenza del Missionario e la casa per le vergini indigene. Sventatamente a causa della guerra del Tonchino (1886) egli ed altri Missionari francesi dovettero lasciare la regione e la cristianità, priva di pastore, andò presto in rovina e così la magnifica chiesa. In quel paese si trovano ancora qua e là dei mattoni con l'impronta "San Giuseppe", che egli aveva fatto preparare per le sue costruzioni.

Tutte le chiese e residenze erano nella campagna: a quei tempi di frequenti persecuzioni era pericolosissimo, oltre che a quasi impossibile, avere residenze e chiese nelle città. All'arrivo dei Salesiani a Shiu Chow vi era solo la piccola residenza del Sing Tong Mun, di cui già si è fatto cenno, chiamata così perché vicina alla nuova porta dell'Ovest. E la sua porta si apriva su di una viazza che seguiva, all'interno, le alte mura cittadine.

Nonostante le molte chiese e residenze, nel 1918 i cristiani erano solamente un migliaio e i Missionari erano ridotti a cinque. Per i Salesiani c'era tutto da fare perché la nuova Missione mancava ancora di tutto quello che era necessario per un ulteriore sviluppo, mancava cioè di Seminario, di scuole, di opere assistenziali, di Maestri e di Catechisti. La Missione non

aveva patrimonio, salvo qualche campo qua e la', affittato a dei cristiani e che non rendeva gran che. Contrariamente ai loro predecessori che erano sussidiati dalla loro Procura, i Salesiani non ricevevano alcun sussidio: la loro Procura fu allora e sempre la Divina Provvidenza.

LA SITUAZIONE POLITICA.

La giovane Repubblica Cinese non aveva avuto, dalla sua fondazione, anni felici. Sun Yat Sen, il Padre della Patria, era tornato dall'America, ed eletto Presidente, era riuscito a riunire sotto di se' le varie fazioni repubblicane che si contendevano il potere; ma la rivoluzione non era ancora finita: vi era ancora l'uomo piu' potente del nord. Yuan Shi Kai ed allora il Governo, con delicate trattative, gli offerì la presidenza. Egli accettò ma poi, non curandosi dell'Assemblea Nazionale, instaurò la sua dittatura e riuscì, almeno provvisoriamente, a riunire nel 1915 tutta la nazione. Non seppe però fermarsi lì, e cercò di ristabilire l'Impero, annunciando per il 1° gennaio 1916 l'inizio della sua Dinastia. La Nazione gli si ribellò, fu privato dei suoi poteri e morì, poco tempo dopo, nell'oscurità. Gli succedettero l'un dopo l'altro parecchi governi che però non riuscirono a controllare le Province che divennero la preda di certi generali che, a capo di soldati diventati, a nome di un Governo a cui non ubbidivano, spadroneggiavano, sfruttandoli, i vari territori, contendendoli ad altri generali della stessa risma, con continue guerre civili. Vittima di tale disordine era, naturalmente, l'inerte popolazione.

I DUE PRIMI SALESIANI ENTRANO IN MISSIONE

Come si e' detto sopra i due primi Salesiani destinati alla nuova Missione erano Don Lodovico Olive e Don Giovanni Guarona. Il primo, che da anni gia' lavorava nell'Heung Shan, era gia' sperimentato nella vita missionaria; il secondo invece, che aveva fino allora lavorato nell'Orfanotrofio di Macau, della vita missionaria aveva solamente sentito parlare soprattutto da Don Giovanni Pedrazzini che nei suoi passaggi a Macau, parlava sovente ed eloquentemente del suo lavoro e delle sue avventure. Don Guarona invidiava quella vita e fu ben lieto di essere stato scelto per la Missione. Della vita missionaria e delle sue avventure, di cui aveva sentito parlare, conosceva poco e non pensava che gli sarebbero capitate fin dal primo viaggio.

I due confratelli, partiti da Macau la sera del 26 febbraio 1918, giunsero a Shiu Chow la sera del giorno 28. Nessuno li attendeva alla stazione, ma seppero trovare la strada fino alla modesta residenza della Missione, dove fortunamente trovarono il Rev. P. Pierrat delle Missioni Estere di Parigi, anche lui di passaggio quel giorno a Shiu Chow. Il giorno 3 marzo partivano in barca per la loro destinazione. Don Olive doveva andare a Nam Yung e Don Guarona a Chi Hing.

Dopo due giorni di lenta navigazione contro corrente, giunsero al paese di Kong How. Lasciarono la' la barca, affidando ai servi il loro bagaglio e procedettero a piedi per Chi Hing dove giunsero verso le 17; vi si fermarono una sola notte e il giorno dopo partirono per Fong Tung, la piu' antica cristianita' del Distretto, dove Don Guarona intendeva fissare la sua residenza. Don

Olive lo accompagnava perche' voleva vederlo bene installato prima di proseguire per Nam Yung.

Spogliati dai banditi. Partiti di buon mattino e giunti verso le 10 alla sommita' di un monte, si fermarono per prendere fiato. Improvvisamente dal bosco vicino sbucarono alcuni briganti mascherati, che armati di pistole e coltellacci, legarono i Missionari ed i servi e li spogliarono di quanto loro faceva comodo. I Missionari, naturalmente, non potevano opporsi, ma lo zelante Don Olive, pure in quella condizione, cercava di catechizzare quei figurì e si oppose soltanto quando volevano spogliarlo del suo crocifisso. Le buone parole di Don Olive erano, come dice il proverbio cinese, "suonare il liuto davanti ad un bufalo"; visto allora che le sue parole risultavano vane, Don Olive disse chiaro a quello che pareva il loro capo che il Signore lo avrebbe severamente castigato, e fu profeta. Finita rapidamente la loro razzia, quei tali sparirono in un baleno come erano comparsi.

Ai nostri manco' il coraggio di proseguire e ritornarono a Chi Hing. La sera stessa denunciarono l'accaduto al Mandarinò che, deplorato il fatto, si scuso' dicendo che non era stato avido del loro arrivo, promise di cercare e punire i colpevoli e il giorno dopo, chiamate due portantine, diede loro una piccola scorta di soldati che li accompagnarono fino a Nam Yung dove giunsero verso le 15. Alle 17 arrivarono alla residenza di Kam Kong dove incontrarono il Rev. P. Lessaint M.E.P., la cui cordiale accoglienza fece loro presto dimenticare l'avventura del giorno precedente.

Fra le cose che i briganti avevano rubate ai nostri Missionari, vi erano 120

dollari in banconote di Hong Kong. Il capo di quei briganti pochi giorni dopo, aiuto' involontariamente, le ricerche della polizia: giocando d'azzardo a Kong How, si arrischiò a puntare una banconota di Hong Kong. Siccome tali banconote non erano di uso corrente in quei luoghi, il fatto fu subito notato ed egli venne denunziato. Fu poi arrestato e al Tribunale fu fatto "cantare"; pochi giorni dopo furono arrestati anche i suoi complici che furono poi assieme a lui fucilati. Le banconote, dopo varie peripezie, tornarono al legittimo proprietario; ma furono le sole cose di quella refurtiva che si poterono riavere.

LA PRIMA VISITA DI DON VERSIGLIA.

Don Versiglia non aveva potuto prima accompagnare i due Missionari, li raggiunse in Missione un mese dopo. Giunto a Shiu Chow trovò la città in orgasmo; seppe che in una delle ondate di guerra civile, le truppe del Nord erano arrivate a Nam Yung, l'avevano conquistata, saccheggiata ed incendiata e poi si erano sparse per la campagna facendo il diavolo a quattro. Don Olive e il P. Lessaint erano chiusi nella residenza-fortezza di Kam Kong con una moltitudine di rifugiati e di là avevano mandato lettere a Don Guarona a Fong Tung, perché scendesse a Chi Hing e di là telegrafasse alle Autorità Consolari, perché chiedesse al Governo protezione per i Missionari. A Chi Hing Don Guarona apprese che là non vi era Ufficio telegrafico e perciò era sceso fino a Shiu Chow dove si incontrò con Don Versiglia. Spediti gli urgenti telegrammi, Don Versiglia e Don Guarona decisero di salire insieme a Nam Yung. Cercate delle portantine non

trovarono nessuno che volesse andare per quella destinazione; chiesta una scorta di soldati, fu loro rifiutata. Decisero allora di andare da soli a piedi. Per la via, deserta, nessuno li fermo' neppure quando passarono le linee piu' avanzate delle truppe del sud. Piu' avanti trovarono della gente spaventata che scappava e disse loro di non andare avanti perche' pericoloso. Quelle parole non solo non scoraggiarono i nostri, ma li incitarono ad andare avanti. Continuando il loro cammino giunsero agli avamposti delle truppe del nord. Don Versiglia presento' il suo biglietto di visita ad una sentinella che, saputo chi erano e da dove venivano, chiese anzitutto notizie della posizione delle truppe avversarie. Don Versiglia rispose evasivamente e chiese di essere accompagnato dal loro comandante. Gli fu risposto che non era necessario; se volevano andare alla Missione Cattolica potevano liberamente proseguire. Il telegramma spedito a Pekino aveva ottenuto il suo effetto e da Pekino era venuto l'ordine di non molestare i Missionari. Il comandante aveva subito capito che un assalto alla Missione Cattolica avrebbe avuto conseguenze internazionali e aveva dato ordini in questo senso ai suoi soldati. L'ordine era arrivato a tempo, perche' i suoi lanzichenegghi, subodorando che nella residenza di Kam Kong si trovassero chi sa quali ricchezze, gia' si prepravano ad assalirla. Don Versiglia e Don Guarona, attraversate le rovine fumanti della citta' in Nam Yung giunsero a Kam Kong accolti come liberatori.

LA SPEDIZIONE MISSIONARIA DEL 1918.

Secondo la convenzione firmata il 27 dicembre 1917, i Salesiani avrebbero dovuto tosto riempire i posti che i Padri delle Missioni Estere avrebbero progressivamente lasciati vacanti. I Superiori di Torino si affrettarono quindi a preparare una prima spedizione per la Cina. Ottenuto il congedo anticipato di parecchi che erano ancora sotto le armi (la guerra non era ancora finita) la spedizione di 6 sacerdoti e di un coadiutore fu tosto preparata. Sotto la guida di Don Sante Garelli erano Don Vincenzo Barberis, Don Ernesto Cattaneo, Don Carlo Frigo, Don Bassano Larena Faccini, Don Gaetano Pasotti e il Coad. Sig. Giovanni Gnavi. Essendo difficilissimo trovare navi in partenza per la Cina, si erano dapprima rivolti alle Messagerie Marittime di Marsiglia; ma su due navi in partenza in quel tempo da quel porto non trovarono posto. Per interessamento del Governo trovarono poi posto su di una nave in partenza da Napoli.

Di quella spedizione esiste la gustosa narrazione in un Diario scritto da Don Vincenzo Barberis e conservato nell'Archivio Ispettoriale di Hong Kong. Da esso apprendiamo che i nostri Missionari, benedetti a Torino dal Card. Cagliero e dal Sig. Don Albera, partirono alle 12.30 del 20 giugno 1918 su di un treno "accellerato" diretto a Roma, dove giunsero al mattino del 21, con le ossa ammaccate dalle dure panche del treno: viaggiavano, naturalmente, in Terza Classe. Rimasero a Roma una settimana per sfogare la loro devozione e la loro curiosita' e poi proseguirono per Napoli dove giunsero il giorno 28. Il 4 luglio si imbarcarono sul vapore Ischia, un mercantile

requisito dal Governo e adibito a trasporto militare. Nel Mediterraneo, insidiato allora dai sottomarini tedeschi, l'Ischia viaggiava in convoglio con altre 22 navi, oltre la scorta. Viaggiavano a zig zag per una rotta speciale e di notte, a lumi spenti. Fu in una di quelle notti che l'Ischia rischio' di essere speronato da una nave greca che la seguiva nel convoglio: una provvidenziale manovra impedì il disastro. Il 18 luglio erano a Mileto in Grecia e il 20 arrivarono a Port Said: più di due settimane per un viaggio che, in tempi normali, si può fare in quattro giorni. A Port Said i nostri appresero che le due navi della Messagerie Maritime su cui non avevano trovato posto, partire regolarmente da Marsiglia, erano state silurate dai Tedeschi, una presso Alessandria e la seconda non lungi da Malta. Ringraziarono allora il Signore di non aver potuto trovar posto su di loro.

A Port Said trasbordarono sul How Ting, un mercantile inglese, noleggiato dall'Italia, che aveva ufficiali inglesi e ciurma cinese, e che aveva trasportato merci da Shanghai a Port Said e di là si preparava a tornare a Shanghai a stive vuote.

La malattia di Con Cattaneo. Il mercantile non sarebbe partito che alcuni giorni dopo, e in quei giorni, Don Cattaneo si ammalò: parve in principio un semplice attacco di malaria, ma poi il male divenne cosa seria. Ricoverato all'ospedale ebbe sbocchi di sangue e fu in fin di vita, poi si riebbe, ma non poté più proseguire il viaggio. Da Alessandria venne un confratello e lo condusse in quella nostra casa dove rimase fino alla fine della guerra; poi ritorno' in Italia.

Disastroso viaggio. Gli altri ridotti a

sei (un Cuoco e cinque Missionari, si disse poi ridendo) partirono da Port Said alle 18.30 del 31 luglio. Il viaggio fu semplicemente disastroso: le due uniche cabine improvvisate per loro erano accanto al passaggio del fumo dalle caldaie alla ciminiera con conseguente penoso calore e inoltre erano poco lontano dalle macchine il cui frastuono non conciliava certamente il sonno. Il calore nel Mar Rosso era insopportabile, ma arrivati nell'Oceano Indiano il vapore, completamente vuoto, danzava come un fuscello sulle turbolenti onde agitate dal monsone, con conseguente continuo mal di mare per i poveri viaggiatori. Il 25 di agosto erano in vista di Ceylon e i monsoni si fecero piu' moderati. Il 2 settembre toccarono Singapore per poche ore, ma i nostri viaggiatori non poterono scendere a terra. La loro nave proseguì subito attraversando l'agitato Mar Giallo in direzione di Shanghai. Il 9 settembre passarono al largo di Macau e poterono scorgere il lume del suo storico faro. Passati pure al largo di Hong Kong, il giorno 13 alle 17 poterono alfine mettere piede a terra a Shanghai. Non vi trovarono Don Versiglia, come speravano, ma i Revv. PP. Gesuiti, avvisati del loro arrivo, li ricevettero con fraterna carità e, nei pochi giorni di loro permanenza, fecero loro vedere la città e le fiorenti opere cattoliche. Ripartiti, giunsero il 20 settembre a Hong Kong dove finalmente incontrarono Don Versiglia. Ospiti di Mons. Pozzoni e dei suoi Missionari poterono anche qui visitare la città e le opere cattoliche. Finalmente il giorno 23, a Macau, rimettevano piede in casa salesiana. Il viaggio Torino Macau era durato 85 giorni!

Dopo una settimana furono a Canton per ossequiare Mons. De Guebriant e, nel tornare a Macau, passarono attraverso l'Heung Shan; tutto era nuovo ai loro occhi e tutto serviva per ambientarli a poco a poco alla vita cinese.

A Shiu Chow. Partiti poi da Macau il 15 ottobre, il 17 sera erano a Shiu Chow e si recarono alla poverissima residenza dove trovarono il P. Ly del clero diocesano di Canton e Don Olive venuto ad incontrarli. Il giorno dopo, accompagnati dal P. Ly si misero in barca per Pak heung; con il viaggio di un'ora la barca passo' dal Cheng Kong al Wu Kong, poi il barcaiolo li avviso' che sarebbero partiti solamente il giorno seguente. Ritornarono alla residenza e si rimisero in barca alla sera; quando al mattino si svegliarono erano gia' in viaggio. Il giorno 25, a notte fatta, giunsero a Pak Heung; nel tratto dal fiume alla residenza si smarrirono fra le risaie; qualcuno vi scivolo' dentro con un piede e Don Barberis vi cadde per disteso; il diario da cui traggio queste notizie porta ancora i segni di quel bagno involontario.

A Pak Heung i Missionari rimasero insieme per imparare il cinese; ma dopo pochi mesi, con audace coraggio, erano gia' dispersi nei vari Distretti. Si puo' ben capire che, cosi' inesperti, non avrebbero potuto evitare degli sbagli e, in realta', ne fecero piu' di uno; ma si pote' constatare quanto fosse vera la frase dettata dall'ingenua fede di Don Olive: "Noi facciamo delle sciocchezze (des betises) ma poi Maria Ausiliatrice aggiusta tutto."

LA SPEDIZIONE MISSIONARIA DEL 1919 E LA MORTE DI DON OLIVE

Nel 1919 i Superiori prepararono una nuova spedizione per la Cina. La componevano i Sacerdoti Colombo Giuseppe, capo spedizione, Bardelli Galdino, Boccassino Luigi, Bosio Stefano, Braga Carlo, Cucchiara Giuseppe, Dalmasso Umberto, Fochesato Bortolo e Ronchi Beniamino.

Il 10 agosto lasciarono Torino per Marsiglia; la' dovevano imbarcarsi il giorno 14 ma la partenza fu ritardata fino al giorno 23. Il viaggio sul "Paul Ducat" non ebbe avventure. Il giorno 28 settembre erano a Hong Kong e il giorno seguente a Macau. Arrivando appresero la triste notizia della morte di Don Olive avvenuta undici giorni prima. Egli era sceso da Nam Yung a Macau dove aveva fatto, con particolare fervore e con tenerissima carita' verso tutti, i suoi Esercizi Spirituali. Nel ritorno alla sua Missione passo' per l'Heung Shan dove rivide con piacere i suoi antichi cristiani che lieti festeggiarono il suo passaggio. Arrivato a Canton, invece di partir subito per Shiu Chow, si fermo' ancora un giorno per fare acquisti di molte cose buone, per far stare allegri, diceva, i confratelli che stavano per arrivare. Il non essere partito subito fu provvidenziale perche' il male che gia' covava dentro (il colera) scoppio' violentissimo quella stessa sera. All'Ospedale, l'ottimo medico francese lotto' contro il morbo per poter salvare Don Olive. Dopo alcuni giorni sembrava che il male fosse stato debellato; invece, inaspettatamente, per il rallentarsi e poi l'arresto della circolazione, il santo Missionario rese la sua bella anima a Dio. I Padri delle

Missioni Estere, dopo un solenne funerale, lo seppellirono fra i loro confratelli nel cimitero cattolico di Canton.

I confratelli arrivati a Macau il 29 settembre, dopo una lieta sosta di 20 giorni, lasciati a Macau Don Boccassino, Don Fochesato e Don Ronchi, partirono per Canton; la' trovarono Don Pedrazzini che si prese cura dei loro bagaglie essi furono ospiti dei Revv. Padri delle Missioni Estere. Fecero una affrettata visita alla citta' e il giorno dopo salirono, in treno, a Shiu Chow dove furono cordialmente ricevuti dai confratelli e da un bel gruppo di cristiani, che li attedevano alla stazione nonostante la pioggia dirotta.

La consacrazione della Missione a Maria Ausiliatrice. La sera del 23 veniva intronizzata sull'altare della povera cappella una bella statua di Maria Ausiliatrice e il giorno dopo, 24, Don Versiglia dopo la Messa votiva della Madonna, affido' a Lei i confratelli, i cristiani e il popolo tutto della nuova Missione, costituendola celeste Patrona di essa. La funzione fu tutta intima e familiare, ma la domenica seguente fu ripetuta, presenti i cristiani, con maggior pompa esteriore: Don Versiglia canto' la Messa e Don Guarona illustro' eloquentemente il significato della cerimonia.

Il giorno dopo, 27 ottobre, i nuovi Missionari, accompagnati dagli "anziani" arrivati l'anno prima, partirono per i loro Distretti; a Shiu Chow rimase solo Don Braga che, nel silenzio in cui era ripiombata la povera residenza dopo alcuni girni di serna allegria, si mise con ardore allo studio della lingua cinese.

LA MORTE DI DON COLOMBO

Il capo di quella spedizione, Don Giuseppe Colombo, era uomo dotto e maturo. Aveva 36 anni e tanto i Superiori come Don Versiglia avevano su di lui grandi speranze. Mandato a Nam Yng con Don Bosio per impararvi il cinese, stentava ad acclimatarsi ed il caldo lo faceva soffrire assai. I confratelli lo persuasero ad andar a Fong Tung che, essendo in mezzo ai monti, aveva un clima meno opprimente. Il 15 luglio 1920 parti' di buon mattino e fece di buon passo circa 15 chilometri; ma poi il caldo e la strada in salita gli resero il cammino molto difficile. Si sforzo' di proseguire ma, fatti a fatica altri 10 chilometri, porto' le mani alla testa come chi e' colpito da forte mal di capo, cadde e non si rialzo' piu'. Uno dei cristiani che lo accompagnava corse a chiamare Don Bosio; ma quando egli giunse sul luogo alcune ore dopo, Don Colombo era gia' cadavere. Era caduto verso le ore 10 e spirato verso le 11 senza aver ripreso la conoscenza.

LA MISSIONE DI SHIU CHOW DIVENTA VICARIATO APOSTOLICO

La Santa Sede con decreto del 9 aprile 1920, staccava il territorio della Missione di Shiu Chow dal Vicariato Apostolico di Canton erigendola a Vicariato. Nel Concistoro del 22 dello stesso mese, Don Versiglia veniva preconizzato Vescovo titolare di Caristo e primo Vicario Apostolico di Shiu Chow. Con delicato pensiero egli volle che a conferirli l'Ordinazione Episcopale fosse lo stesso Mons. De Guebriant, ma essendo egli assente

ne volle attendere il ritorno.

La bella funzione si svolse il 9 gennaio 1921 nella maestosa cattedrale di Canton. Assistevano Mons. De Guebriant, i Vicari Apostolici di Swatow e di Hong Kong, ed era pure presente il Vescovo-eletto di Macau, i Superiori di tutte le Missioni e Procure del Kwantung, numeroso clero tanto cinese che straniero, tutti i Salesiani che poterono intervenire e molti cristiani, di cui non pochi venuti dal nuovo Vicariato. La corale dell'Orfanotrofio di Macau fuse le sue voci bianche con le poderose voci baritonali e temorili dei Missionari per la parte musicale della funzione. All'organo sedeva il Sig. Don Braga. Naturalmente la musica fu tutta salesiana: Pagella e Cimatti.

Invitato poi dai Superiori dell'Orfanotrofio e dai Cooperatori di Macau, Mons. Versiglia vi si reco' per festeggiarvi il suo 25° di sacerdozio. Giunse a Macau il giorno 22 ascolto al porto da tutti gli allievi dell'Orfanotrofio con i loro Superiori, la loro squillante banda e numerosi amici.

Il giorno dopo, solennemente ricevuto alla Cattedrale, vi celebrava un solenne pontificale, dopo il quale i Cooperatori gli offrirono un Vermut d'onore e gli presentarono, con un mazzo di fiori, una generosa offerta. Il Vescovo-eletto di Macau lo saluto' a nome di tutti come Cooperatore Salesiano, e Mons. Versiglia ringrazio', assicurando che non avrebbe mai dimenticato Macau e i suoi Cooperatori. In precedenza essi gli avevano fatto trovare tutti i paramenti e le altre cose necessarie per le funzioni pontificali. All'Orfanotrofio vi fu un pranzo solenne con inviti e discorsi e poi un saggio ginnastico della meravigliosa

squadra dell'Orfanotrofio che ben merito' l'ammirazione e il plauso di tutti.

L'INGRESSO IN MISSIONE

Lasciato Macau il 14 sera Mons. Versiglia accompagnato dai suoi Missionari e dalla Banda dell'Orfanotrofio, giunse a Shiu Chow il giorno 16 alle 19. I cristiani che lo attendevano da piu' ore, organizzarono al suo arrivo, con fiaccole, lampioncini, bandiere e vessilli, un fantasnagorico corteo che, tra lo sparo dei petardi e le liete note della banda, lo accompagnò trionfalmente in portantina alla sua povera residenza. La Cappellina, che diveniva in quel momento la sua Cattedrale, fu subito riempita all'inverosimile e Mons. Versiglia intonò il Te Deum e poi diede la sua pastorale benedizione a quelli che erano in chiesa e ai piu' che erano rimasti fuori. Il giorno appresso la "cattedrale" era nuovamente piena per il solenne pontificale. Per la scarsezza dello spazio il trono pontificale era così vicino all'altare che il Vescovo, messa la mitra e impugnato il pastorale, fatto un solo passo era già ai piedi di esso!

Nel pomeriggio Monsignore ricevette gli ossequi e le congratulazioni delle Autorità locali e poi, verso sera, si recò ad Ho Sai, al di là del fiume, dove era in costruzione l'Orfanotrofio della Missione. Là giunto fu subito circondato da una frotta di ragazzi, la maggior parte pagani, ed il fotografo fu pronto a ritrarre la storica scena: il Vescovo Salesiano che, anche in terra di missione, è sempre il degno e buon figlio di Don Bosco.

SVILUPPO

Prima del passaggio ai Salesiani, nel territorio del Vicariato vi erano residenze in otto Distretti, ma i Missionari erano soltanto cinque. Nel 1927 il Vicariato contava un Centro, un Seminario, due Collegi maschili e femminili, 24 Scuole, 52 Stazioni con otto nuove chiese, un Ricovero per vecchi e un Asilo per la S. Infanzia. I Missionari erano 16 con in piu' 7 chierici, di cui 3 studenti di Teologia, e 9 Religiose straniere.

Mons. Versiglia fu un gran costruttore e delle sue costruzioni era insieme l'architetto e l'impresario; piani e disegni egli ne fece molti, piu' di quanti potesse poi realizzare; soleva infatti dire sorridendo: "Chi ha denari costruisce e chi non ne ha... fa dei bei piani!" Le opere da lui costruite furono.

L'ORFANOTROFIO SAN GIUSEPPE DI HO SAI.
Non avendo ancora un sufficiente terreno nella citta' di Shiu Chow, Monsignore fece elevare di un piano la casa appartenente alla Missione a Ho Sai e vi apri' l'Orfanotrofio. Il suo primo pensiero, avanti ogni altra cosa, fu per la gioventu' povera.

Accanto all'Orfanotrofio pote' poi costruire la bella CHIESA DI SAN GIUSEPPE, frutto di una donazione di Don Bernardini, il Direttore dell'Orfanotrofio di Macau, che destino' a questo scopo la sua eredita'.

Monsignore fece poi costruire a Shiu Chow, appena pote' procurarsi la' il terreno, IL COLLEGIO DON BOSCO che inaugurò solennemente il 6 luglio 1924 e il 1.º novembre dello stesso anno ne benedisse LA CAPPELLA, che serviva contemporaneamente come cattedrale.

Nel Collegio, alle Scuole Professionali, aggiunse presto il Corso Magistrale e nel 1929 furono consegnati per la prima volta i Diplomi agli Artigiani che avevano terminato il Corso Professionale e ai neo-maestri che avevano finito il Magistrale.

Mons. Versiglia fece poi costruire ad Ho Sai LA SCUOLA PER LE FUTURE CATECHISTE, affidandola alle Figlie di Maria Ausiliatrice (in Missione dal 1923) e nella città' di Shiu Chow costruì poi il COLLEGIO MARIA AUSILIATRICE affidato anch'esso alle Suore di Don Bosco. Con la loro collaborazione aprì poi L'ORFANOTROFIO FEMMINILE, la CASA DELLA S. INFANZIA, il RICOVERO PER VECCHI E CIECI e due DISPENSARI, uno a Shiu Chow e l'altro a Ho Sai.

Per la formazione del personale ausiliario istituì uno speciale Corso per Catechisti e, per la formazione del Clero, cominciò a radunare i suoi piccoli Seminaristi prima nel Collegio Don Bosco e poi nel suo Episcopio fino al giorno in cui li poté trapiantare nel Seminario che aveva per loro preparato ad Ho Sai. Era il giorno 23 febbraio 1930; due giorni dopo coronava con il Martirio la sua laboriosa esistenza.

La Missione di Shiu Chow ebbe pure il suo Episcopio; ma non lo costruì Mons. Versiglia, che pensava sempre agli altri e mai a se' e che, per sua abitazione, si contentava di una camera nel Collegio Don Bosco. Essendosi però recato nel 1926 al Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago, con l'intenzione pure di fare un giro di propaganda negli Stati Uniti e nel Canada' in cerca di elemosine, il suo Provicario, Don Giovanni Guarona, ne profitto' per fare erigere l'EPISCOPIO che doveva essere anche la CASA CENTRALE DELLA

MISSIONE e la SEDE PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI dei Missionari. A Mons. Versiglia, vero amante della povertà religiosa, spiacque avere una casa tutta per se' e ne profitto' per radunarvi, come si e' detto sopra, i suoi Seminaristi. Volle subito vi fosse la Cappella Privata, dove si era sicuri di trovarlo quando non era nel suo ufficio e dove, ogni sera, si tratteneva a lungo in preghiera.

All'attività edilizia del Vescovo, ando' di pari passo quella dei suoi Missionari:

Nel 1921 Don Dalmasso, con la collaborazione di Don Larena, fece ricostruire la cadente chiesa dell'antica cristianità di Fong Tung,, che fu poi inaugurata nel natale di quell'anno.

Alcuni giorni dopo, il 6 gennaio 1922, Don Cucchiara inaugurava a Tung Pi (Lin Chow) una bella chiesa a San Giuseppe, in stile romanico-lombardo, che fu, per molti anni, la più bella chiesa della Missione.

Nello stesso anno il Missionario di Ying Tak, Don Foglio, aveva costruito a Lin Kong How, sulla collina dominante la stazione ferroviaria, una bella residenza dedicata all'Arcangelo S. Raffaele, Patrono dei viaggiatori. Lin Kong How trovandosi alla confluenza di due fiumi, il Siu Pak Kong che scende da Lin Chow e il Pak Kong che scenda da Shiu Chow, era il punto obbligato di passaggio per i Missionari della parte ovest della Missione, quando volevano raggiungere la ferrovia per salire a Shiu Chow o scendere a Canton. Una residenza in quel luogo era per loro provvidenziale.

L'infaticabile Don Frigo, già Cappellano dei Granatieri durante la prima guerra mondiale, non rimase indietro agli

altri come costruttore. Egli era il Missionario del Distretto di Yeung Shan, ma, in quel tempo, nel capoluogo del Distretto non vi era ancora alcuna residenza. Si costruì allora a I To' Seui, dove vi erano già dei cristiani, la sua "provvisoria" residenza principale, consistente in una chiesa di stile gotico ridotto, di portici, veranda, camere, cucina con forno, bagni e servizi, spendendovi in tutto \$150 (argento). Pur considerando che in quel tempo il denaro aveva un valore d'acquisto assai superiore a quello odierno, non si comprenderebbe come avesse potuto fare tanto con così poco, ma lo si potrà capire quando si sappia che costruì il tutto servendosi di grossi mattoni di argilla cruda seccati al sole, che però, rivestiti di ottima calce, diventavano impermeabili. Inoltre tutti i locali, salva la chiesa, erano minuscoli, il che contrastava con la statura maiuscola del costruttore. Don Frigo però non si fermò lì e, dopo un anno, inaugurò a K'i T'am, a due ore da I To' Seui, la sua residenza principale, consistente in una bella chiesa dedicata al S. Cuore (anch'essa in stile gotico-missionario), un'abitazione più bella e più comoda della precedente, una piccola scuola e l'abitazione per la Catechistessa Materiale, come sopra.

Nel 1925 Don Vincenzo Barberis inaugurava la nuova cappella di Chong Shu T'am in una casa recentemente acquistata in quella promettente cristianità'.

L'anno dopo Don Cucchiara inaugurava nella città di Yan Fa (dove era stato trasferito) una nuova Residenza comprendente la Cappella, l'abitazione del Missionario e una scuioletta. Nel terreno adiacente, faticosamente acquistato e debitamente

cintato, fece crescere un'ottima piantagione di banane.

Nello stesso anno a Chu Kong, a nord di Tung Pi verso l'Hu Nan, Don G.E. Cavada aveva acquistata una bella casa cinese che, adattata a residenza con cappella e scuioletta, fu benedetta dall'Ispettore Don Ignazio Canazei in visita ai Missionari della regione.

COME SI EVANGELIZZAVA NEL VICARIATO DI SHIU CHOW

Il lavoro si svolgeva, anzitutto, rivolgendosi alla gioventu'; piccoli collegi dove si poteva e scuiolette in ogni cristianita'. Non erano grandi cose, ma non si poteva allora fare di meglio; ai giovani pero' si andava sempre e dappertutto. E come si sarebbe potuto fare altrimenti, da Missionari che non avevano mai dimenticato di essere Salesiani?

I PP. delle Missioni Estere di Parigi avevano lasciato alla cura dei Salesiani parecchie cristianita' nate in modo singolare: quei Padri avevano trapiantato da altrove nella Missione alcune povere famiglie cristiane, dando loro in affitto a buone condizioni terreni da coltivare. Quei cristiani erano cosi' legati, almeno economicamente, ai Missionari e tutto ando' bene per qualche tempo, perche' poi le faniglie crescevano ma non crescevano i campi, e quei cristiani, abituati ad essere aiutati dal paternalismo dei Missionari diminuivano nel fervore diminuendo gli aiuti, e questo tanto piu' quando i Salesiani, non essendo come i loro predecessori, sostenuti finanziariamente dalle ricche Procure, non potevano con essi largheggiare. Capito'

persino che qualcuno di questi cristiani vedesse di malocchio la conversione dei pagani, perche' vedevano nei convertiti un pericolo potenziale, un concorrente di piu', cioe', a godere dei beni della Missione. Provvidenzialmente, le scuollette servirono mirabilmente a conservare la fede nelle nuove generazioni.

Altre cristianita' erano sorte per protezione: i Missionari, specialmente francesi, sostenuti dalle loro Autorita' Consolari, mettevano talvolta il peso della loro protezione in difesa di povera gente vessata da prepotenti con liti presso i Tribunali, in cui vinceva chi pagava di piu'. Naturalmente chi vinceva in tal modo la lite, accettava volentieri la religione di chi si mostrava cosi' potente; ma chi perdeva covava l'astio contro il Missionario e la sua religione, astio che in qualche luogo si perpetuo' di generazione in generazione. E capito' talvolta di peggio quando il Missionario, abilmente ingannato da qualche furfante di catechista che ci trovava il suo tornaconto, sostenne e fece trionfare in Tribunale cause addirittura ingiuste; in questi casi la sua buona fede non impedi' che la Religione ne perdesse del suo buon nome. Agli inizi del Vicariato anche qualche Salesiano tento' di usare questo sistema protezionistico, ma lo smise subito e fu provvidenziale.

Un'altra occasione dei eangelizzare fu portata ai Missionari dalle frequenti guerre civili. In quei frangenti molti pagani si rifugiavano nelle residenze e i Missionari ne approfittavano per parlar loro del Regno di Dio. Quelli che si dimostravano meglio disposti venivano poi, passato il pericolo, visitati nelle loro case per una ulteriore

istruzione catechistica. Le visite si svolgevano ordinariamente in questo modo: la sera il Missionario accompagnato dal Catechista e dalla Catechistessa si recava da loro e la', dopo alcuni convenevoli, il Catechista spiegava il catechismo agli uomini, la catechistessa alle donne e alle ragazze e il Missionario ai giovanetti e cosi' tutti continuavano il loro catecumenato.

La visita frequente, anche breve, ai cristiani divenne cosi' un sistema pratico con cui i Missionari richiamaavano di frequente il pensiero della religione ai loro neofiti. Purtroppo, dato il loro piccolo numero, l'attivita' dei Missionari non poteva essere continua, perche' essi erano costratti a frequenti viaggi per i loro vasti distretti. Il Distretto di Yeung Shan, p.e., in cui lavorai da solo per parecchi anni, era vasto quanto una provincia d'Italia. Questi frequenti viaggi si facevano a piedi. Si e' detto sopra che, qualche volta, il Missionaro usava la portantina, ma erano casi rari: questo modo di viaggiare era comodo, ma costava troppo. Si viaggiava anche in barca, quando non si poteva farne a meno. Era un viaggio scomodissimo sempre, rapido se si scendeva secondo la corrente dei fiumi; ma lentissimo ed esasperante se si andava contro corrente. Per qualche tempo di furono dei Missionari che si servirono anche del cavallo; ma non era di grande utilita'. Oltre alla spesa dello stalliere e del mantenimento della bestia, capitava che viaggiando per le strade di montagna che abbondavano nella Missione, bisognava andare a piedi tirandosi dietro la cavalcatura e lo stesso si doveva fare per passare certi traballanti ponticelli gettati sui torrenti.

Il sistema non era comodo e fu presto abbandonato e il caval di San Francesco fu usato fino almeno agli anni 30, quando, aperte in qualche parte della Missione delle strade piu' o meno carrozzabili, alcuni Missionari vi si avventurarono in bicicletta e qualche altro piu' ardito anche in motocicletta.

L'evangelizzazione diretta essendo la piu' difficile, l'evangelizzazione indiretta era la piu' proficua. Moltiplicate le scuiolette, i Maestri, i Catechisti e le Catechistesse, diretti dai Missionari, catechizzavano grandi e piccoli e il Signore benediceva il loro lavoro. Il Missionario, data l'ultima mano alla preparazione dei catecumeni, aveva cosi' la consolazione di fare dei battesimi.

Altre conversioni le mandava il Signore con mezzi inaspettati. Narrero' un solo fatto del genere: nella zona di Tung Pi spadroneggiava, col titolo di Colonello, un tale che, alla maniera di Don Rodrigo di manzoniana memoria, soleva adocchiare le ragazze e quando qualcuna gli piaceva la voleva a tutti i costi aggiungere alle sue concubine. Visto un giorno una buona giovane cristiana, le fece sapere le sue brame. La giovane e i suoi parenti, spaventatissimi, corsero subito a far sapere la cosa al Missionario che, senza perder tempo, fece condurre di notte tempo la giovane a Lin Chow. Ma Lin Chow era ancora troppo vicina a Tung Pi e percio', per far perdere le sue traccie, la giovane fu inviata a Yeung Shan presso una buona catechistessa che la' si sforzava di evangelizzare quella paganissima regione. Nella casa accanto abitava una famiglia di ferventi pagani, tra cui una giovane dell'eta' piu' o meno della povera

rifugiata. Fra le due nacque dapprima l'amicizia, l'amicizia suscito' la curiosita', poi l'interessamento verso la religione e, infine, la conversione di tutta la famiglia.

DIFFICOLTA' E CROCI. Le molte costruzioni edilizi e i modesti successi dei Missionari farebbero pensare che potessero svolgere in pace il loro lavoro. Purtroppo non era cosi'; difficolta' di ogni genere ne intralciavano l'azione. Ne esporro' le principali:

La guerra civile: come già' ho accennato la Missione si trovava sulla strada che le truppe del nord percorrevano per invadere il sud e quelle del sud per ricacciarla al nord: era una quasi continua zona di guerra. L'arrivo di quella soldataglia voleva dire requisizione di case (un mezzo saccheggio), pagamento di taglie, eufemisticamente chiamate prestiti, rubalizi e angherie di ogni enere. Gli uomini che non riuscivano scappare a tempo, venivano costretti a seguire le truppe come ortatori e poi abbandonati al loro destino, ben lontani dalle loro case a cui tornavano esausti ed affamati dopo parecchi giorni di quella miserabile vita. Capitava quindi che all'avvicinarsi dei soldati, molta gente corresse a rifugiarsi nelle residenze missionarie.

I combattenti guerreggiavano, ordinariamente, senza farsi troppo male, perche' chi vedeva di non farcela scappava subito e i... gloriosi vincitori trattavano poi i luoghi per cui passavano come terra di conquista. Capitava talvolta che i soldati perdenti non potevano ritirarsi in buon ordine, ed allora scappavano su per i monti ad accrescere il numero e le attivita' delle

bande locali di briganti. E i Missionari? Non potevano stare certo con le mani in mano, ma erano sempre in moto per proteggere, consolare e, per quanto potevano, aiutare la povera gente. Questo disinteresse procuro' loro grande stima e una corrente di simpatia verso; la nostra Santa Religione.

LA RIVOLUZIONE. Nel Kwomintang, fondato con intenti democratici, si era in quegli anni infiltrato il Comunismo. Consiglieri ed Iaruttori russi suscitarono le Leghe dei Contadini, degli Operai e degli Studenti, instillando nel popolo l'odio alla religione (definita oppio del popolo) agli stranieri (tutti imperialisti, eccetto i russi) e specialmente ai Missionari (cani degli imperialisti). Ne venne un periodo tristissimo per le Missioni. Nella citta' di Nam Yung, a Natale, Don Dalmazzo con i suoi cristiani furono assediati tutto il giorno nella residenza da una turba di scalmanati. E simili fatti avvennero anche altrove. A Shiu Chow gli allievi del Collegio Don Bosco, guidati e incoraggiati da Don Braga e da Don Guarona, erano entrati a far parte della Lega degli Studenti che si dichiarava patriottica, e con il loro coraggio, combattendo in serrati contraddittori gli elementi comunisti e antireligiosi, riuscirono a mandare a monte vari progetti disturbatori contro le Missioni. Questo stato di cose duro' parecchi anni, finche' il Generale Chang Kai Sek riuscì a purgare il Kwomintang dall'ala comunista e le Missioni ebbero un periodo piu' tranquillo.

Difficolta' per le scuole. Anche il Governo Nazionalista si mostro' accentratore. Tute le scuole dovevano avere per Direttore un Cinese e in esse non si poteva insegnare nessuna religione. I Salesiani girarono

l'ostacolo e ottennero il pareggio delle scuole mettendovi a capo un "Didattico" cinese. Questo fu causa di molti inconvenienti, ma era un male minore che la chiusura delle scuole; poi continuarono ad insegnare la religione sotto il nome di "morale" e di "educazione".

LA CATTURA DI DON DALMASSO. Il Comunismo era stato nesso ufficialmente fuori legge, ma di Comunisti ve ne erano molti e le loro bande, militarmente organizzate, scorazzavano un po' dappertutto. Nel 1929 capito' che la citta' di Nam Yung si trovasse quasi sprovvista di truppe regolari e di questo approfittò una banda di 2.500 comunisti per conquistarla e saccheggiarla. Mentre Don Dalmasso stava preparando la festa di Maria Ausiliatrice, una decina di allievi della scuioletta di Lai How Kiu, accompagnati da un loro Maestro, erano andati alla vicina Nam Yung per una festa patriottica. Dopo circa due ore corrono alla Missione alcune mamme, dicendo che in citta' vi sono disordini e pregano Don Dalmasso di andare in citta' e mettere in salvo i loro figli. Don Dalmasso inforca la biciletta e corre in citta'; ma arrivato presso le mura viene improvvisamente circondato da un gruppo di soldati rossi ed arrestato. Non valsero le sue spiegazioni al sottufficiale che comandava la squadra, che lo fece dapprima piantonare e poi condurre in una bottega dove fu rinchiuso. Chiesto di vedere il Capo vi fu poi condotto. Era questo il Generale Pang Tek Fai, che divenne poi famoso come Minsitro della guerra in Corea, che fu coperto di gloria e poi di infamia durante la cosi' detta Rivoluzione Culturale. Mori' poi nell'oscurita' e venne infine riabilitato post mortem. Questo Generale era persona

abbastanza istruita e invece di rispondere alla domanda di Don Dalmasso che gli chiedeva il perche' del suo arresto, si mise a fare una diatriba contro la religione e poi si mise a polemizzare con Don Dalmasso; mal glie ne incolse perche' Don Dalmasso lo seppe mettere facilmente in sacco. Egli se ne vendico' facendolo tenere in custodia e il giorno appresso lo fece condurre legato per le vie della citta' con in capo un cono di carta con la scritta "Cane degli Imperialisti" e poi lo fece sottoporre all'ignominioso "processo popolare". Fu legato ad un palo, sotto il sole, nella pubblica piazza e costretto ad ascoltare accuse e insulti, senza poter dire una parola in sua difesa. Ricondotto alla sua prigione fu poi costretto a seguire per una decina di giorni quei comunisti nella loro ritirata per faticosissime vie di montagna. In quei giorni tento' parecchie volte di mettersi in rapporto con il Generale, che piuttosto lo evitava, e quando riuscì non pote' perorare la sua causa, ma dovette invece contrabbattere le castronerie contro la religione che gli si rinfacciavano. Una volta il Pang gli propose di arruolarsi fra le sue truppe, offrendogli il grado di Colonnello. Si puo' ben pensare la sua risposta. Un'altra volta gli fu proposto di scrivere al suo Vescovo chiedendogli una forte somma per il suo riscatto. Don Dalmasso rifiuto' energicamente di farlo. Il Generale ebbe un giorno a dirgli di stare tranquillo e di scrivere al Vescovo che egli non era ancora stato fucilato ne' decapitato, ma Don Dalmasso rispose seccamente che il Vescovo non attendeva sue eltttere, ma la sua liberazione.

In quella banda vi era un certo Ho che,

sapendo il francese, faceva talvolta da interprete. Quel tale che una sera aveva bevuto un po' piu' del solito ed era in via di confidenze, ando' da Don Dalmasso e gli narro' il suo poco glorioso passato. Fra l'altro gli disse che essendosi trovato in Francia, a Parigi, disoccupato ed ammalato. era stato amorevolmente curato dalle buone Suore di San Vincenz. Don Dalmasso, presa la palla la balzo, gli disse: "Come? tu che devi la vita alla carita' delle Suore Cattoliche, continui a maltrattare un Missionario cattolico che non ti ha fatto niente di male? Va' e di' al tuo capo che mi metta in liberta' o, se non vuole, mi ammazzi pure: io no voglio e non posso piu' seguirvi." Quelle parole furono riportati al Capo, il quale, considerando che Don Dalmasso davvero non ne poteva piu' (il giorno prima aveva quasi rifiutato di mangiare) decise di liberarlo. Lo fece chiamare e gli disse che era libero, ma gli raccomando' di non mai combattere il comunismo. Indicatogli poi la via da percorrere, gli offri' due dollari per il viaggio. Don Dalmasso li rifiuto'; ma gli furono cacciati in tasca. Chiesto ed ottenuto un lasciapassare da mostrare alle sentinelle, egli si mise in via. Incontro' quasi subito due cristiani che erano stati mandati sulle sue traccie e da loro fu accompagnato a Nam Hong nel Kiang Si. Il Mandarino del luogo fu lieto di vederlo (la sua liberazione gli toglieva un grave fastidio) e il giorno dopo lo fece portare in portantina a Nam Yung. Don Bosco a cui si era raccomandato, e che era stato beatificato proprio nei giorni della sua cattivita', gli aveva fatto la grazia.

IL MARTIRIO DI MONS. VERSIGLIA E DI DON CARAVARIO

La croce maggiore che colpì il Vicariato di Shiu Chow in quegli anni fu il Martirio di Mons. Versiglia e di Don Caravario. Il fatto è noto ed è narrato in disteso nelle Biografie dei due Martiri, ormai diffuse per tutto il mondo. Avvenne il 25 febbraio 1930 sul fiume di Lin Chow, il Piccolo Pak Kong, che Monsignore e il suo compagno risalivano in barca. Con loro viaggiavano, oltre ai barcaioli, due neo-maestri, un ragazzino, una catechistessa, una maestrina e un'altra ragazza. Assaliti da un gruppo di pirati, Monsignore e Don Caravario si opposero decisamente alle loro brame libidinose, quando si accorsero che volevano impadronirsi delle ragazze; ma soverchiati dalla forza, battuti fino allo svenimento e poi legati, furono alla fine fucilati in un vicino bosco di bambù. Dichiarati ufficialmente Martiri da S.S. Paolo VI furono poi beatificati da S.S. Giovanni Paolo II. Ne venne una grande gloria alla Società Salesiana, perché i suoi Protomartiri furono tali per la difesa della virtù di Maria, tanto cara a Don Bosco!

IL CAMBIO DELLA GUARDIA.

L'Ispettore Don Canasei, di ritorno dal Capitolo Generale del 1929, aveva cominciato nel febbraio del 1930 la sua visita ai confratelli del Vicariato. Questa fu interrotta alla fine del mese per la morte di Mons. Versiglia e ripresa poi alla fine di marzo. La terminò a Shiu Chow l'11 maggio con la pubblica proclamazione di Don Braga a suo successore a cominciare dal 1.º giugno.

Scese poi a Hong Kong e Macau per preparare le consegne al suo successore.

Il 21 luglio un telegramma della Delegazione Apostolica di Pekino annunciava la nomina di Don Canazei a Vicario Apostolico di Shiu Chow. In settembre gli giunsero le Bolle Apostoliche ed egli fissò la data della sua Ordinazione Episcopale, a Shiu Chow, per il giorno 9 di novembre.

Don Braga la volle solenne, e dispose che si recassero a Shiu Chow non solo un buon numero di confratelli da Hong Kong e Macau ma anche le bande delle due Case e la Squadra Ginnastica di Macau.

Ordinante fu il Delegato Apostolico S.E. Mons. Celso Costantini, assistito dai Vicari Apostolici di Canton e di Haimen, presenti pure i Vicari Apostolici di Hong Kong e di Kong Moon, molto clero da Canton, Macau ed Hong Kong e dal Kiang Si, nonché parecchi Cooperatori ed amici. La parte musicale fu affidata ai cantori di Shiu Chow, Hong Kong e Macau e la musica, naturalmente, fu tutta salesiana. Bandisti e ginnasti diedero poi un vivace tono festivo all'Accademia pomeridiana. Tutto andò benne nonostante che la situazione politica fosse assai tesa. Si seppe poi che i comunisti avevano preparato, proprio per quel giorno, una insurrezione a Shiu Chow ed una a Canton; a Shiu Chow fu scoperta ed impedita, a Canton scoppio', ma le Autorità erano all'erta e fu soffocata nel sangue.

MOVIMENTO DI PERSONALE

Pochi giorni dopo l'Ordinazione Episcopale di Mons. Canazei, Don Guarona lasciava la Missione, chiamato dall'obbedienza a dirigere la Casa Madre di

Macau. In Missione dal 1918 era stato per parecchi anni Vicario Delegato di Mons. Versiglia e poi Provicario durante la vacanza della sede. Avendo bisogno di riposo, l'Ispettore Don Braga gli concesse alcuni mesi di vacanza a Manila, presso il Salesiano Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico nelle Filippine.

Il 26 dello stesso mese di novembre lasciava pure il Vicariato Don Umberto Dalmasso per un giro di propaganda in patria. Dopo undici anni di Missione aveva anch'egli bisogno di un po' di riposo. Sfortunatamente al Vicariato non fece piu' ritorno.

Anche Don Braga, nominato Ispettore, aveva lasciato Shiu Chow e perciò la Missione, che in breve tempo, perdeva tre dei suoi migliori Missionari!

Un sollievo si ebbe con il ritorno dall'Italia, a meta' dicembre, di Don Giuseppe Cucchiara, che nel gennaio seguente fu destinato a Superiore (Vicario Foraneo) della Sezione Lin Yeung che comprendeva i due Distretti di Lin Chow e di Yung Shan.

Don Cucchiara ritornava cosi' al suo primo campo di lavoro missionario.

Un altro rinforzo lo ebbe il Vicariato nel 1931. Il 30 maggio erano stati ordinati i dieci studenti di teologia della casa di Shaukiwan e cinque di essi furono assegnati alla Missione dove giunsero ai primi di agosto. Sapendo gia' tutti un po' di cinese, furono subito inviati ai vari distretti.

LA MORTE DI DON CAVADA.

L'Ispettore Don Braga era stato in quei giorni in Missione in visita ai confratelli e, finita quella visita, scendeva in treno da Shiu Chow assieme a Don G.E. Cavada.

Lasciandolo a Lin Kong How, non pensava certo che non l'avrebbe piu' rivenduto.

Don Cavada era stato trasferito nel febbraio 1928 a Ying Tak ed era, tutto solo, incaricato del vasto e difficile Distretto: vasto perche' per superficie era il piu' estero del Vicariato; difficile perche' vi si poteva viaggiare soltanto su fiumi e fiumiciattoli ove non vi era servizio regolare ne' di barche ne' di vaporini e che, per di piu', erano coatanamente controllati e sfruttati da bene organizzate bande piratesche. Poche e piccole erano le cristianita' e distanti l'una dall'altra. Don Cavada, in quel Distretto, non ebbe mai piu' di 30 cristiani alla sua Messa, neppure nelle piu' grandi solennita'. Avendo egli avuto da poco tempo in aiuto il neo sacerdote Don Guglielmo Schutzdeller, un giorno, lasciandolo a Lin Kong How, si reco' a visitare la cristianita' di Seui Pin, La', disgraziatamente, si ammalo' di tifo. Don Schutzdeller, avvisato, accorse e lo accompagno' a Lin Kong How dove, arrivando, ebbe l'amara sorpresa di trovare la casa occupata dai soldati. Dovette litigare per avere almeno una camera, il giorno seguente dovette ancora insistere perche' i ferrovieri non volevano permettere a Don Cavada, gravemente malato, di salire sul treno per Shiu Chow.

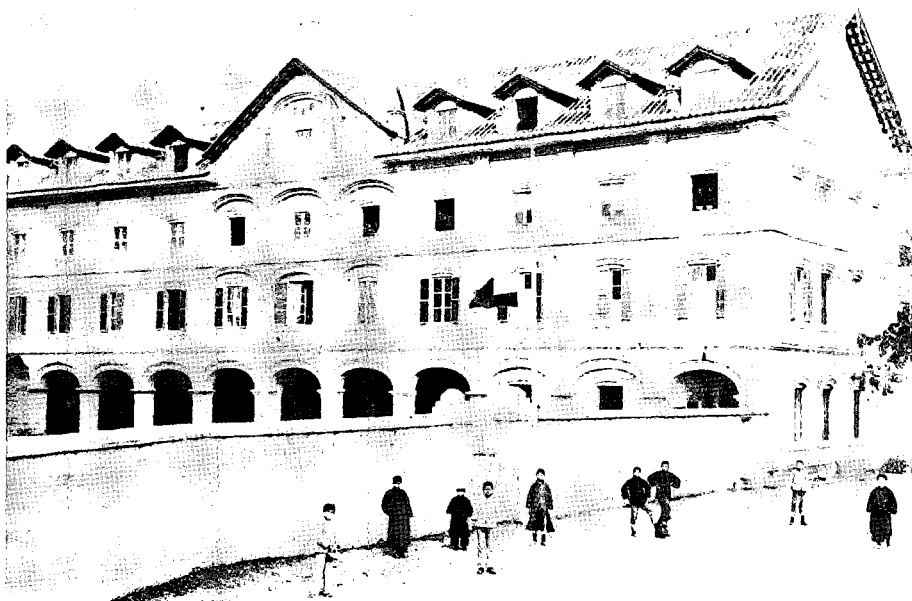
Don Cavada giunse a Shiu Chow piu' morto che vivo. Non valsero le cure dei medici e l'abnegazione dei confratelli ad arrestare il suo male e il 29 agosto, a soli 37 anni, l'ottimo Missionario lasciava questa valle di lagrime.



- 1) 1919 - Don Braga, recentemente arrivato a Shiu Chow, trova nel Superiore Don Versiglia un barbiere eccezionale.



2) 1921 - Mons. Versiglia il primo Vicario
Apostolico di Shiu Chow.



3) 1924 - Il Collegio Don Bosco di Shiu Chow
costruito da Mons. Versiglia.



4) 1925 - Cinque chierici salesiani davanti al Budda "portinaio" della celebre bonzeia di Nam Wah.

Mussi

Arduino

Suppo

Rassiga

Pomati



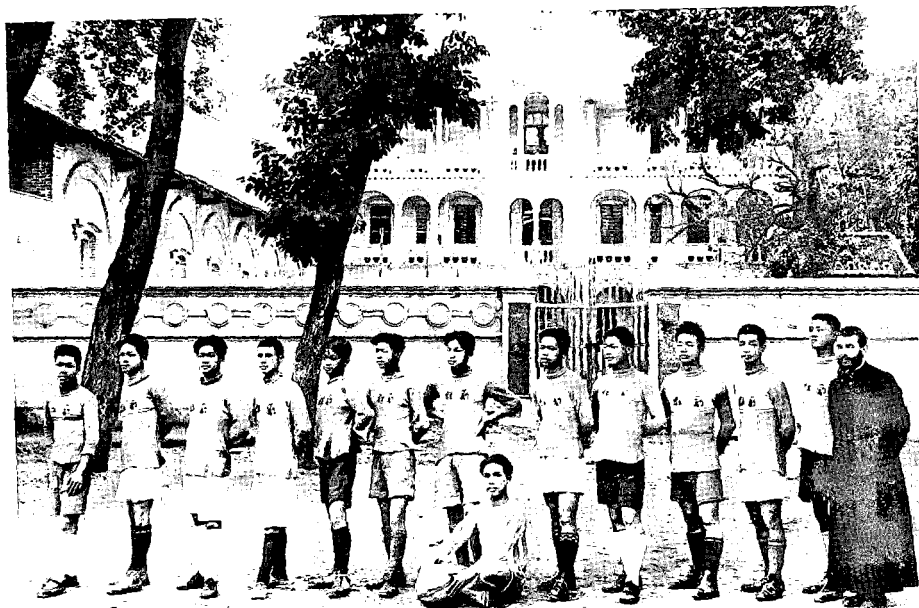
5) 1927 - Il Sig. Don Pietro Ricaldone,
Prefetto Generale della Societa'
Salesiana, in visita a Shiu Chow.

da sinistra

seduti: D. Munda, D. Ronchi, D. Braga,
D. Guarona, D. Ricaldone, Mons.
Versiglia, D. Canazei, D. Dalmazzo,
D. Bardelli, D. Cucchiara, D.
Lareno

in piedi: ch. De Amicis, D. Battezzati,
D. Cavada, D. Parisi, D. Ruffini,
D. Corra, D. Vetch, D. Fontana, ch.
Terpin, ch. Stacul

in alto: ch. Pomati, ch. Tiberi, coa.
Leung M., ch. Benato, ch. Avalle



6) 1938 - Don Braga con la squadra di calcio
del Collegio Don Bosco.
(nello sfondo l'episcopio di Shiu Chow)



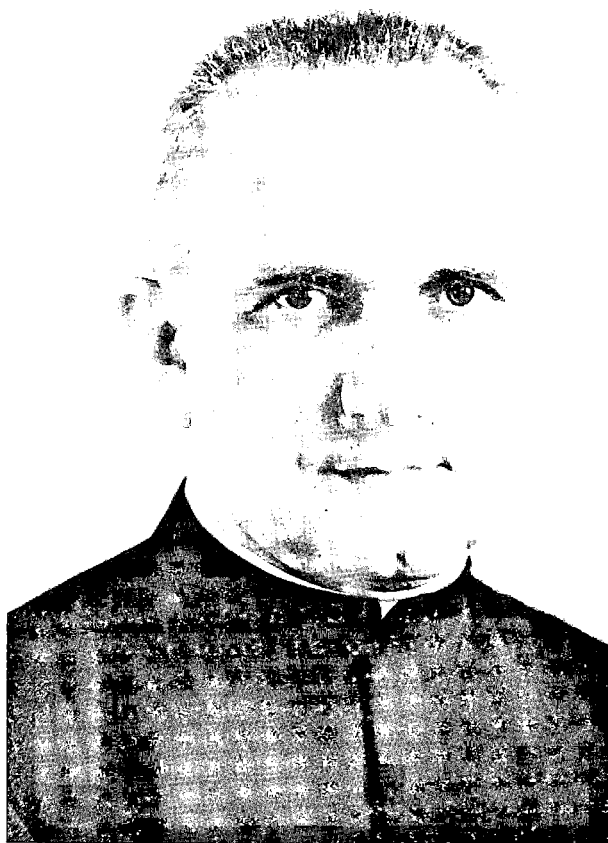
7) 1930 - Mons. Canazei, secondo Vicario apostolico di Shiu Chow, con i suoi Missionari, alcuni mesi prima dell'Ordinazione episcopale.

da sinistra:

seduti: Don Lareno, Don Boccassino, D. Pedrazzini, Don Braga, Mons. Canazei, Don Guarona, Don Dalmasso, Don Fochesato, Don Parisi

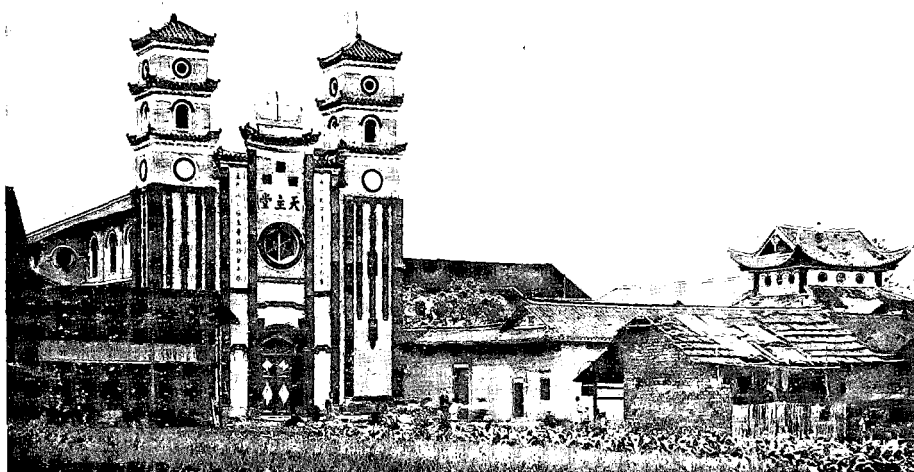
in piedi: D. Garbero, Don De Amicis, Don Correa, D. Ruffini, Don Munda, Don Kirschner, Coa. Leung M., Don Pamio, Don Vetch, Don Cavada, Don Geder, Don Benato

in alto: Don Battezzati, coa. Matteri, coa. Bragiom, ch. Spinek



8) 1930 - Mons. Canazei, Vicario Apostolico

連縣天主堂全景



9) 1936 - La bella chiesa di Maria Ausiliatrice di Lin Chow



10) 1946 - L'ultima fotografia di Mons.
Canazei con i suoi Missionari

da sinistra:

seduti: Don V. Ricaldone, Don Braga,
Mons. Canazei, Don Vetch, Don
Fochesato

in piedi: Don Schutzdeller, Don
Battezzati, Don Kirschner, D.
Geder, Don Urbaitis, Don Buggea

in alto: Don Calvi, Don Janssen, Don
Rassiga, Don Rizzato, Don
Betzenhofer



11) 1946 - Don Giuseppe Geder, Provicario di
Shiu Chow, sede vacante



12) 1948 - Mons. Michele Arduino, primo
Vescovo residenziale di Shiu Chow

IL VICARIATO DI SHIU CHOW PRIMA DELLA GUERRA SINO NIPPONICA

Nel narrare gli avvenimenti degli ultimi anni precedenti la guerra col Giappone, mi limitero' alle cose principali e, per evitare la frammuntarieta', esporro' le cose per argomenti e non strettamente per ordine cronologico.

Cosruzioni e riparazioni. Nonostante le difficolta' che mai mancarono in quegli anni, non manco' neppure l'attivita' edilizia.

A Tung Tong, importante mercato nel Distretto di Yan Fa, il Missionario Don Antonio Kirschner inauguro' solennemente una chiesa che egli aveva fatto costruire in sostituzione dell'antica diventata insufficiente. La chiesa fu dedicata a Maria, Regina della Cina, e un bel quadro della Madonna, in stile cinese, fatto appositamente dipingere, fu collocato sopra l'altare.

A Kam Kong, nel Distretto di Nam Yung fu fatta ricostruire la residenza e la chiesa grandemente danneggiate dai disordini comunisti degli anni precedenti.

Nel capoluogo del Distretto di Ying Tak non vi era ancora una residenza missionaria degna di tal nome e percio' fu deciso di costruirvi una casa con cappella in luogo un po' elevato. La citta' di Ying Tak, infatti, era soggetta a frequenti inondazioni, e l'antica residenza fu una volta, in quegli anni, coperta dalle acque fino al tetto. Il Missionario e il suo personale si salvarono sul tetto e furono poi tolti da quella pericolosa posizione da una barca accorsa in loro soccorso. A Ying Tak, per precauzione, quasi tutte le case erano provviste di barche. Quella volta le persone furono

salve, ma tutto quanto era in casa, specialmente i paramenti e i libri, tutto fu rovinato dall'acqua. La costruzione della nuova residenza fu portata a termine con sollecitudine e fu solennemente inaugurata il 15 agosto 1932.

A Shiu Chow Mons. Canazei fece costruire una nuova casa e una bella chiesetta, dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù', destinandola a Casa Madre della Congregazione delle religiose indigene Annunciatrici del Signore. Casa e chiesa furono costruite dove era la primitiva residenza del Sin Tong Mun. In quegli anni erano state demolite le mura medioevali della città' e al posto della stretta via di una volta, si estendeva davanti alla nuova casa l'ampia via di circonvallazione.

Contemporaneamente a K'i T'am nel Distretto di Yeung Shan, il Missionario Don Pietro Parisi aveva rifatto in mattoni cotti la facciata della chiesa del S. Cuore che Don Frigo aveva costruito servendosi degli economici mattoni di terra cruda.

A Lai How Kiu nel Distretto di Nam Yung, si ricostruì la casa per la catechistessa e così le ragazze del luogo ebbero un locale dove radunarsi per lo studio del catechismo. In quei poverissimi paesi pochi erano i ragazzi che andavano a scuola, benché fosse gratuita, e di far studiare le ragazze non vi era neppure l'idea.

A Lok Chong città' fu costruita una nuova residenza, e l'antica, a cinque minuti dalla nuova, fu data alle Figlie di Maria Ausiliatrice che vi aprirono una scuioletta femminile, un laboratorio e un asilo infantile.

Nella città' di Yan Fa la residenza fu alzata di un piano.

A Lin Chow fu costruito un piu' ampio edificio per il locale colleggetto.

A Lau Ha, nel Distretto di Lok Chong, fu rinnovata in parte la residenza ed abbellita la chiesa rendendola piu' luminosa e piu' ridente.

A Yeung Shan, vincendo mille difficolta', si pote' trovare un terreno sufficiente, su cui venne costruita una degna residenza.

L'attivita' scolastica. L'attivita' scolastica ebbe sempre una grande importanza nel Vicariato: il Collegio Don Bosco di Shiu Chow aveva nel 1931 cento allievi interni ed altrettanti esterni; ma si lamentava la mancanza di maestri cristiani. Il numero degli allievi scese a 167 l'anno seguente a causa della chiusura del corso medio, che pero' fu riaperto non molto tempo dopo, cominciando contemporaneamente le faticose pratiche per il pareggio, che si pote' ottenere soltanto nel 1934. Con il pareggio il numero degli allievi sali' subito a 300 e i corsi furono meglio ordinati, la disciplina miglioro' assai e le Autorita' scolastiche si mostrarono molto piu' benevole verso la scuola.

Il Collegio Maria Ausiliatrice, tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Shiu Chow, era il parallelo del Collegio Don Bosco e ne segui' piu' o meno la stessa sorte. Il numero delle allieve fu sempre inferiore a quello degli allievi del Don Bosco; nel 1932 il totale delle allieve era di 96 e le interne erano pochine. Il numero aumento' un po' in seguito, ma non di molto. In quegli anni anche in citta' non si pensava ancora di far studiare le ragazze a cui si permetteva, al massimo, di frequentare le scuole elementari.

A Lin Chow il colleggetto ampliato, come si e' detto sopra, pote' ospitare 80 allievi interni.

Le scuiolette funzionavano dappertutto. Leggendo la Relazione di Mons. Canazei vediamo che nella citta' di Yan Fa funzionava un piccola scuola femminile, ben voluta dalle Autoria', che per difficolta' sopravvenute dovette chiudersi nel 1931, ma poi fu riperta l'anno dopo. Nello stesso Distretto, a Chong Fun, funzionava pure una scuioletta.

Nei Distretti di Nam Yung e di Chi Hing vi erano sei scuiolette e tutte funzionavano bene, avendo a Maestri ex-allievi del Collegio Don Bosco di Shiu Chow. Fra queste la scuola di Fong Tung era provvidenziale perche' contribuiva a conservare la fede fra quei "vecchi cristiani" che, a vero dire, davano ben poche consolazioni al loro Missionario. Questo potrebbe destare meraviglia trattandosi della piu' antica cristianita' della Missione; ma i motivi principali erano due: il primo era il fatto delle mogli pagane; i cristiani di Fong Tung (discendenti tutti dai due fratelli trapiantati un tempo fra quelle montagne) erano tutti dello stesso cognome HO, e siccome fra i Cinesi nessuno sposa una donna dello stesso cognome, non essendovi cristianita' vicine, si sposavano, anche con la debita dispensa, con mogli pagane. Queste, grazie alla buona volonta' delle catechistesse, venivano poi istruite e battezzate; ma il fondo pagano non si cancellava cosi' facilmente, e la fede, in quelle famiglie, rimaneva sempre superficiale. Il secondo motivo era il vizio dell'oppio: in un paese di montagna dove non esistevano affatto svaghi e divertimenti, non c'e' da meravigliarsi che quei montanari

cadessero vittime della droga.

Nella città' di Lok Chong si era aperta una scuioletta i cui allievi erano tutti pagani verso dei quali però i Maestri cristiani facevano opera di pre evangelizzazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano, come si è accennato, la scuola femminile e l'asilo infantile.

Nei Distretti di Lin Chow e di Yeung Shan oltre alle scuole esistenti se ne aprì ancora un'altra nel paesetto di Chak Tsz Tam che si andava aprendo alla evangelizzazione; inoltre si erano aperte nella città' di Lin Chow, due scuole serali, una maschile e una femminile.

Anche a Ying Tak, nella nuova residenza, si pote' aprire una scuioletta che si desiderava da tempo e non si era mai potuto aprire per mancanza di locale.

L'opera delle figlie di Maria Ausiliatrice. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre al Collegio Maria Ausilaitrice di Shiu Chow, avevano ad Ho Sai un colleggetto - ospizio per fanciulle povere. A Ho Sai avevano pure il Brefotrofio della S. Infanzia, mentre in città' nei locali dell'antica primitiva residenza dapprima, e poi in altri locali debitamente attrezzati, curavano l'asilo per i vecchi e per le cieche. Inoltre a Shiu Chow a Ho Sai, rispettivamente, avevano due Dispensari in cui ogni giorno, insieme alle cure mediche, davano a tutti sempre pensiero di fede.

A Lok Chong, come già si è detto, avevano Asilo Infantile, Scuola e Laboratorio.

La Scuola per Catechisti funzionava a Lin Chow e il primo corso (biennale) si chiudeva nel 1934 e ne seguiva subito un altro e altri ne sarebbero seguiti, se la

guerra non li avesse fatti, purtroppo, sospendere.

Le Annunciatrici del Signore. Dopo aver loro preparato il nido, Monsignor Canazei pote' dare inizio alla Congregazione delle Religiose indigene gia' ideata da Mons. Versiglia fin dal suo ritorno dal Sinodo Episcopale Cinese di Shanghai in cui era stata lanciata l'idea di erigere queste Congregazioni diocesane. Mons. Versiglia l'andava preparando alla lunga, ma tocco' al suo successore il realizzarla. Quelle religiose furono poi di non poco aiuto ai Missionari per l'evangelizzazione delle donne e delle fanciulle.

L'Azione Cattolica. Rispondendo all'invito di Mons. Canazei, i Missionari iniziarono un po' dappertutto gruppi di Azione Cattolica. I successi non furono spettacolari, ma del bene se ne pote' fare fra quei nuovi cristiani.

Il Piccolo Seminario. Gran cura ebbe Mons. Canazei per il Piccolo Seminario, che egli cerco' sempre di migliorare e di rendere piu' efficiente. Uno dei piu' grandi suoi dolori, fu quando la guerra, con tutte le sue disastrose conseguenze, lo costrinse a rimandare i seminaristi alle loro case.

Battesimi. Mancandomi statistiche complete mi limitero' ad alcune cifre tratte dalle Relazioni di Mons. Canaei. La Relazione el 1932/33 segna 47 battesimi di adulti nei Distretti di Lin Chow e Yeung Shan; quella del 1933/34 ne segna una ventina nei Distretti di Nam Yung e di Chi Hing e nello stesso anno ben 50 battesimi furono amministrati in due paesetti vicini a Lin Chow. A Ying Tak il Missionario aveva il piacere di amministrare i due primi battesimi di adulti. La Relazione del 1934 segna 142

battesimi di adulti per tutta la Missione. Non sono grandi cifre, ma nella Missione di Shiu Chow, nonostante che il motto del suo primo Vicario Apostolico fosse stato "In verbo To laxaabo rete", i Missionari potevano soltanto pescare con l'amo!

Pericoli e requisizioni. Al principio del 1931 i Distretti di Lin Chow e di Yeung Shan erano rimasti completamente sguarniti di truppe e di questo approfittò una banda comunista che scorazzava per il Hu Nan, per invadere il Distretto di Lin Chow. All'avvicinarsi del pericolo, i pochi soldati arruolati dal Mandarin, chiusero le porte della città murata, lasciando tutti quelli che erano fuori le mura ad arrangiarsi come potevano. La residenza missionaria era fuori le mura e perciò i Missionari, messo al sicuro quanto potevano, si rifugiarono nella residenza di K'i T'am, in piena campagna e lungi dalle grandi vie di comunicazione. L'assedio di Lin Chow durò parecchi giorni, ma la città non cedette, nonostante alcuni audaci tentativi di scalare le mura. Per facilitare la difesa, gli assediati avevano gettato materiale infiammabile sulle case e le botteghe adiacenti alle mura stesse, sacrificandone un centinaio. Ad incoraggiare la resistenza era stato un aeroplano che, sorvolando la città, vi aveva lanciato un messaggio che assicurava l'arrivo di truppe regolari dall'Hu Nan. Gli assediati, vista la mala parata e non potendo ritirarsi da dove erano venuti, si ritirarono a nord est e poi verso sud sui Distretti di Lok Chong e Yan Fa; ma avendo anche là trovato resistenza, finirono per ritirarsi come potevano nel Kiang Si. I Missionari, tornati a Lin Chow, ebbero la gioia di constatare che la residenza non era stata neppure toccata e

ne ringraziarono Maria Ausiliatrice a cui l'avevano affidata. Piu' a nord, pero', a Tung Pi, nel loro passaggio i comunisti avevano saccheggiato la residenza e la chiesa. Al suo ritorno Don Geder trovo' a terra, a pezzi, la bella statua di San Giuseppe. Con la sua ammirabile pazienza e abilita', si mise a rifarla e vi riuscì cosi' bene, che parve nuova. Durante il restauro non aveva pero' trovato fra i cocci una mano del Santo e glie l'aveva rifatta ex-novo. La mano fu poi ritrovata piu' tardi e cosi', a Tung Pi, San Giuseppe si ebbe ... una mano di ricambio!

Anche nei Distretti di Nam Yung e di Chi Hing, una improvvisa avanzata di parecchie migliaia di comunisti semino' dappertutto il disordine e costrinse i Missionari ad una prudente e temporanea ritirata.

Nel Distretto di Yan Fa vi furono pure brutte giornate, per timore di una invasione dei rossi che pero' passarono solo ai confini del Distretto.

E' facile capire che in tali condizioni le difficolta' del lavoro missionario si moltiplicassero assai: ci sarebbe stato da scoraggiarsi se tale verbo si fosse trovato nel vocabolario dei Missionari.

Ai pericoli e danni di queste invasioni, si aggiunsero quasi dappertutto le noie delle forzate requisizioni dalle varie residenze da parte dei soldati. Quando questi, nei loro spostamenti, arrivavano in un posto, cercavano subito un alloggio e, siccome le residenze missionarie erano costruzioni migliori delle case private, avevano preso la cattiva abitudine di requisirle a loro uso. Senza chiedere nessun permesso, arrivavano, appiccicavano un foglio d'ordine alla porta, vi si installavano e facevano da padroni. Si

puo' immaginare in che stato fossero poi le residenze alla loro partenza, specialmente se la loro permanenza fosse stata un po' prolungata.

Il Processo Informativo per la Causa di Beatificazione di Mons. Versiglia e di Don Caravario. Don Larenò-Faccini Bassano, che era stato Segretario di Mons. Versiglia, fu instancabile nel raccogliere ogni testimonianza e ogni documentazione riguardante la tragica morte dei nostri Protomartiri. Decisa dai Superiori l'introduzione della Causa, si arrivò, dopo aver vinto parecchie difficoltà, al Processo Informativo che si svolse a Shiu Chow negli ultimi giorni del 1934 e nei primi del 1935 con l'interrogazione di parecchi testimoni; ma siccome alcuni di essi, e dei più importanti, si trovavano a Lin Chow e non avevano potuto scendere a Shiu Chow, fu stabilito dal Tribunale di fare anche a Lin Chow un "processicolo". Non potendo però gli Ecc.mi Giudici recarsi fin là, lo scrivente fu incaricato, in veste di Giudice - subdelegato, di fare là quel "processicolo" che si svolse nel mese di gennaio, con la raccolta di importanti testimonianze, che vennero poi aggiunte a tutta l'altra documentazione.

IL VICARIATO DI SHIU CHOW NEL PRIMO PERIODO DELLA GUERRA SINO-NIPPONICA

Da molti anni, ma specialmente dal 1927, la Cina era sotto la pressione dell'imperialismo giapponese che a furia di "incidenti" provocati ad arte, era riuscito a strappare privilegi economici e poi creare nel 1932 uno stato fantoccio, soggetto al Giappone, il così detto "Manchukwo". Ma gli

incidenti, le pressioni e le forzate concessioni continuarono ad aumentare finché l'incidente del ponte Marco Polo, vicino a Pechino, il 7 luglio 1937, portò addirittura all'invasione e, in conseguenza, alla progressiva ritirata del governo cinese da Nankino ad Hankow e poi a Chungking. Dopo il proditorio attacco giapponese a Pearl Harbour e l'entrata in guerra degli Stati Uniti e dell'Inghilterra contro il Giappone, anche la Cina dichiarò ufficialmente la guerra. La pressione giapponese si intensificò, ma si intensificò pure la resistenza, crebbe pure la guerriglia che diede del filo da torcere alle truppe occupanti, rendendo assai precaria la loro posizione un po' dappertutto.

LA VISITA DEL SIG. DON BERRUTI

La Visita straordinaria del Sig. Don Berruti si svolse in questo clima di guerra dal primo giugno al 6 settembre 1937. Il Visitatore visitò tutta l'Ispettorìa e percorse tutto il Vicariato dal primo al 27 di luglio: fu una visita faticosissima per il calore estivo, che i Missionari non gli potevano certo alleviare, e per le fatiche dei continui viaggi, in treno, in automobile, in barca, in palanchino e a piedi, incontrando tutti i Missionari e visitando, qualche volta molto sommariamente, le loro residenze. Quando costasse al Sig. Don Berruti quel continuo viaggiare (furono in Missione ben 2100 km.) lo si può ben pensare, considerando pure che egli soffriva di dispepsia e che in Missione, nonostante tutte le cure usategli, i cibi erano ... quello che erano. Inoltre, non essendovi elettricità non vi erano ventilatori né

frigoriferi ed era ben difficile il poter dargli un bicchier d'acqua che fosse veramente fresca.

I BOMBARDAMENTI

I bombardamenti aerei da parte dell'aviazione giapponese, cominciarono il 27 agosto 1937 con il bombardamento della città di Shiu Chow e continuarono per tutto il tempo della guerra con massicci bombardamenti non solo della città di Shiu Chow ma anche su tutte le altre città del Vicariato. Nel 1938 un attacco su Ying Tak con il lancio di bombe incendiarie, distrusse col fuoco metà della città. Lin Chow ebbe il suo primo bombardamento nel novembre dello stesso anno. Il 5 marzo 1939, in uno degli ormai periodici bombardamenti di Shiu Chow, il Collegio Don Bosco fu colpito e gravemente danneggiato e alcune bombe caddero pure nel Convento delle Suore indigene. Il 25 di maggio caddero sei bombe sulla Missione: una sulla procattedrale, una sulle dispendenze del Collegio Don Bosco, una terza nell'orto dell'Episcopio, una quarta sull'Asilo dei vecchi distruggendolo in gran parte, una quinta sulle case annesse al Collegio Maria Ausiliatrice, danneggiando gravemente anche il Collegio e una sesta dietro l'Episcopio. I danni furono gravissimi ma fortunatamente non si ebbe alcuna vittima e soltanto alcuni leggermente feriti.

A Lok Chong la residenza ebbe tutti i vetri rotti e parecchie graffiare prodotte dalle schegge.

A Lin Chow il fuoco prodotto dalle bombe incendiarie duro' per tre giorni, ma la residenza ne fu indenne.

Il 4 giugno 1942 un forte bombardamento

distrusse a Shiu Chow la sede della Polizia Militre; ma la Polizia si trovo' subito un'altra sede ... occupando il Collegio Don Bosco.

LA QUESTIONE DEI PASSAPORTI

Il Sig. Don Berrutti era sceso a Macau e non potendo ritornare a Shiu Chow, egli avrebbe voluto che i Missionari facessero il possibile per andare a Macau per gli Esercizi Spirituali. La cosa, gia' difficile in tempi normali, era resa dalla guerra piu' difficile e pericolosa; ma vi era un'altra complicazione: la maggior parte dei Missionari era priva di Passaporto. Perche'? Perche' fino agli anni 30 la Cina era il paese della liberta' e si poteva entrare ed uscire senza bisogno di alcun documento. Non cosi' le merci: dopo l'infelice guerra detta dei Boxers al principio del secolo, le Potenze avevano imposto alla Cina gravose riparazioni. Non potendo la Cina pagarle, impiantarono, per rivalersi, la Dogana Internazionale che controllava rigorosamente e rigorosamente tassava ogni importazione; ma i Missionari non erano ... merce tassabile. Scoppiata la guerra li Passaporto divenne necessario e, non avendolo, non ci si poteva piu' muovere all'infuori dei luoghi dove si era ben conosciuti. Non potendo recarsi dalle Autorita' Consolari, avere il Passaporto era una cosa ben difficile. Soltanto piu' tardi il Sig. Ispettore riusci' a procurarci dal Consolato Generale di Shanghai i passaporti di cui eravamo privi.

LA SALUTE DEI MISSIONARI

Nel 1937 la salute dei Missionari era

tutt'altro che buona: Don Fochesato era di salute cagionevole; Don Calvi, sovraccarico di lavoro, soffriva di frequenti e forti mali di capo; Don Avalle, sfinito di forze, chiedeva di lasciare la Missione per potersi curare; Don Munda soffriva di penosissime emorroidi e di parecchi altri malanni; Don Vetch soffriva di asma e Don Battezzati disturbi di cuore. Nessuno degli altri stava bene e tutti avevano frequenti attacchi di malaria.

Due anni dopo, durante gli Esercizi Spirituali, tenuti quell'anno a Lok Chong, Don Fochesato faceva della salute dei confratelli un quadro assai peggiore del precedente.

Nel 1941 poi, Don Munda fu messo per 40 giorni fuori combattimento per un foruncolo alla testa, causa di gravissimi dolori e di insonnia prolungata.

Don Geder fu malato di paratifo per 56 giorni e guarì per l'intercessione di Don Rua a cui si era raccomandato.

Tutti invocavano a gran voce rinforzi di personale ma - ahime' - i rinforzi giunsero in Missione soltanto parecchi anni dopo.

MOVIMENTO DEL PERSONALE

Una delle cose più desiderabili in Missione, sarebbe stata la stabilità del personale; ma purtroppo, essendo in pochi, le condizioni mutevoli e la precaria salute di parecchi Missionari, obbligarono spesso a dei cambiamenti.

Nel 1937 Don Avalle, dopo lungo insistere, ottenne di lasciar la Missione per potersi curare e Don Larena tornava in Missione per sostituirlo e veniva mandato a Lai How Kiu nel Distretto di Nam Yung.

Nel 1938 Don Giovanni Matkovics, stremato di forze per la vita strapazzata e sacrificata che faceva, fu inviato a rimettersi in Ungheria, sua patria, ed ebbe così la fortuna di assistere allo storico Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest.

Don Calvi lasciava il Seminario di Ho Sai per salire a Tung Pi (Lin Chow) per sostituirvi Don Geder che scendeva a Lin Chow, diventando Vicario Foraneo. Da Lin Chow partiva, per un meritato periodo di vacanza in patria, Don Giuseppe Cucchiara. Ebbe la fortuna di passare per Canton, in via per Hong Kong, prima che la città cadesse in mano ai Giapponesi, tagliando fuori, si può ben dire, il Vicariato dal resto del mondo. Le vacanze di Don Cucchiara dovevano durare pochi mesi, ma, per causa della guerra, durarono invece parecchi anni.

Nel 1940 vi furono altri movimenti: Don Matkovics tornato rinfrancato in Missione era finalmente riuscito a tornare al suo Distretto di Yan Fa che Don Schutzdeller lasciava per andare a Shiu Chow.

Il neo-Missionario Don Betzenhofer, in Cina da parecchi anni, era riuscito lui pure a raggiungere il Vicariato ed era stato destinato a Chi Hing che Don Janssen, anche lui malandato di salute, lasciava per portarsi al Seminario.

Don Kirschner, infine, che aveva curato in quegli anni un Corso per Catechisti nel Distretto di Nam Yung, si portava anche lui a Shiu Chow al Collegio Don Bosco.

VISITA ISPETTORIALE

Nel periodo di cui trattiamo il Sig. Ispettore Don Braga pote' visitare una sola

volta i confratelli del Vicariato. Partito da Hong Kong il 23 ottobre 1939 per la via di Wai Chow (la via diretta di Canton era allora impedita) giunse a Shiu Chow dopo 21 giorni di peripezie. In tempi normali il viaggio Hong Kong - Shiu Chow avrebbe impiegato soltanto due giorni! Visito' tutta la Missione con gran gioia dei confratelli, ma dovette affrettare il suo ritorno, per non essere intrappolato dai Giapponesi che, con le loro operazioni militari, chiudevano sempre piu' le vie di comunicazione.

Nel gennaio 1942 tento' una seconda volta, ma invano, di recarsi in Missione. Il 27 dicembre di era recato a Canton assieme alla Madre Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, desiderosa anch'essa di visitare le consorelle missionarie; ma dopo vari inutili tentativi dovettero desistere dall'impresa e l'11 gennaio ritornarono a Hong Kong.

NOTIZIE VARIE

Prima di parlare della Via Crucis dei Missionari e della Missione in quegli anni, metterò qui un mazzetto di migliori notizie.

A Lin Chow nel 1937 di inauguro' la chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice, vasta e bella, costruita in stile cinese su disegni di Don Geder e sotto la personale sorveglianza di Don Cucchiara. La costruzione costo' dollari (argento) 36.000; un capitale per quei tempi in cui i Missionari riuscivano a vivere con 12 dollari al mese!

A Chong Fun Don Garbero costruì una bella piccola residenza con cappella e scuioletta. Nel 1930 lo stesso Don Garbero, dove aver rifatta ed ammodernata la chiesa di

Pak Shan - villaggio interamente cristiano - predico' con successo le Missioni al popolo in varie cristianita' del suo Distretto.

In quell'anno le scuiolette funzionavano ancora bene un po' dappertutto e a Lin Chow si era aperto un nuovo Corso per allievi catechisti, in continuazione di quelli gia' tenuti felicemente da Don Kirschner a Nam Yung negli anni precedenti.

Nel 1942 le scuole del Collegio Don Bosco erano state sospese a causa dei continui bombardamenti; si riaprirono a Lin Chow e furono subito piene di allievi.

Mons. Canazei, impedito, come vedremo, di governare liberamente il suo Vicariato, aveva nominato a Vicario Delegato Don Roberto Vetch che portandosi da Ying Tak a Shiu Chow, aveva potuto mettersi in relazioe con il Sig. Lokwood, ottima persona, direttore dell'YMCA, e con l'American Advisory Committee, ottendo soccorsi per il mantenimento delle cieche, delle orfane, dei vecchi e anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per i Missionari in quei tempi di strettezze.

Il Comitato Internazionale per i rifugiati. Dopo la caduta di Canton in mano ai Giapponesi era cominciato l'esodo di molti rifugiati verso l'interno. Fu allora che tale Comitato fu istituito dalla Missione Cattolica e dai Rappresentanti delle varie Missioni protestanti di Shiu Chow.

Ai primi di settembre del 1939 giunse improvvisa a Shiu Chow la notizia che i Giapponesi avevano occupato Ying Tak (tale occupazione duro', come vedremo, soltanto pochi giorni) e allora il Comitato creo' subito delle Zone Internazionali per Rifugiati: una nell'Episcopio di Shiu Chow, una seconda nel Seminario di Ho Sai e una terza, pure ad Ho Sai, nell'ospedale della

Missione Metodista. Davanti ad ogni zona una grande scritta in cinese ed in inglese diceva: "Zona Internazionale per Rifugiati."

Nei pochi giorni di occupazione di Ying Tak le "Zone", specialmente di Ho Sai, furono piene di gente rifugiatasi la' e che torno' alle proprie case soltanto quando si seppe che il nemico si era ritirato.

L'avere Mons. Canazei dichiarato l'Episcopio "Zona Internazionale" spiace al Comando Militare che sull'Episcopio aveva altre mire e fu anche questo un motivo per allontanare Mons. Canazei da Shiu Chow. Un tentativo pero' di deportarlo all'Hu Nan alla fine di quel mese non riuscì loro, come vedremo.

LA VIA CRUCIS

Per causa della guerra comincio' a diffondersi nel popolo una psicosi di sospetti e di paura. Un certo xenofobismo latente in molti Cinesi, unito al timore delle spie, faceva vedere in ogni straniero un potenziale nemico e di questi sospetti erano spesso oggetto i Missionari, tanto piu' che in Vicariato la maggior parte di essi appartenevano a nazioni alleate del Giappone.

Il Tentativo di Deportare Mons. Canazei.
La sera del 31 dicembre 1939, alle ore 11, si presentarono all'Episcopio due individui (probabilmente militari anche se vestiti in abito borghese) e intimarono a Mons. Canazei, che stava per andare a letto, di seguirli immediatamente, perche' per ordine del Comando Militare, dovevano deportarlo ad Hanchow, nell'Hu Nan. Nonostante le sue proteste fu condotto alla stazione e chiuso in uno scompartimento del treno diretto al nord. Giunto pero' alla stazione di Lok

Chong, dove il treno si ferma per qualche minuto, Monsignore batte' alla porta dello scompartimento ed un impiegato della stazione gli apri' dall'esterno. Egli salto' subito a terra e quando i due figuri che dovevano accompagnarlo, prontamente accorsi, volevano farlo risalire sul treno, egli si oppose energicamente e intanto il treno parti'. Scornati, i due scomparvero nella notte e Monsignore, riacquistata la liberta', ando' diritto alla Missine fortunatamente assai vicina, e il giorno dopo, in barca, ridiscese a Ho Sai.

Nois, Peequisizioni e Restrizioni. Nel 1940 lo zelo e l'attivita' di Don Calvi, Missionario a Tung Pi, non piacevano al Capo della Zona che credeva di rendersi benemerito della patria dandogli delle noie. Don Calvi continuava il suo lavoro apostolico, destreggiandosi con prudenza, e quel tale, dieci anni dopo, fini' per essere preso dai comunisti, giudicato, maltrattato e poi fucilato. Il Signore non paga al sabato, ma paga!

Nel 1941, dopo la rottura diplomatica fra Cina, Italia e Germania, crebbero i sospetti, e la vigilanza sui Missionari italiani e tedeschi divenne piu' severa. Dopo poi la dichiarazione di guerra da parte della Cina alle potenze dell'Asse, cominciarono a Shiu Chow e a Ho Sai, sia ai Missionari che alle Figlie di Maria Ausiliatrice le visite da parte di messi del Governo, i noiosi interrogatori, le severe quanto inutili porquisizioni, seguite dal divieto di uscire di casa; alla porta furono messe le sentinelle.

Fu allora che Mons. Canazei chiamo' Don Vetch da Ying Tak e diede la cura delle Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle Suore

Annunciatrici del Signore.

Anche a Lin Chow tre Missionari italiani (Don Calvi, Don Rassiga e Don Rizzato) furono tenuti a domicilio coatto con tanto di custode in casa e sentinella alla porta, e anche la' si ripeterono, benché in tono minore, le noie di Shiu Chow e di Ho Sai, noie che l'energica presenza di Don Geder, jugoslavo, impedì che divenissero vessazioni.

Internamenti. Tutti gli arbitrii delle Autorità locali erano in aperto contrasto con le precise disposizioni del Governo Centrale, che aveva stabilito che i Missionari, anche se di nazionalità nemiche, potessero continuare il loro apostolato, purché si astenessero dalla politica. Invece nel gennaio 1942 Mons. Canazei e i Missionari italiani e tedeschi di Shiu Chow ed Ho Sai erano tutti internati nel Seminario. Liberi solo Don Vetch francese, e Don Kirschner, ungherese che, dopo qualche giorno di internamento, avevano potuto riacquistare la loro libertà'. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano pure dovuto lasciare la loro casa ed erano internate anch'esse a Ho Sai, nel Seminario. Don Munda era internato a Kam Kong (Nam Yung) e Don Betznhofer chiuso in casa a Chi Hing. Anche a Lok Chong i Missionari non erano più liberi; ma Don Fochesato, essendo stato invitato a fare scuola di Latino all'Università Chung Shan di Canton la' sfollata, grazie a quell'incarico godeva maggior libertà'. Conseguenza di questi internamenti fu l'occupazione dell'Episcopio, della pro-cattedrale e del Collegio Don Bosco. Uno dei principali motivi degli internamenti era proprio quello di potersi installare in quelle comode case.

Il 26 aprile 1942 Mons. Canazei (avendo potuto dimostrare di essere tirolese, cittadino dell'ex-Impero Austro-ungarico e non italiano) fu rimesso in liberta' e le Figlie di Maria Ausiliatrice poterono ritornare alla loro casa.

Il primo maggio, mentre una lettera dalla capitale informava le Suore che presto avrebbero ricevuto dal Governo un Passaporto che permetteva loro di circolare per tutta la Cina, il poliziotto destinato alla loro ... protezione, intimava l'ordine di ritornare nell'internamento del Seminario perche', diceva, mancavano i gendarmi per poterle ... proteggere nella loro casa. Mons. Canazei che era andato in quel tempo in visita a Nam Yung, ritornato a Ho Sai, riusci' pero' a farle nuovamente liberare.

I Missionari di Lok Chong, grazie al buon senso del Mandarino, continuavano a godere della loro liberta' e ne approfittavano con prudenza. Invece al centro le cose erano notevolmente peggiorate: benché Mons. Canazei avesse ricevuto il suo Passaporto dal Governo Centrale, le autorità locali non vollero riconoscerne la validità e non solo lo vollero nuovamente internare ma, dal giorno 14 di maggio, lo rinchiusero nella sua camera, da dove poteva uscire solo per andare in chiesa a dir Messa, ma non poteva comunicare con nessuno. Nonostante la loro esosità, i gendarmi posti alla sua custodia si dimostrarono assai poco furbi: per la camera di Monsignore passava la corda della campana della chiesa e dal foro della corda Monsignore calava un filo e i Missionari mandavano su le loro comunicazioni e ricevevano le sue istruzioni. Non era un filo telegrafico, ma in quei momenti valeva più del telegrafo. Intanto amici americani,

avvisati da Don Vetch, si interessarono del suo caso e il giorno 9 giugno, per ordine del Governo Centrale che era all'oscuro di tante vessazioni, Monsignore era di nuovo libero.

Pochi giorni dopo furono a visitarlo due Deputati cattolici del parlamento Nazionale; dato che il Seminario era ridotto a luogo di concentramento, i gendarmi non li volevano lasciare entrare; ma i due seppero far valere la loro qualita' e gli altri dovettero cedere; anzi, da quel giorno, allentarono al quanto al loro esosa vigilanza: fino allora infatti non solo impedivano di entrare e di uscire, ma entravano liberamente in ogni ora e in ogni locale e stavano continuamente alle calcagna dei Missionari, sempre tesi a scoprire che sa quale azione sospetta.

Purtroppo il 25 luglio seguente, tre Missionari e cinque Figlie di Maria Ausiliatrice dovettero partire per Lok Chong dove furono internati nelle rispettive residenze. Dopo qualche mese, dei Missionari rimanevano liberi in tutta la Missione soltanto il Vescovo e cinque sacerdoti: un francese, due ungheresi, un jugoslavo e un polacco, Don Szeliga, che in quell'anno era riuscito a lasciare Hong Kong e per la pericolosa via di Wai Chow era arrivato in Vicariato. Tutti gli altri ormai erano chiusi a Lok Chong (anche i tre di Lin Chow vi erano stati condotti sotto scorta militare) e soltanto Don Munda aveva ottenuto il permesso di rimanere nel suo Distretto di Nam Yung in liberta' vigilata.

Strettezze. A Shiu Chow la Banca di Cina pretese di "congelare" i fondi della Missione come beni di cittadini nemici e benché il Governo Centrale, informato, annullasse subito tale provvedimento, ci volle del bello e del buono per riavere i

proprii denari perche' a questo si opponeva ... il Sindaco di Shiu Chow!

A Lok Chong, nella piccola e graziosa residenza, i Missionari erano piu' che allo stretto, non solo perche' la residenza non era stata costruita per tante persone, ma anche perche' al piano terreno vi abitava con la sua consorte un influente Cinese che non si poteva far sloggiare e, inoltre, si dovette far posto anche a un Pastore Luterano tedesco che insieme alla sua famiglia e a una diaconessa erano pure stati mandati la'. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice erano allo stretto nella loro residenza, perche' avevano dovuto cedere il loro pianterreno ad alcune diaconesse luterane e ad un Pastore calvinista accompagnato dalle moglie e dai loro bambini in tenera eta'.

I Missionari che dal Vescovo in quelle circostanze potevano ricevere ben poco, si industriavano per vivere, lavorando nel Dispensario che, pur essendo semi graatuito, rendeva qualche cosa soprattutto quando dalla Croce Rossa Internazionale si poterono avere gratuitamente un po' di medicinali. Altri davano ripetizioni di inglese, lezioni di pianoforte ed altri coltivavano un bell'orto ricavato nell'ampio cortile della residenza, e cosi' potevano vivere, naturalmente con regime quaresimale di stretto magro. In citta' non mancava ne' la carne ne' altro, quello che mancava era il denaro necessario per comperarli.

A Lok Chong i Missionari furono sempre liberi di circolare per la citta' e, un po' piu' tardi, a furia di insistere, ottennero di poter andare al sabato alle cristianita' vicine e tornare in citta' il lunedì mattina, avvisando di tali spostamenti la Polizia: una mera formalita' perche' tutti

erano convinti che erano gente onesta. Le vessazioni venivano soltanto quando, palese o occulta, vi era la speranza di occupare qualche locale o di arraffare qualche cosa.

L'ASSASSINIO DI DON MATKOVICS

Il 1944 fu un anno tragico. Il Missionario di Yan Fa, Don Giovanni Matkovics, la sera del 2 febbraio lasciava il mercato di Tung Tong diretto a Komg K'e, residenza poco lontana dalla città di Yan Fa. Viaggiava da solo perché non aveva servo, per economia, e portava con sé parecchia toba, perché aveva fatto buone provviste per fare stare allegro, come diceva Don Janssen che, per ragioni di salute, aveva potuto lasciare il concentramento di Lok Chong e si trovava a riposare presso di lui. Era ormai buio quando Don Matkovics, giunto nei pressi di Yan Fa, fu proditoriamente assalito e barbaramente assassinato. La causa del delitto non fu una volgare rapina, ma una vendetta premeditata da alcuni che lo avevano in odio. Quei tali erano in debito verso la Missione per denari prestati e non restituiti, e per affitti scaduti e non pagati; Don Matkovics, per ordine del Vescovo, si era presa l'odiosità di esigere tali pagamenti. In quel tempo di guerra si sperava da molti di poter metter mano sui beni della Missione, considerati beni di nemici, anche se i Missionari non erano nemici di nessuno e Don Matkovics, in particolare, era Ungherese, di una nazione neutrale. Soltanto anni dopo, finita la guerra, si conobbero i mandanti del delitto: eran tre, due dei quali erano stati già chiamati al giudizio di Dio e il terzo fu arrestato, scappo di prigionia, fu nuovamente

arrestato e perche' colpevole di molti delitti fu condannato alla fucilazione.

IL CALVARIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo dieci mesi di concentramento a Lok Chong, avevano finalmente ottenuto dopo insistenti pratiche di poter tornare alla loro casa di Ho Sai; ma cinque mesi dopo venne improvvisamente l'ordine di tornare a Lok Chong. Era il 16 giugno e la partenza fu fissata per il giorno 17. L'ottimo Dott. Moore dell'Ospedale Metodista cerco' di far restare tre Suore a Ho Sai, dato che erano ammalate; ottenne il permesso per due di esse, ma tale permesso fu poi ritirato e per il giorno 19 dovevano partire tutte, senza eccezione. Alle ore 15 di quel giorno vennero i soldati per prendere le Suore e il loro bagaglio. Nel trambusto la Direttrice, Suor Russo, gia' malata di cuore, ha un attacco e sviene; due Suore che vorrebbero assisterla sono strappate dal suo fianco a viva forza ed essa sola viene, a malincuore, lasciata indietro data la gravita' del suo stato.

Condotte alla stazione le povere Suore dovettero attendere il treno fino alla sera e poi caricate su un vagone per merci, scoperto, furono condotte a Lok Chong. La' vennero condotte al Mandarinato (erano le 23.30) ma dovettero attendere sotto la pioggia davanti alla porta finche' il messo che le accompagnava, sbrigato non so quali pratiche, le saluto' con ipocrita gentilezza, lasciandole in custodia del portinaio che addito' loro una tettoia, sotto la quale rimasero fino al mattino al riparo della

pioggia. Attesero la' fino alle 8 del mattino, quando arrivarono i funzionari del Mandarinato. Questi si mostrarono un po' piu' cortesi: presero le loro generalita', diedero uno sguardo ai bagagli e poi le fecero accompagnare, si po' ben pensare in che stato, alla loro casa, ridiventata prigione.

Le morte di Sr. Russo. Ad Ho Sai Sr. Rsso non si rimise piu'; le Suore allora chiesero di poterla andare a visitare prima che morisse, ma non fu loro permesso. Avvisate pochi giorni dopo del suo decesso chiesero nuovamente di poter andare almeno ai suoi funerali, ma neppur questo fu loro concesso.

Per parte sua la Gendarmaria di Shiu Chow, che voleva proprio spuntarla nel suo impegno di mandare tutte le Suore a Lok Chong, mando' ad Ho Sai un altro ordine perche' anche Sr. Russo partisse per Lok Chong; l'ordine giunse poche ore dopo che la Suora era spirata e fu quindi facile dimostrare che, questa volta, l'ordine era proprio intempestivo.

Un losco retroscena. Dietro a queste vessazioni contro le povere Suore, vi era stato un odiosissimo retroscena che venne a conoscersi soltanto dopo la guerra. Nel giugno del 1944, siccome i Giapponesi si andavano avvicinando a Shiu Chow e la situazione era diventata instabile, il Governo Provinciale, a scanso di responsabilita', aveva mandato alla Polizia questo avviso: "Date le condizioni del momento, domandate alle Suore di Ho Sai se vogliono sfollare o meno: in caso affermativo si diano loro tutti gli aiuti del caso." Siccome gli "aiuti del caso" li avrebbe pagati il Governo, gli sbirri della Polizia

obbligarono le Suore, come abbiamo visto, a partire nel modo piu' economico e poi si fecero rimborsare dal Governo le spese dello "spontaneo" sfollamento. Si calcola che con tale manovra abbiano intascato piu' di 30.000 dollari per il viaggio e il buon trattamento delle Suore fino a Lok Chong!

FINE DEL CONCENTRAMENTO

Dei Missionari concentrati a Lok Chong alcuni erano gia' liberi: Don Betznhofer aveva ottenuto il permesso di tornare a Chi Hing; Don Janssen per salute era gia' a Yan Fa e Don Battezzati, che aveva ottenuto il permesso di andare a curarsi i denti a Shiu Chow, continuava a tirare al lungo la cura. Gli altri, avvicinandosi i Giapponesi, furono lasciati liberi di tornare ai loro Distretti, ad eccezione dei tre di Lin Chow, perche' Lin Chow era stata dichiarata "Zone di guerra". Per ordine del vescovo Don Calvi rimase a Lok Chong, Don Rassiga fu mandato a Yan Fa e Don Rizzato a Nam Yung.

IL VICARIATO DI SHIU CHOW DURANTE L'OCCUPAZIONE GIAPPONESE

Ying Tak. La citta' di Ying Tak fu occupata una prima volta, come gia' si e' accennato, alla fine del 1939. I Giapponesi al nord svrvano attaccato Chang Sha, nell'Hu Nan, e contemporaneamente attaccavano dal sud. La citta' di Ying Tak fu occupata la notte del 26 dicembre e l'occupazione duro' una settimana. Essendo fallito l'attacco contro Chang Sha, il nemico si ritiro' silenziosamente come era venuto. La settimana di occupazione porto' le solite miserie di morti, maltrattamenti, furti,

saccheggi ed angherie. Il Missionario Don Vetch fu assai occupato per la protezione dei molti rifugiati accorsi alla Missione e, avendo ottenuto un documento di protezione dal Comando Militare, pote' proteggere anche quelli che, con una Diaconessa luterana tedesca, si erano rifugiati alla Missione Protestante. Pote' pure impedire parecchie altre angherie della sodataglia contro l'inerte popolazione.

Fu durante quella occupazione che Don Vetch venne a conoscere l'accurata preparazione dei Giapponesi all'invasione della Cina: fra gli ufficiali che si presentarono in quei giorni alla Missione egli riconobbe un tale che gia' da due anni abitava a Ying Tak in veste di mercante e che tutti, fino allora, credevano un Cinese! Spie di questo genere erano sparse per tutta la Cina e fu grazie a loro che le truppe potevano avanzare a passo sicuro, munite di carte dettagliatissime del territorio cinese, carte in cui erano indicate non solo le strade ma anche i sentieri, non solo le citta' e i villaggi ma anche i casolari e specialmente i pozzi. Prima cura degli occupanti era infatti la vigilanza sui pozzi per impedire che fossero avvelenati a loro danno.

Ying Tak fu occupata una seconda volta nel gennaio 1945 quando con una nuova offensiva il nemico occupo' quasi tutto il Vicariato e lo tenne fino alla fine della guerra.

Shiu Chow. L'attacco giapponese contro Shiu Chow avvenne principalmente dalla parte di Ho Sai che si trovo' per tre giorni e per tre notti al centro della battaglia. La casa era piena di rifugiati che ne riempivano tutti i buchi, compreso il porticato

protetto, provvidenzialmente, da alcune tavole contro le quali si fermarono molte scheggie che darebbero state mortali. Si vissero ore di terrore al fischio delle pallottole e allo scoppio delle granate. Due di queste caddero sulla casa delle Suore, senza pero' colpire perdonà. Una bomba a mano invece, scoppiata nel cortile del Seminario, colpì un poveretto che imprudentemente lo attraversava. Il disgraziato morì poco dopo, ma ebbe la fortuna di ricevere il battesimo.

Si era appena fatta un po' di calma, ed ecco una banda di soldati invadere la residenza per spogliare gli inermi rifugiati del denaro, orologi, anelli e quanto altro di valore avevano indosso. Il Provicario Don Vetch che aveva tentato di impedirne l'ingresso, venne leggermente ferito. L'ignobile saccheggio durò fortunatamente poche minuti, grazie all'intervento energico di un ufficiale il quale voleva persino fucilare su due piedi il capo di quella banda di forsennti. Il disgraziato ebbe salva la vita soltanto per l'intervento del Vicario Apostolico.

Nella città, dopo l'occupazione, l'ordine era tenuto dalla terribile Gendarmeria giapponese che si era installata nell'Episcopio da cui le truppe cinesi si erano precipitosamente ritirate. Mons. Canazei fece un tentativo per riaverlo, ma si sentì rispondere che i Giapponesi l'avevano preso ai Cinesi e non a lui e che, d'altronde, essi erano venuti a Shiu Chow per restarvi per sempre. Non passò invece un anno e gli arroganti Giapponesi dovettero ritirarsi ... con la coda fra le gambe!

Ad Ho Sai e nelle campagne, riabilitata la calma, la gente era tornata alle proprie

case, ma vive sempre sul chi va la', pronta a scappare alla Missione appena una squadra della cavalleria giapponese compariva all'orizzonte.

Per vivere, nella Missione, si ridussero ad orti anche i cortili e si riuscì a comprare, rischiosamente, riso, viveri e grano dai contadini dei paesi vicini eludendo la vigilanza degli occupanti. I pressì salirono presto alle stelle: quello che si comprava con 20 dollari venne a comprare dapprima 500 e poi, con l'inflazione che seguì quel periodo, fino a 30.000 e più dollari. E dove trovava il Vescovo i denari? la Provvidenza aprì una nuova via: molti rifugiati tentavano di passare dalle zone occupate alla Cina libera; ma per non essere spogliati per via, non osavano portare con sé né denari, né valori; li consegnavano invece a Mons. Canazei, che dava loro un "buono" per il Vescovo di Mui Yuen, Mons. Ford M.M. che li rifondeva. Alla fine del conflitto Mons. Canazei si trovò debitore di una grossa somma; scrisse allora a Mons. Ford dicendogli che non poteva restituire tutto subito, lo avrebbe pagato a rate; ma l'eroico vescovo (morì poi martire vittima dei comunisti) gli rispose che essendo stato aiutato dalla Provvidenza, era ben lieto di cancellare quel suo credito e questo fu un grande sollievo per le finanze esauste della Missione di Shiu Chow.

Durante l'occupazione Mons. Canazei volle tentare di visitare il Distretto di Lin Chow. Le strade ordinarie erano controllate dai Giapponesi e non vi si poteva liberamente circolare. Perciò Monsignore volle tentare la via che attaversa le alte montagne. Aveva bensì fatto quella strada altra volta, ma adesso le cose erano diverse: questa volta

incontro' dei briganti che spogliarono letteralmente lui e il suo servo lasciandoli solo in mutande e maglietta. Li avrebbero anche uccisi, se Monsignore non avesse esclamato ad alta voce: "Madonna, salvateci". Impressionato da quel grido il capobanda li lascio' liberi. Giunsero in quel miserevole stato a Lin Chow dove Don Geder li ristoro' ed i cristiani si affrettarono a provvederli di vestiti e donarono pure al Vescovo un nuovo anello episcopale e una modesta croce pettorale.

Lok Chong. Il 18 gennaio 1945 Don Calvi scendeva da Lok Chong e avvisava che, avvicinandosi i Giapponesi, le Autorita' locali avrebbero voluto che i Missionari si ritirassero assieme alla truppe. Mons. Canazei trattenne Don Calvi ad Ho Sai e mando' a Lok Chong Don Kirschner che essendo di nazione neutrale era piu' libero di agire.

Don Kirschner trovo' la citta' in orgasmo: alla sera infatti del 20 la gente comincio' a correre alla Missione in cerca di rifugio. Quella notte fu un fuggi fuggi generale. La mattina dopo circolavano per le vie della citta' pattuglie di soldati armati di bombe a mano. Nel pomeriggio comincio' il saccheggio: chi ne aveva il coraggio entrava nelle case e botteghe abbandonate e si serviva. I soldati facevano lo stesso: "Meglio a noi che al nemico" dicevano. Saputa la cosa Don Lareno, a cui non mancava mai il coraggio, ando' egli pure in citta' e dalle case dei cristiani, precipitosamente abbandonate, mise in salvo quanto pote' e cosi' quei poveretti, passata a bufera, poterono ancora riavere qualche cosa.

Don Lareno e Don Garbero appena poterono tornarono alle loro cristianita' di Pak Heung e di Lau Ha; in citta' rimasero solo Don

Kirschner e Don Fochesato. Il pericolo aumentava: la gente continuava ad affluire alla Missione e, per la loro sicurezza, vi furono anche chiamate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Davanto alla casa fu posta una grande scritta "Missione Cattolica - Zone Internazionale per Rifugiati". Si volle darne avviso alle Autorita', ma le Autorita' civili se ne erano gia' andate e le Autorita' militari avevano altro da fare!

La residenza era piccola, e dove mettere tanta gente? Su di una collina vicina vi erano dei capannoni appartenenti ad un abbandonato Ospedale Militare: Don Kirschner ando' con alcuni rifugiati, fece smontare quei capannoni e poi ricostruire nel recinto chiuso della Missione. Servendosi di bambu' vi costruirono cuccette a tre piani e si ebbe il posto per 200 persone. A lato del cortile ci era un padiglione che serviva da palco per il teatro: fu chiuso con alcune tavole e divento' un provvidenziale "Reparto di maternita" dove videro la luce, in quei mesi, venti creaturine; ne' manco' in quell'improvvisato ospedale l'al necessaria assistenza, essendovi fra i rifugiati medici e infermiere e provvendo il Dispensario della Missione alle altre cose indispensabili.

I Giapponesi arrivarono alla notte del 23 e al mattino una pattuglia si presento' per visitare e perquisire la Missione. Servendosi dello scritto (i Giapponesi capiscono anche i caratteri cinesi) si spiego' loro che cosa fosse quella Zone Internazionale. Parvero soddisfatti; divorarono i biscotti loro offerti con il te', rubacchiarono un po' i rifugiati e poi chiesero che si preparasse loro il pranzo. Il Missionario disse che lo avrebbe fatto

subito, ma che non poteva recarsi in città' a fare le necessarie provviste senza un lasciapassare. L'ufficiale che comandava il gruppo gliel' o fece subito, e quel lasciapassare fu al Missionario assai utile anche in altre occasioni. Richiesto l'ufficiale rilascio' pure un foglio di protezione che dichiarava la Missione una "casa di amici". Quel foglio, se non impedi' del tutto le visite e le ruberie, pure le diminuì di molto.

Un giorno il Missionario fu informato che nella casa delle Suore alcuni soldati, sforzando le porte, erano entrati e si scaldavano ... bruciando i mobili. Don Kirschner accorse e mentre stava trattando con quei tali, ecco giungere alcuni ufficiali a cavallo, tra cui il Capo Militare della Zone per occupare la casa e farne un Ospedale Militare; incontro Don Kirschner, fu tanto gentile da chiedergliene il permesso. Don Kirschner, si capisce, lo concesse subito; chiese solo di poter portar via le cose delle Suore. Avutone il consenso, subito le Suore con alcuni rifugiati, vennero alla loro casa e portarono al sicuro tutto quello che poterono. Lo sogombero non era ancora finito, che già' giungevano i primi feriti.

Dopo quel primo incontro, il Comandante Militare volle egli pure visitare la Missione e assicurò' "per l'onore del Giappone e per lo bene della Cina" la sua alta protezione!

In città' intanto alcuni figuri, che si erano autodefiniti "rappresentanti del popolo" si presentarono al Comando Militare e chiesero una trentina di fucili per la protezione della città'. Era gente che non aveva niente da perdere, ne' denaro ne' onore. Furono contentati e così' fu costatuita "l'Associazione dell'ordine" che

ebbe poi il monopolio di tutte le illegalita' che gli occupanti permettevano a chi coopera con loro.

Una sera, alle 22.30, una donna corre alla Missione dicendo che i Giapponesi avevano incendiato la citta'; vi erano infatti dei fuochi qua e la'. Don Kirschner corre immediatamente al Comando Militare e trova il Comandante in maniche di camicia che si scaldava davanti a un bel fuoco e gli disse la cosa. Il Comandante nego' di aver dato un simile ordine e disse subito che il fuoco doveva essere accidentale, ma mando' anche subito a spegnerlo e cosi' furono evitati maggiori danni.

Una notte si presentarono alla Missione alcuni soldatucci chiedendo ... delle donne. Naturalmente furono cacciati via. Se ne andarono ma tornarono piu' tardi in numero maggiore cercando di introdursi di nascosto; ama nella Missione si vegliava pregando ad alta voce, e non riuscirono nel loro intento. Se ne avviso' il Comando che provvide a mandare in giro le ronde notturne e l'incidente non si ripete' piu'.

Oltre alla cosi' detta "Associazione dell'ordine" i Giapponesi avevano messo su un "Comitato per l'ordine nuovo" che al motto "L'Asia agli asiatici" organizzava la propaganda in favore del nuovo regime.

I Giapponesi che nella loro discesa dall'Hu Nan avevano trovato dappertutto la "terra bruciata" (casa viote e niente viveri) trovarono invece nella citta' di Lok Chong ogni ben di Dio e cosi', con l'aiuto dei loro collaboratori, cercando di dar presto una nuova vita alla citta', riattivarono il commercio, aprendo pure case da gioco, locali per fumare l'oppio e .. case si malaffare.

Gli enti filonipponici cercarono pure di

avere la collaborazione dei Missionari e dei rifugiati per la loro propaganda e le loro manifestazioni; ma ne' i Missionari ne' i rifugiati, seguendo le istruzioni del vescovo, vollero adeerirvi e compromettersi. Gli altri, allora, seccati, minacciarono la chiusura della Zona di rifugio e la dispersione dei rifugiati; ma, questa volta, nelle alte sfere, prevalse il buon senso. I Missionari, alla loro volta, aiutati da alcuni benevoli cittadini, poterono essere di grande aiuto nella ricerca dei parenti dispersi dei rifugiati, nel procurare a molti il ritorno al loro paese di origine e perfino con il fare rascostamente conoscere le notizie che filtravano dalle zone non occupate.

L'assassinio di Don Lareno. I Giapponesi nella loro avanzata in territorio cinese non erano riusciti a fare una vera conquista: controllavano infatti le citta', ma nella campagna dominava invece la guerriglia. La cristianita' di Pak Heung, curata da Don Lareno, era in campagna benché poco lungo da Lok Chong citta'. Don Lareno da Pak Heung andava sovente in citta' per incontrarvi i confratelli, fare le sue provviste e cercare di aiutare in qualche modo i suoi cristiani: i Giapponesi, infatti, per rafforzare la loro dominazione, avevano monopolizzato il sale, genere di prima necessita', che si poteva comprare solo con speciali permessi, Don Lareno, ottenuto uno di tali permessi, di tanto in tanto portava a Pak Heung qualche sacchetto della preziosa mercanzia. Ma il suo andirivieni e i necessari contatti con gli occupanti, lo avevano messo in sospetto presso i guerriglieri che già una volta lo avevano arrestato, comdotto il loro comando e

minacciato di morte, perche' aveva relazione con il nemico. Ebbe salva allora la vita per l'intervento dei cristiani che vennero a dare garanzia per lui.

Don Larenò era un uomo di coraggio: in una scaramuccia fra guerriglieri e soldati giapponesi, un cristiano di Pak Heung era rimasto ferito e non poteva mettersi in salvo. Accorse Don Larenò che, agitando una pezzuola bianca, si caccio' fra i contendenti, giunse al ferito e rischiando la propria vita lo porto' in salvo.

In maggio Don Larenò dovette recarsi nuovamente in città. Quella volta era per registrare presso i Giapponesi il suo passaporto, coss che dovettero pure fare gli altri Missionari e le Figlie di Maria Ausiliatrice: senza quella formalità non avrebbero più potuto fare un passo. Tuttavia le sue mosse erano spiate e la sua andata dai Giapponesi valse ad aumentare i sospetti sulla sua persona. Era il 19 luglio 1945, vigilia della Pentecoste e per quella festa sarebbero venuti alla chiesa di Pak Heung non solo i cristiani del luogo, ma anche parecchi altri che abitavano lontano dalla Missione. Dovendo rientrare a Pak Heung, Don Larenò cerco' qualcuno che lo accompagnasse, ma nessuno oso' farlo e parti' da solo. Malauguratamente quello stesso giorno aveva avuto luogo un'altra scaramuccia fra Giapponesi e guerriglieri e questi ultimi, naturalmente, erano molto più eccitati del solito. Don Larenò era già giunto in vista della sua chiesa, quando fu improvvisamente fermato, condotto su di una collinetta vicina e perquisito, cioè derubato. Gli ingiunsero poi di inginocchiarsi per essere fucilato. Don Larenò si oppose e chiese di essere

accompagnato al loro comando. Rifiutarono, perche' al comando lo avrebbero liberato come l'alta volta ed egli doveva morire. "Perche' dvo morire?" chiese loro e gli risposero: "Ti abbiamo preso i denari e se ti liberiamo ti vendicherai". Don Larenò cerco' di dimostrare che secondo la legge del Vangelo ne' i Missionari ne' i cristiani fanno vendetta, ma le sue parole, insieme con la sua vita, gli furono troncate da quattro colpi di fucile sparatigli a bruciapelo. Questi particolari si seppero poi da un vecchio contadino che da un campo poco lungi aveva assistito a tutta la scena e poi era stato chiamato ad aiutare a seppellire il cadavere, che pero' fu prima completamente spogliato, poiche', dissero quei tali, uno straniero non merita portare con se' cose cinesi, neppure nella sepoltura. Si divisero fra loro denaro ed oggetti e poi se ne andarono sperando che la cosa rimanesse neascosta. La notizia pero' si diffuse subito e mise in allarme gli abitanti del paese nel cui territorio era avvenuto il fattaccio. Per non essere compromessi vennero a disseppellire il povero Missionario e lo seppellirono altrove, il che rese poi difficile rintracciarne la tomba e solo dopo non pochi anni si poterono recuperare le ossa per seppellirle in pace ad Ho Sai.

Scampati da certa morte. Nella residenza di Lok Chong, Missionari e Figlie di Maria Ausiliatrice si riunivano di buon mattino in cappella per la Meditazione e la Santa Messa. Un mattino del mese di giugno, pochi istanti prima che entrassero in cappella, il tetto di questa, le cui travi rose dalle formiche bianche avevano ceduto di colpo, cadde rovinosamente sui banchi ancora vuoti, schiacciandoli. Gui se il disastro

avesse tardato di qualche minuto! Rovinato il tetto l'acqua piovana poteva entrare non solo in cappella ma anche nel sottostante Dispensario, pieno di malati e di medicine. Si dovette provvedere d'urgenza; fu fatta una colletta che frutto' il tanto necessario per coprire il tutto, almeno con un tetto provvisorio.

La Biblioteca dell'Universita' Chung Shan. Quella preziosa Biblioteca era divenuta bottino di guerra e i suoi preziosi volumi, imballati, attendevano l'occasione di essere spediti a Tokyo; ma la guerra volgeva a male per i Giapponesi, e a quei libri, ammassati in una vecchia pagoda, quasi nessuno piu' pensava. Don Kirschner se ne accorse e, andao direttamente al Comando, ottenne, in nome della civilta' e della cultura, di poterli avere. Li ebbe e, a suo tempo, li restitui' all'Universita'. Per questo egli ebbe poi dal Ministero dell'Educazione una lettera in cui, con poche parole, lo si ringraziava di aver mess in salvo parte di quei libri. Tardo e scarso riconoscimento per un atto di coraggio e di saggezza che impedi' la rovina di una intera biblioteca, in cui vi erano degli esemplari rarissimi e di eccezionale valore.

Yan Fa. Nel distretto di Yan Fa vi erano tre Missionari: due Tedeschi, Don Janssen e Don Schutzdeller, e un Italiano, Don Rassiga, che li aveva raggiunti, per ordine del Vescovo, appena liberato dal concentramento di Lok Chong. Per ordine del Vescovo si erano diviso il Distretto, rimanendo a Yan Fa Don Schutzdeller, a Kong K'e Don Janssen e a Tung Tong Don Rassiga. Si poteva far poco, data la situazione, ma si teneva il proprio posto in attesa di tempi migliori. La situazione divenne pericolosa

dopo la caduta di Shiu Chow e di Lok Chong. Infatti ai primi di febbraio le truppe nemiche ebbero l'ordine di marciare alla conquista di Nam Yung avanzando da Shiu Chow per la via di Chi Hing e da Lok Chong per la via di Yan Fa. All'avanzarsi del nemico tutti scappavano, perche' questi saccheggiava, rubava, maltrattava e, al suo partire dava fuoco alle case o, almeno, per dispetto, fracassava tutte le pentole.

Avvisato del pericolo Don Rassiga si ritiro' a Kong K'e, dove trovo' gli altri due confratelli e la residenza piena di rifugiati. Intanto i soldati nemici erano arrivati alla citta' di Yan Fa, vi erano entrati e vi avevano passato una notte, segnata, al solito, da violenze e stupri. La loro avanguardia aveva pernottato in un villaggio poco lunge da Kong K'e, da cui lo separava soltanto una collinetta; dietro a quella, al mattino, si vide innalzarsi una nera colonna di fumo: il villaggio bruciava, segno certo che il nemico era vicino. Infatti poco dopo si vide passare sulla strada "mandarinale" in basso (Kong K'e e' un po' in alto) una lunga colonna di Giapponesi: ufficiali a cavallo, soldati a piedi, portatori carichi e artiglieria someggiata. La sfilata suro' a lungo, poi piu' nulla. L'unico inconveniente fu la comparsa di un soldatuccio della retrovia che, urlando e minacciando con una bomba a mano, rubacchio' in fretta alcuni orologi e poi parti' di corsa a raggiungere le sue truppe.

Passato il pericolo delle truppe, i buoni pagani della zona pensarono di completare lo spogliamento della citta' abbandonata. Vi ritornarono poi anche i cittadini e misero su in fretta una guardia di auto-protezione; ma allora case e botteghe

erano spogliate di tutto. Lo constatammo noi pure qualche giorno dopo, ma cercando della Missione trovammo che era stata risparmiata dal saccheggio; gli Angeli Custodi l'avevano protetta.

I Giapponesi, occupata Nam Yung, non si preoccuparono piu' di Yan Fa. Percio', poco tempo dopo, le Autorita' e le truppe cinesi che si erano ritirate sulle alte montagne, ridiscesero al piano e il Distretto di Yan Fa divenne una di quelle sacche della Cina Libera in mezzo al territorio occupato.

Ritornato a Tung Tong Don Rassiga trovo' la residenza occupata da una Compagnia di soldati cinesi, bene armati, che erano la' per controllare quell'importante nodo stradale e tenere a freno la cosi' detta guerriglia filo-nipponica, cioe' quelle bande di briganti che, passati dalla parte degli invasori, approfittavano della loro protezione per fare razzie nei vari villaggi. Quando si facevano troppo vicini, i soldati andavano a dar loro qualche lezione.

Essendo occupata la residenza, Don Rassiga non pote' che stabilirsi nell'antica residenza, assai piu' piccola, dove abitava la Catechistessa che mando' ad abitare altrove. Don Rassiga vi adatto' un camera a cappellina, appena sufficiente al bisogno e vi rimase fino alla fine della guerra. In quella residenza vi era pure un deposito di alcuni quintali di riso; ma al passaggio dei Giapponesi era scomparso fino all'ultimo chicco!

In quella zona di Cina libera la vita era alquanto difficile, perche' presto vennero a mancare generi di prima necessita' che non si potevano comprare neppure a caro prezzo. Vi fu un tempo in cui non si trovavano neppur piu' i fiammiferi e allora

si torno' al Medico Evo: all'acciarino e all'esa per accendere il fuoco.

Dopo un po' di tempo vi fu chi, piu' ardito, riuscì ad organizzare una specie di contrabbando e qualcosa si pote' avere, ma a caro prezzo.

Per la festa dell'Assuna del 1945, alcuni cristiani di Canton, rifugiati un tempo a Lok Chong e poi fuggiti a Chong Fun, non troppo distante da Tung Tong, sapendo che la' vi era un Missionario, vennero ad invitarlo a fare quella festa con loro. Don Rassiga vi ando' e quei rifugiati celebrarono con fevore quella solennita'; l'avrebbero celebrata anche con gioia, se avessero saputo che proprio in quel giorno terminava la guerra; ma la buona notizia non era ancora arrivata fin la'.

Nam Yung. I Giapponesi entrarono a Nam Yung il 2 febbraio 1945, dopo avere grazie alla loro artiglieria da campo, fiaccata la resistenza delle truppe di difesa, e si vendicarono poi della resistenza con il saccheggio e con bruciare mezza citta'.

A quel tempo, nella residenza di Kam Kong si trovavano tutti i Missionari della zona, Don Munda, Don Rizzato, Don Szeliga, il giovane sacerdote cinese P. Leung, catechisti e catechistesse e 2500 rifugiati. Passato il primo spavento Don Rizzato e Don Szeliga andarono in citta' e nell'andare videro che la residenza di Lai How Kiu era diventata caserma delle truppe occupanti. Giunti in citta', riuscirono a mettersi in contatto con il Comando militare. Da quegli ufficiali si ebbero delle belle parole e una specie di lasciapassare di cui si servirono poi con grande prudenza quando, calmate un po' le cose, uscivano dalla residenza per accompagnare alle proprie case rifugiati, che

da soli non osavano muoversi; per le campagne, infatti, circolavano bande di soldati razziatori che ne facevano di ogni colore. Passato non molto tempo pero', la guerriglia cinese si fece piu' attiva e di tanto in tanto vi erano delle sparatorie fra guerriglieri e Giapponesi. Una scaramuccia di quel genere capito' un brutto giorno assai vicino alla residenza di Kam Kong, di modo che i Giapponesi conclusero che i Missionari erano certamente complici. Andarono alla residenza e arrestarono Don Rizzato, Don Szeliga, il P. Leung e un Maestro. Non presero anche Don Munda perche', in quei giorni, si era allontanato da Kam Kong per andare a visitare e confortare i cristiani in altri villaggi.

I quattro arrestati furono tenuti in prigione per qualche giorno, condotti al Tribunale Militare, minacciati di morte con una finta esecuzione (erano stati messi davanti ad una mitragliatrice) e poi rilasciati. Tornarono alla residenza spaventatissimi e considerando ormai la loro posizione instabile decisero di scappare. Il P. Leung con il Maestro andarono a rifugiarsi in un paese a 60 km. di la' verso nord. Don Rizzato e Don Szeliga con le catechistesse, due ragazze e due famiglie cristiane si diressero verso Fong Tung. Lasciate a Fong Tung le catechistesse e le ragazze, gli altri proseguirono il giorno dopo e con un viaggio avventuroso riuscirono a raggiungere, sulle montagne, le truppe cinesi. Dopo aver pernottato in un villaggio, la comitiva si divise: le due famiglie da una parte e i Missionari dall'altra. Questi, decisi di togliersi ad ogni costo dal pericolo, attraversando il Kiang Si e il Fu Kien, alloggiano nelle residenze dei Missionari di

quei territori della Cina libera, giunsero a Chan Tin nel Fu Kien dove gli Americani stavano smontando il loro aeroporto militare per causa dell'avanzare anche la' delle truppe nemiche. Di la', con gli Americani, volarono fino a Kun Ming, nello Yun Nam, dove giunsero il 12 aprile e la' rimasero fino alla fine del conflitto.

Don Munda che all'arresto degli altri Missionari si trovava nella piccola cristianita' di Lung Pi Tong, al suo ritorno a Kam Kong trovo' un laconico biglietto che lo informava della fuga e lo esortava a fare altrettanto, se aveva cara la pelle. Don Munda aveva bensì cara la pelle, ma preferì restare con i suoi cristiani e continuo' ad amministrare il suo Distretto come prima, fino alla fine delle ostilita'; e lo fece con vero eroismo perche', oltre alla solitudine e ai pericoli, aveva addosso molti malanni che avrebbero atterrato qualsiasi altro che non fosse stato della sua fibra.

Prima ancora della resa le truppe giapponesi si erano ritirate da Nam Yung e vi aveva fatto ritorno il Mandarin con un piccolo numero di soldati, mentre i guerriglieri custodivano le porte della citta'. Don Munda, sperando di essere piu' sicuro in citta' che a Kam Kong nella campagna, vi si reco' al mattino del 28 luglio. Alla porta fu arrestato dai guerriglieri, perquisito e poi chiuso nella torre sovrastante alla porta. Alla sera, legato come un malfattore, fu condotto alle carceri del Mandarinato. Quello che capito' dopo, non lo si seppe mai chiaramente. Pare che vi fosse sommariamente processato, accusato di complicita' con il nemico e condannato a morte. Il mattino dopo, fingendo ipocritamente di liberarlo, lo

accompagnarono fuori di città verso la sua residenza. Giunti però a poca distanza da Lai How Kiu, i soldati che lo accompagnarono improvvisamente lo assalirono. Don Munda cerco' di difendersi e chiamo' aiuto; ma gli altri lo finirono con parecchie pallottole: una gli stronco' il naso, due colpirono le braccia e tre il petto. Un po' più tardi i cristiani, fattisi arditi, uscirono a vedere e ne trovaron il cadavere crivellato dai colpi. Lo portarono in residenza e, procurata una cassa, lo rivestirono con reverenza e lo seppellirono nella cappella stessa. Stavano ancora ricoprendo la fossa quando dovettero fuggire perché la soldataglia era venuta a completare la sua opera, saccheggiando la residenza. Soltanto il giorno dopo i cristiani poterono finalmente terminare la tumulazione. Le sue ossa, anni dopo, furono disseppellite e sepolte assieme a quelle di Don Matkovics e di Don Larenò ad Ho Sai.

Degli altri Distretti della Missione mancano completamente i particolari del tempo dell'occupazione giapponese.

L'IMMEDIATO DOPO GUERRA

Mentre le truppe giapponesi, dopo la resa, si ritiravano in buon ordine verso Canton, dappertutto, mancando una vera Autorità, si andavano succedendo furti e rapine.

Ad Ho Sai i Missionari, aiutati dai rifugiati, ordinarono dei turni diurni e notturni di vigilanza. Per tre volte, di notte, malfattori scavalcarono il muro di cinta e entrarono nella Missione; ma ogni volta dovettero fuggire spaventati dal pandemonio creato dal suono della campana

della chiesa, dai cembali, dalle pentole e dai catini.

Verso il mese di dicembre fu ristabilito finalmente l'ordine e a Mons. Canazei fu restituito il suo Episcopio; ma si puo' ben capire in che stato, dopo tre anni di occupazione militare. Ci vollero tre mesi di lavoro per ripulirlo, ripararlo e renderlo nuoamente abitabile.

I danni al centro della Missione erano stati ingenti: Episcopio e Collegio erano stati saccheggiati; altari e banchi della Cappella asportati e bruciati, furono pero' risparmiate le statue. Il busto di bronzo di Don Bosco che adornava l'Episcopio fu ritrovato fra le macerie. Rubati i materiali del Laboratorio del Collegio. Danneggiati dalle bombe la chiesa e il collegio stesso e distrutto completamente il Collegio Maria Ausiliatrice.

Ad Ho Sai nella casa delle Suore il tetto era stato spaccato dalle bombe e tutti gli altri tetti, per mancanza della dovuta manutenzione nel tempo della guerra, erano tutti rosi dalle formiche bianche e si dovettero tutti rifare.

Nel Distretto di Lok Chong, alla resa dei Giapponesi, i guerriglieri nel loro trionfo occuparono la residenza Don Garbero, a Tung Heung, la derubarono e distrussero la chiesa. Contro la citta' minacciavano vendetta e distruzione avendo la citta', dicevano, cooperato con il nemico. Oscure minacce si facevano pure contro la Missione. Il loro scopo era pero' tutt'altro che patriottico; speravano invatti che, partite le truppe occupanti, anche a Lok Chong avrebbero potuto fare bottino. La Provvidenza dispose pero' che prima di loro giungessero le truppe regolari del Governo

Centrale, le quali non permisero a nessuno di entrare in città', prima che dappertutto fossero messi i soldati a mantenere l'ordine e ad impedire i furti. Così i briganti (chiamiamoli con il loro nome) non poterono entrare e restarono con i loro cestì vuoti: erano venuti pronti a riempirli con ciò che avrebbero potuto arraffare.

L'ULTIMO ANNO DI MONS. CANAZEI

Rientrato nel suo Episcopio e ritornata la normalità, Monsignor Canazei provvide subito a ridistribuire i Missionari, parte dove erano prima e parte altrove. Il Vicariato contava allora 14 Missionari e tre sacerdoti cinesi del clero diocesano. I due Missionari fuggiti da Nam Yung nelle circostanze che abbiamo sopra narrate, erano tornati in Missione appena l'avevano potuto. Don Rizzato vi era tornato in un modo tutto particolare: a Kun Ming egli aveva fatto amicizia con gli aviatori militari americani e un giorno chiese a un suo amico pilota se lo poteva riportare a Shiu Chow, nel Kwang Tung. Facilissimo, gli rispose l'altro, e cercata Shiu Chow sulla carta geografica, si imbarcò con Don Rizzato su di un piccolo aereo a due posti e partirono. Una cosa è però trovare Shiu Chow sulla carta geografica e un'altra trovarla guardando dall'alto: infatti, arrivati nel cielo del Kwang Tung, il pilota si era smarrito e siccome la benzina era quasi del tutto consumata, cercava ansiosamente un luogo dove poter atterrare, e quando la benzina fu agli sgoccioli, dovette tentare un atterraggio di fortuna e riuscì a farlo sulla sponda sabbiosa di un fiume. Scesi a terra furono subito circondati da gente incuriosita a cui

Don Rizzato chiese dove erano. A Lin Chow, si senti' rispondere, La Madonna l'aveva ricondotto, in modo quasi miracoloso,, al luogo da cui, anni prima, era stato prelevato dai soldati e condotto in concentramento a Lok Chong.

Dopo un po' di tempo anche Don Szeliga, per le vie ordinarie di terra raggiungeva Shiu Chow e da Monsignore fu destinato al Distretto di Yeung Shan da lungo tempo privo di Missionario.

Tre sacerdoti diocesani e quattordici Missionari non erano certo sufficienti, tanto piu' che la salute dei Missionari era ben lontana dall'essere buona, come si puo' bene constatare dalla fotografia presa di essi assieme a Mons. Canazei il 27 settembre 1946. In quella fotografia scattata alla fine degli Esercizi Spirituali, due sole persone appaiono in condizioni di salute un po' florida e sono l'Ispettore Don Braga e Don Vincenzo Ricaldone che lo aveva accompagnato da Hong Kong a Shiu Chow. Nonostante la precaria salute, tutti avevano una grandissima voglia di evangelizzare, ma nei primi tempi si dovettero contentare di mettere in sesto, a poco a poco, le cristianita' dopo l'abbandono di parecchi anni.

LA MORTE DEL VICARIO APOSTOLICO

La salute di Mons. Canazei, dopo tante e tante prove del tempo di guerra, si era andata gravemente deteriorando. Dal 20 al 27 settembre i Missionari, per la prima volta dopo parecchi anni, poterono riunirsi a Shiu Chow per gli Esercizi Spirituali, presieduti dall'Ispettore Don Braga, lieto anche lui di potere, dopo tanto tempo, rivedere la

Missione e i Missionari. Monsignore pero' stava male e nel tempo degli Esercizi si ritiro' nel Seminario. Ritorno' poi per presiedere le riunioni missionarie solite a tenersi dopo gli Esercizi, piu' solenni quell'anno per la presenza del Sig. Ispettore. Monsignore, purtroppo, era ormai l'ombre di se' stesso: sedette, ma non ebbe la forza di leggere quanto aveva preparato e lo fece leggere da un altro. Non ne segui' discussione alcuna: tutti avevano penosamente compreso che il vescovo stava troppo male. Alla fine dell'adunanza sedette per un gruppo fotografico e fu quella l'ultima sua fotografia. Il giorno 30, cedendo alle insistenze di tutti, accetto' di andare all'Ospedale. L'Ospedale della Missione Metodista era ad Ho Sai, poco lungi dal Seminario. Si noleggio' una barca e dalla citta', scendendo lungo il fiume, si giunse all'ospedale. Sorretto dal fedele domestico che lo aveva accompagnato per lunghi anni e per tanti viaggi, sali' con fatica i gradini che dalla riva portavano all'edificio e, varcandone la soglia, disse queste parole: "Non ne usciro' piu'", e fu facile profeta. Il benemerito Dott. Moore lotto' disperatamente per salvarlo, ma la malattia, difficile e diagnosticarsi, si mostro' ribelle ad ogni rimedio, compresa la penicillina.

Aggravandosi sempre piu', il 6 ottobre Monsignore ricevette l'Unzione degli Infermi, il 7 il Santo Viatico e l'8 fu lieto di rivedere il Sig. Ispettore che, salito all'Hu Nan per una visita alla Missione di Hen Yang, richiamato telegraficamente, era accorso al suo capezzale.

Quella sera stessa, pur avendo gia' perso l'uso della vista, rivolse, come un

antico Patriarca, gli ultimi avvisi e consigli ai Missionari e alle Suore Annunciatrici del Signore accorse attorno al suo letto.

Poche ore dopo spirava serenamente la sua bell'anima a Dio. Aveva 63 anni di vita, 45 di professione religiosa, 37 di sacerdozio, 34 di vita missionaria e 15 di episcopato.

Portato il cadavere in città', fu esposto in una stanza dell'Episcopio trasformata in camera ardente e poi, dopo un solenne funerale presieduto da Mons. Palazzi O.F.M. vescovo di Hen Yang sceso dall'Hu Nan con alcuni suoi Missionari, venne devotamente tumulato nella procattedrale a pochi passi dalla tomba del suo glorioso predecessore il Beato Martire Mons. Luigi Versiglia.

LA MISSIONE DI SHIU CHOW DURANTE LA VACANZA DELLA SEDE

Secondo la prassi allora vigente, alla morte del Vicario Apostolico gli succede il Sacerdote da lui designato come Provicario sino alla nomina del successore. Il nome di tale sacerdote si trovava in una busta chiusa da aprirsi soltanto dopo la morte del Vicario stesso. Morto Mons. Canazei e aprta la busta, si vide che il designato era il Sacerdote Roberto Vetch, già Vicario Delegato durante la guerra. Tra i membri del Consiglio della Missione era però sorto un dubbio: siccome in Cina era già stata stabilita la Gerarchia ecclesiastica, parve che la prassi antica non avesse ormai più volare e si dovesse invece eleggere un Vicario Capitolare secondo la peassi comune, fungendo da Capitolo il Consiglio della Missione. Così fu fatto e ne riuscì eletto

Don Giuseppe Geder. Un membro del Consiglio scese immediatamente a Canton per sottoporre l'operato al giudizio del Metropolita che, a sua volta, giudico' in regola l'elezione fatta. Siccome pero' rimaneva ancora qualche dubbio, Don Vetch giudico' bene delegare tutti i suoi poteri a Don Geder, che entro' in carica e vi rimase fino all'arrivo di Mons. Arduino nel 1948. Quella delega di poteri fu provvidenziale, perche' l'elezione non era affatto valida, come in seguito si venne a conoscere.

Per due anni che duro' in quella carica, Don Geder governo' saggiamente il Vicariato, ricordando a tutti il "nihil innvetur" ed esortando i Missionari a curare che i fedeli riprendessero la pratica della vita cristiana, turbata negli anni di guerra, e si preparassero a ricevere il Vescovo che ben presto (almeno cosi' si sperava) Roma svrebbe loro mandato.

Anche la salute di Don Geder, in quel biennio, non era affatto buona: la sciatica di cui da anni soffriva si era riacutizzata. Quando Mons. Riberi, Internunzio Apostolico, venne a Shiu Chow nel 1947, lo trovo' a letto dolorante.

Approfittando della visita dell'Internunzio, gli fu esposto il caso dell'elezione e i dubbi rimasti. Mons. Riberi disse l'elezione invalida perche', nonostante che la Gerarchia Ecclesiastica fosse stata stabilita anche in Cina, la diocesi di Shiu Chow non era ancora stata eretta, ma conservava ancora lo stato di Vicariato Apostolico. Per l'erezione della diocesi ci voleva la presenza del Vescovo e la lettura della Bolla di erezione. Fortunatamente Mons. Riberi, avendo tutte le facolta' necessarie, sano' subito la

situazione e così' il Provicario presunto diventò' Provicario anche anonicamente.

La vacanza della sede si prolungava oltre il previsto e ciò' rendeva difficile a Don Geder, data anche la sua salute, reggere il Vicariato. Provvidenzialmente Don Cucchiara che, come abbiamo visto, era andato in Europa per una breve vacanza e vi era stato bloccato dalla guerra, aveva fatto ritorno a Shiu Chow e Don Geder se lo tenne accanto per profittare della sua esperienza.

Non si ebbero in Vicariato, in quei due anni, cose spettacolari né' avvenimenti singolari da consegnarsi alla storia; ma si ebbe un lavoro nascosto, costante e paziente che fece sì' che quando Mons. Arduino prese le redini della Missione, questa aveva ormai quasi completamente sanate le ferite della lunga guerra.

L'EPISCOPATO DI MONS. ARDUINO

La S. Sede il 9 aprile 1948 eleggeva Don Michele Arduino, allora Direttore della grande Scuola S. Giuseppe di Shanghai, a succedere a Mons. Canazei come vescovo di Shiu Chow. Don Arduino avrebbe voluto rifiutare quella croce, ma umile ed obbediente come sempre, accettò' quella carica di cui egli si riputava indegno.

Per scegliere il luogo della sua Ordinazione Episcopale, fra Shiu Chow e Shanghai, si rimise al parere dei Missionari; ma da Shiu Chow, ben sapendo che non avrebbero potuto onorarlo come a Shanghai, gli scrisero che lasciavano a Shanghai quell'onore.

A Shanghai Don Arduino aveva molto faticato e molto sofferto: era stato Direttore di due grandi scuole, parroco, vice

ispettore per il nord della Cina e, per qualche tempo, anche Economo Ispettorale e tutto questo in tempi difficili della guerra e dell'occupazione giapponese. Era ben giusto che avesse anche la' i pochi giorni di gloria che dovevano precedere un nuovo lavoro, un nuovo campo apostolico, nuove fatiche e nuove gravissime croci.

Fu elevato all'Episcopato il 9 giugno 1948 nella Cappella dello Studentato Salesiano e due giorni dopo era lieto di offrire le primizia del suo episcopato, conferendo gli Ordini Sacri ad un buon numero dei nostri chierici.

Il giorno 10 luglio Mons. Arduino faceva il suo ingresso nella sua città' episcopale, Shiu Chow. L'Ispettore Sig. Don Braga aveva disposto che a riceverlo trionfalmente ci fossero le tre bande riunite dei collegi salesiani di Shiu Chow, Hong Kong e Macau. Vi era poi un gran numero di Missionari, Suore, cristiani ed allievi.

Il Vescovo giunse accompagnato da Mons. Deseazieres, Amministratore Apostolico di Canon, che poi, nella cattedrale, letta la Bolla di erezione della nuova Diocesi, vi insedio' Mons. Arduino come primo vescovo residenziale.

Il giorno dopo Mons. Arduino tenne il suo primo pontificale in diocesi e poi fu festeggiato da Autorita', clero e popolo in una brillante accasemia.

Passate le feste, Monsignore inizio' con calma il suo lavoro dicendo subito ai Missionari che prima di imbarcarsi in qualsiasi nuova attivita', voleva prender diretta visione della cose. Comincio' subito le visite a parecchi distretti, ma non pote' farlo con il ritmo che avrebbe voluto, perche', a causa dell'alta pressione del

sangue, i viaggi gli costavano assai e lo costringevano al mezzo comodo ma costoso della portantina, e poi finì a limitare i suoi viaggi ai mesi più freschi in cui poteva viaggiare senza inconvenienti. Nelle sue visite non si limitava alle residenze, ma visitava quanti cristiani poteva nelle loro abitazioni. Valendosi poi delle facoltà speciali di cui godeva, aggiustò molti matrimoni che, durante la guerra, erano stati contratti senza tener conto delle leggi canoniche.

Ai suoi Missionari Mons. Arduino apparve come un uomo di Dio, pieno di fede e di carità. La sua fede appariva dal suo cauto ottimismo poggiato sulla confidenza in Dio e sulla protezione di Maria Ausiliatrice, sulle sue prudenti direttive e sui suoi metodici piani per lo sviluppo della Missione. Nelle sue lettere al Sig. Ispettore si leggono accorati appelli per un aumento di Missionari allo scopo specialmente di poter dare a quelli che erano stanchi e malandati un ben meritato periodo di vacanza in patria. Quando doveva richiedere un sacrificio, lo faceva in modo così paterno e accompagnato da tante ragioni, che nessuno, anche volendolo, avrebbe osato dirgli di no.

Le Revv. Figlie di Maria Ausiliatrice che lavoravano nella Missione, avevano molto sofferto durante la guerra. Monsignore le visitò, le consolò, diede loro subito un maggior aiuto spirituale incaricandosi egli stesso di tener loro una conferenza ogni mese in occasione dell'Esercizio della Buona Morte; promise loro di migliorare al più presto le condizioni delle loro abitazioni e degli edifici delle loro opere, promesse che avrebbe certamente realizzate se gli avvenimenti glie lo avessero permesso.

Le Suore Annunciatrici del Signore avevano avuto in Mons. Canazei un padre che ebbe per la giovane Congregazione tutte le delicatezze di un buon giardiniere verso una tenera pianticella. La sua morte fu per quelle Suore uno schianto, parve loro che tutto dovesse crollare, tanto piu' che l'abituale riservatezza di Mons. Arduino parve ai loro occhi una malcelata freddezza. Quando poi lo conobbero come egli era, trovarono in lui un padre che le incoraggio' facendo loro conoscere quanto egli si attendeva dalla loro piccola Congregazione, e assicurando che avrebbe fatto tutto quanto era necessario per autarla e consolidarla.

LA SITUAZIONE

Nazionalisti e Comunisti avevano combattuto contro i Giapponesi, ma, contemporaneamente, si erano sempre combattuti a vicenda. Invano gli Stati Uniti avevano cercato di metterli d'accordo; ma la Missione Marshall era fallita, perche' tanto i Nazionalisti che i Comunisti non si fidavano gli uni degli altri. La lotta fra di loro continuo' anche dopo finita la guerra con il Giappone, e a poco a poco i comunisti, meglio armati, piu' tenaci e piu' fanatici, ebbero il sopravvento nonostante che, almeno in principio, fossero di forse assai inferiori ai Nazionalisti.

All'arrivo di Monsignor Arduino in Missione le forze dei comunisti erano ancora lontane, ma in seguito, come vedremo, giunsero purtroppo anche alla diocesi di Shiu Chow. Conseguenza di questa situazione fu una crescente inflazione che mise a zero il valore della carta moneta a cui venne sostituendosi, nelle campagne, addirittura il

baratto, e, nelle città l'argento, nascosto dapprima, venne rimesso in circolazione. Aumentando la miseria, cresceva nel popolo la sfiducia verso il Governo sempre più debole e, contemporaneamente, era nata in molta gente una corrente di simpatia verso la Chiesa sempre benefica, e ai Missionari si aprivano inaspettate speranze di fruttuosa evangelizzazione.

IL 1949

Al principio del 1949 Mons. Arudino, approfittando della stagione fresca, visitò i due Distretti di Lin Chow e di Yeung Shan. Questi due Distretti costituivano, con quello di Lin Shan, la parte occidentale della Diocesi e confinavano con l'Hu Nan e il Kwang Si. Separate dal centro da alte montagne erano i più difficili da raggiungersi. Il Distretto di Lin Chow aveva parecchie cristianità e accanto alla chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice aveva pure una fiorente scuola. Vi erano pure cristianità nascenti in parecchi villaggi. Il Distretto di Yeung Shan, più vasto, più povero e montagnoso, era da anni servito da un solo Missionario. In quel tempo le cristianità più antiche avevano consolante risveglio, dopo il forzato abbandono del tempo di guerra, quando il Missionario era a domicilio coatto a Lin Chow e poi a Lok Chong in concentramento. Nel capoluogo, la piccola, povera e paganissima città di Yeung Shan, era sorto un inaspettato movimento di conversioni.

Di quella visita, Mons. Arduino scriveva in data 9 marzo al Sig. Ispettore: "Sono appena tornato da Lin Chow. Mi sono fermato più di un mese e ho potuto visitare tutte le

cristianita' dei due Distretti di Lin Chow e di Yeung Shan. Ho trovato i confratelli in buono spirito, ma assai malandati di salute. Il loro lavoro e' troppo. Per accudire a tutte le occupazioni che hanno ora, altri quattro Missionari sarebbero appena sufficienti. Pensi che Don Calvi ha da badare alla cristianita' di Lin Chow e a tre altre cristianita' anscenti e ad una scuola di 500 allievi. Così' su per giu' gli altri."

Mons. Arduino aveva poi continuato il suo viaggio visitando nel Distretto di Ying Tak il capoluogo e la cristianita' di Ham Kwong; non pote' visitare le altre piccole stazioni, perche' quelle di Chiu Wan e di Miu Ha erano occupate da briganti-comunisti e quelle di Lin Kong How e di Sui Pin dal locale municipio.

Visito' poi ufficialmente la parrocchia del Centro e poi Chong Shu Tam. Quest'ultima cristianita' dava buone speranze: Don Kirschner aveva ottenuto da Monsignore che vi si aprisse una scuoletta e inoltre due Suore Annunziatrici del Signore vi discendevano spesso da Shiu Chow. A Chong Shu Tam Monsignore ebbe ottima accoglienza anche dai non cristiani, vi furono dei battesimi e vi trovo' parecchi catecumeni.

Al Centro il numero dei cristiani era aumentato. La popolazione di Shiu Chow era cresciuta di circa 100.000 abitanti, la maggior parte di funzionari venuti dal nord e tra questi vi erano molti cristiani che alla domenica riempivano la chiesa. Il loro esempio era assai utile ai cristiani della citta' che, purtroppo, non brillavano per il loro fervore. Anche a Shiu Chow non mancavano i catecumeni.

Monsignore concluse la sua Visita

Pastorale visitando la cristianita' di Ho Sai e con la festa di S. Giuseppe, che riusci' solenne. S.E. celebro' la Messa della Comunione Generale e Don Giuseppe Cucchiara, Vicario Generale, canto' la Messa solenne. Nel pomeriggio S.E. amministro' 87 cresime, il maggior numero amministrato durante quella visita. Un trattenimento drammatico concluse la festa.

Le scuole. Le scuole stavano molto a cuore a Mons. Arduino e ai suoi Missionari. A Shiu Chow il Collgio Don Bosco si era riaperto accettando quanti ragazzi poteva. La Scuola Media nl aveva poco meno di 200 e la Scuola Elementare raggiungeva il numero di 460.

Don Janssen, Direttore del Collegio Don Bosco, aveva fatto risorgere la banda musicale fondata da Don Braga, che aveva avuto una tradizione gloriosa. Non pote' formare una grande banda perche' gli strumenti erano pochi e malandati; ma la bandetta fece presto le sue comparse e la bella figura in pubblico. Al Collegio si stava pure riorganizzando la Sezione Professionale con la piccola tipografia e un gruppetto di allievi calzolai.

Ad Ho Sai le scuole maschili e femminili superavano ciascuna i 100 allievi. A Ho Sai pure comincio' a funzionare l'Oratorio festivo tanto maschile che femminile.

Dopo la visita Pastorale, Monsignore volle che a Ho Sai si aprisse un Corso per Allievi Catechisti. Erano solo sei allievi e da loro Monsignore si attendeva un grande aiuto, per aumentare e valorizzare l'opera dei Missionari.

La Missione contava allora piu' di 20 scuole, di cui quella di Lin Chow era la piu' grande dopo quella del Centro. Non si

conosce il numero esatto degli allievi, ma erano certo assai piu' di 2000.

Aumento di personale. Il Sig. Ispettore, rispondendo agli accorati appelli di Mons. Arduino, mando' alla Diocesi di Shiu Chow un aumento di personale. Don Monchiero arrivo' in Missione in febbraio "rimorchiato" da Don Rizzaoto che era sceso a Macau a prenderlo e lo accompagnò fino a Shiu Chow, assieme a due capre e molta merce. Un viaggio "romantico" di cui purtroppo mancano i particolari. Poco piu' tardi arrivo' il Coad. Antonio Fu e nell'estate giunsero anche Don Gaetano Nicosia, in aiuto a Don Janssen al Collegio Don Bosco, e Don Simone Leung destinato a Lin Chow in aiuto a Don Calvi come "didattico" della scuola. In precedenza il Sig. Ispettore aveva promesso di mandare per quella scuola Don Francesco Wong da Kunming, ma questo non aveva potuto venire a Shiu Chow.

Il quell'anno parti', per un periodo di vacanza in patria, Don Guglielmo Schutzdeller. Nonostante la scarsita' dei Missionari, Monsignore lo lascio' partire perche', in Cina dal 1924 e in Missione dal 1931, Don Schutzdeller non aveva mai avuto un periodo di vacanza o di riposo, di cui aveva proprio di bisogno. Monsignore si riprometteva pure, e lo scrisse al Sig. Ispettore, di concedere un periodo di vacanza anche a Don Calvi e a Don Rassiga che si trovavano piu' o meno nelle stesse condizioni. Don Rassiga pote' partire l'anno seguente; ma per Don Calvi la partenza fu notevolmente ritardata dagli avvenimenti.

Un altro inaspettato aumento di personale l'ebbe la diocesi, ma per tutt'altro motivo. Nell'imminenza della caduta di Han Kow sotto il regime comunista,

i Superiori di quel Seminario Regionale avevano ordinato tutti i Seminaristi dell'ultimo corso e li avevano rimandati alle rispettive diocesi; parecchi di essi però, non potendo tornare alla loro diocesi d'origine già occupate dai comunisti, vennero mandati alle Diocesi della Cina del sud. Monsignor Arduino ne accettò volentieri quattro. Uno di essi non aveva avuto neppure il tempo di celebrare la Sua Prima Messa e lo fece a Shiu Chow il giorno di Pasqua che si pote' ancora celebrare quell'anno con solennità e fervore.

Il Mese di maggio. Alla fine della sua prima Visita Pastorale in Diocesi, Monsignor Arduino aveva mandato ai suoi Missionari una lettera, esortando a celebrare dappertutto con fervore il mese della Madonna Ausiliatrice, patrona della Missione; e dappertutto si moltiplicarono le iniziative in Suo onore. Con quelle celebrazioni i Missionari intendevano pure di prepararsi al rinnovo della consacrazione alla Madonna fatta per la prima volta da Mons. Versiglia e dai suoi Missionari il 28 ottobre 1919.

Breve visita del Sig. Don Bellido. La visita straordinaria del Sig. Don Bellido alla Diocesi fu alla fine di luglio. La situazione gli permise solo di visitare molto rapidamente il Centro e i Distretti di Lok Chong e di Ying Tak.

Esercizi Spirituali. In preparazione alla Pasqua gli alunni cattolici del Collegio Don Bosco fecero gli Esercizi Spirituali con devozione durante la Settimana Santa. L'orario era stato così predisposto che gli Esercizi non solo non furono di disturbo alcuno alle Sacre funzioni, ma portarono un aumento di devozione. A quegli Esercizi chiesero di partecipare parecchi allievi non

cristiani e vi intervennero con raccoglimento, sotto gli sguardi meravigliati e anche un po' ironici dei compagni pagani.

Nel mese di agosto Monsignore e Don Garbero predicarono gli Esercizi alle Annunciartrici del Signore e, verso la fine dello stesso mese, giunse a Shiu Chow il Sig. Ispettore, accompagnato dal Sig. Don Baggio per gli Esercizi dei Missionari. Terminati questi il giorno 27 vi furono le annuali riunioni missionarie. Monsignore diede varie disposizioni sul come comportarsi in caso dell'arrivo dei comunisti e poi, con tutta calma, diede altri avvisi di ordinaria amministrazione pastorale. Finite le esortazioni di S.E., i Missionari alla loro volta trattarono ampiamente il tema "L'Insegnamento catechistico nelle cristianita' e nelle scuole" il tutto in completa tranquillita', mentre in quei giorni la Diocesi era gia' completamente circondata dalle truppe rosse. Chiuse quella memorabile muta di Esercizi Spirituali la rinnovata consacrazione della Missione a Maria Ausiliatrice, fatta da tutti, in perfetto raccoglimento nella cappella dell'Episcopio.

Difficolta'. Le maggiori difficolta' erano ancora di la' da venire, ma non mancavano neppure in quei mesi. La piu' grave era l'aumento di tutti i prezzi dovuto alla crescente inflazione e aggravata dall'improvvisa fuga del bottegaio che aveva in consegna il riso della Missione (la moneta corrente di allora) per un valore di circa 10.000 dollari di Hong Kong.

IL CAMBIAMENTO DI REGIME

Il 20 settembre Mons. Arduino scriveva: "Nam Yung e Chi Hing sono gia' nelle mani dei

rossi. Non so niente di quei confratelli ... Speriamo." Non molto tempo dopo, il 7 di ottobre, anche Shiu Chow passava sotto il nuovo regime. Non ci fu combattimento: una semplice sparatoria. In quella avanzata dei comunisti furono rari i veri combattimenti: soltanto qualche scambio di fucilate fra quelli che avanzavano e quelli che si ritiravano, d'ordinario senza molte perdite da ambo le parti. Se si sentirono dei colpi non erano cannonate; erano lo scoppio delle mine che facevano saltare i ponti della ferrovia per ritardare in qualche modo l'avanzata.

La situazione nei primi tempi parve normale. Monsignore così scriveva al 28 di ottobre; "Qui tutti, confratelli e suore, stiamo bene e continuiamo indisturbati il nostro lavoro. Si può circolare tranquillamente e nessuno ci molesta. Finora nella nostra Missione, soltanto la Sezione di Don Calvi non è ancora liberata, anzi pare che la si battano fortemente. "Liberazione" era il termine eufemistico usato dai comunisti per indicare la loro conquista. La Sezione di Don Calvi - Lin Chow - fu poi "liberata" l'8 di dicembre.

Della calma dei primi tempi approfittò subito Mons. Arduino per visitare i Distretti di Yan Fa e di Lok Chong. Di Yan Fa egli scrive: "A Yan Fa perdiamo terreno ogni giorno di più". E' il castigo di Sodoma e Gomorra. Famiglie che scompaiono senza figli." Nel Distretto di Lok Chong invece, Monsignore suscitò dappertutto un risveglio di fervore: a Pak Shan, Lau Ha, Pak Heung e Lok Chong città, predicò una Missione di tre giorni al popolo, facendo talvolta cinque prediche al giorno. Dappertutto l'intervento dei cristiani fu consolante.

Sul Noiziario Salesiano "Inter Nos" noi leggiamo: "La prima festa di Natale dopo la liberazione e' passata e, contro ogni previsione, abbiamo visita la chiesa piena di cristiani piu' che l'anno scorso. Dobbiamo proprio ringraziare il Signore e la nostra Madre Maria Ausiliatrice di averci dato una tale consolazione. Essa ci ha protetti in modo mirabile. Le nostre principali cristianita' furono "liberate" in giorni ad Essa consacrati e con la Sua protezione nessun danno si ebbe, ne' alle persone, ne' alle opere della nostra Missione."

IL 1950

Nonostante la calma, Monsignor Arduino non si faceva delle illusioni per l'avvenire, e percio' comincio' il nuovo anno inviando al clero una lettera circolare in latino, in cui dopo essersi congratulato con loro perche' erano rimasti al loro posto anche nel pericolo dell'invasione e perche' continuavano con fiducia il lavoro missionario, dava loro prudenti norme di condotta per l'avvenire, e poi, in caso che le cose peggiorassero ed egli fosse impedito di governare la diocesi, ci fosse chi, a norma del Can. 429, potesse prenderne le redini; da' la lista di parecchi sacerdoti che dovrebbero l'uno dopo l'altro prenderne il timone. Contemporaneamente aumenta di due sacerdoti la Giunta Diocesana. Dice che questi provvedimenti non devono spaventare, ma che e' norma di prudenza il prevedere ogni cosa in quanto e' possibile.

Per il giorno dell'Epifania, Monsignore ando' alla piccola e fervente cristianita' di Chong Shu Tam dove amministro' ancora tre battesimi e 25 sante cresime.

Lo scrivente, che era stato l'ultimo Missionario residente a Chong Shu Tam, partiva per l'Italia nello stesso mese di gennaio. Monsignore non solo gli aveva dato il permesso, ma gli aveva ordinato quella vacanza di cui aveva certamente bisogno.

A fine di gennaio Mons. Arduino voleva partire in visita ai Distretti di Nam Yung e di Chi Hing, ma a causa dell'alta pressione e della dilatazione del cuore, il medico gli prescrisse una settimana di assoluto riposo, che egli si prese ad Ho Sai, in completa tranquillita', pregando per tutti. Il 23 gennaio in una sua lettera all'Ispettore diceva: "Voglio scriverle prima di partire per Nam Yung. Una settimana di vita da Michelaccio ad Ho Sai mi ha fatto diminuire la pressione. Sono sempre rosso in faccia, ma non ho piu' il mal di testa come prima. Pazienza: il Signore mi da' i mezzi per fare un po' di meriti e sia fatta la Sua volonta'... Ci hanno chiesta la scuola per un corso di indottrinamento; vi abbiamo consentito. Ora con le autorita' si va bene e speriamo che, cooperando in quanto si puo' e fin dove si puo', di andare avanti tranquilli, con l'aiuto di Maria SS. Posso ringraziare il Signore che lo spirito dei Missionari e' buono. Tutte le lettere che ricevo mi consolano. Vedo i Missionari contenti e tutti presi nel loro lavoro apostolico."

A proposito della scuola imprestata, Don Janssen cosi' scriveva poi al Sig. Ispettore: "Si mostrarono gentili ed educati e ci ringraziarono del nostro aiuto, per iscritto, prima di andare via. Pero' non mancarono di avvisare gli allievi, nell'ultima adunanza, che bisogna essere molto delicati con gli stranieri, per far vedere che i "rubicondi"

sono migliori dei loro predecessori, finche' verremo poi a prendere questa scuola per sempre, per non fare piu' da ospiti come questa volta, ma da padroni..."

Da Nam Yung Monsignore cosi' scriveva il 4 febbraio: "Qui la visita continua assai bene. Potei visitare cristianita' da anni abbandonate, ove ora, grazie a Dio, vi sono buone speranze... Domani comincero' la Missione di tre giorni a Lao How Kiu, poi passerò a Kam Kong. Il 13 scenderò a Chi Hing e, visitato Fong Tung, scenderò a Shiu Chow verso la fine di febbraio. Da Lin Chow e Yeung Shan ho notizie non troppo buone; occupazione di locali, voci tendenziose contro i Missionari, ecc.; ma l'Ausiliatrice saprà proteggere quelle fiorenti cristianita' e allontanare i pericoli."

Negli anni precedenti la "liberazione" parecchie piccole cristianita' del Distretto di Nam Yung, che si trovavano nella zona di confine fra il Kwang Tung e il Kwang Si, erano praticamente sotto il controllo di bande piratesche che si fregiavano del titolo di guerriglia comunista e i Missionari non potevano avventurarsi fin la'. Venuta la liberazione e la legalita', i Missionari poterono, almeno nei primi tempi, accudire anche quei cristiani.

L'ARRESTO DI DON MONCHIERO E DEL COAD. ANTONIO FU

In una lettera del 15 marzo Mons. Arduino scriveva: "Qui la situazione e' pressoché immutata, solo che e' piu' difficile ottenere i lascia-passare per poter girare, dovendo chiedere tali permessi al Governo Provinciale. La paura poi dei bombardamenti ha fatto fare altre

restrizioni. Le prime vittime di tali restrizioni furono Don Monchiero e Antonio Fu. Sabato scorso, senza saper nulla delle restrizioni contro gli uccellacci, d'altrone pubblicate soltanto ieri, andarono su di una collinetta per fotografare l'Episcopio e le nostre scuole. Furono arrestati e condotti in Polizia. Don Monchiero fu liberato domenica sera e ammonito di non prendere fotografie. Invece Antonio non si riuscì a farlo venire fuori." Fu poi liberato, così scriveva Monsignore in un'altra sua lettera, alcuni giorni dopo. "Poveretto, e' la prima volta che gli capita una cosa simile. Percio' soffri' assai. E' stato trattato bene; tolto naturalmente cio' che e' comune a tutte le carceri: pulci, poco vitto, ecc. Le prime parole che mi rivolse al ritorno furono: Deo Gratias! Tutto per il Signore."

Nubi all'orizzonte. In quella stessa lettera, Monsignore diceva che in città le scuole si erano riaperte con un numero di allievi maggiore dell'anno scorso; ma che per evitare grane maggiori, si lasciarono piu' o meno in mano ai Maestri. E il 30 marzo: "La nostra situazione non e' peggiorata, ma da vari indizi pare che peggiorera' in futuro. Parecchi amici sono gia' venuti a mettermi sull'avviso. La stampa periodica attacca la Chiesa in generale e l'altro ieri anche la Chiesa del Nam Shiu Lin" (Nam Shiu Lin, dalle tre iniziali di NAM Yung, SHIU Chow e LIN Chow, indica la regione in cui si estende la Diocesi.) "Ad ogni modo finche' ci lasciano lavorare, lavoreremo fidenti nell'Ausiliatrice. Anche dai Distretti le notizie sono buone, pero' tutti dicono la stessa cosa: pare che le autorità locali abbiano ricevuto l'ordine di vigilare e di prenderci in fallo. Ho chiesto un

lasciapassare per visitare il Lin Yeung dopo Pasqua, ma non so pero' se sia conveniente muoversi. I confratelli mi dicono di rimanere, ma anche lassu' vi sono questioni importanti da vedere e trattare sul posto.

La Visita Pastorale al Lin Chow. (Di questa Visita che fu l'ultima che Mons. Arduino pote' quasi liberamente fare, trattero' ampiamente, grazie ad una dettagliata cronaca di essa, scritta da Don Rizzato).

Il chiesta permesso finalmente giunse e Monsignore partiva il 30 aprile da Shiu Chow, accompagnato da Don Giovanni Rizzato. Dopo un'ora giunsero a Lok Chong inaspettati, ma graditi, ospiti alla residenza. Al mattino seguente piu' di cento cristiani assistevano alla Messa di S.E. e poi piu' numerosi accorsero per celebrare con lui l'inizio del mese della Madonna.

Dopo la funzione corsero subito al treno e alle 20 arrivarono a P'ing Shek. In treno erano stati accompagnati da un soldatino dell'armata rossa che, con tutta circospezione per non essere sentito da altri, aveva loro detto di essere cristiano, fratello di un sacerdote, e che non aveva piu' potuto assistere alla Messa ne' ricevere i sacramenti da due anni, ma che aveva sempre continuato a pregare. Alla stazione di P'ing Shek aveva aiutato Monsignore e il suo compagno a scaricare i loro bagagli sulla banchina e poi, profittando delle tenebre, aveva chiesta e ottenuto la loro benedizione.

All'uscita della stazione, verificato il loro bagaglio e il loro lasciapassare, poterono proseguire. Fatto un cinquanta metri di strada fangosa, giunsero ad una specie di albergo, per prendervi alloggio e procurarsi i biglietti dell'automobile

diretto a Ma On Tsz nell'Hu Nan. All'albergo seppero che, se non avesse piovuto, vi sarebbe stato l'automobile il giorno dopo; invece soltanto il mercoledì' mattino l'automobile carico di una ventina di persone, pote' finalmente partite. Arrivato pero' al traghetto, a 12 km., i barcaioli dissero che essendo l'acqua troppo alta, bisognava attendere ancora un giorno per poter passare. I viaggiatori cercarono di parlamentare con i barcaioli, offrendosi pure ad aiutare a traghettare l'automobile, ma quelli, a nessun costo, vollero arrischiarsi a traghettare in quelle condizioni. Fortunatamente arrivo' all'altra parte del fiume una automobile con un solo passeggero. Dopo una lunga discussione sul prezzo, i due auisti si misero d'accordo di scambiarsi i passeggeri e cosi' quelli diretti a Ma On Tsz, passata su piccole barche la corrente rabbiosa del fiume, poterono partire con l'altra automobile. Giunsero a Ma On Tsz alle 16.30 dopo aver dovuto scendere e risalire sull'auto una mezza dozzina di volte, data la condizione della strada. Traghettato anche la' un turbolente torrente e camminato per un'altra ora, i nostri giunsero a Wong Sha Pu, un grosso villaggio ai piedi di monti boscosi. Trovarono un discreto alberghetto, dove poterono fare il bagno, rifocillarsi, goder un po' di aria fresca e poi riposare, entrambi dormendo su di una coperta stesa sull'impiantito di legno della stanza solaio della casa.

Aveva piovuto tutta la notte e quando alle sei del mattino si rimisero in via, la veniva giu' a scrosci. Presero la scorciatoia a gradini di pietra nera e salirono sul Fung Tao Leng, il monte di

confine, rientrarono nel Kwang Tung e continuarono a camminare, pero' sempre in discesa. Dopo aver percorso 35 km. giunsero alle 13 a Shing Tsz e andarono direttamente al molo per noleggiare una barchetta per Lin Chow. All'imbarco due poliziotti vennero a controllare documenti e bagagli. Dato uno sguardo alle carte conclusero trattarsi di due viaggiatori russi e che quindi potevano proseguire!

Sul fiume da Shing Tsz a Lin Chow vi saranno circa una cinquantina di cascatelle, non molto distanti l'una dall'altra, alte un metro circa. La corrente era forte e fu con vera maestria che i barcaioli si gettavano con la barca nella turbolenza dei vortici per poter proseguire. Di cascata in cascata la barca dei nostri viaggiatori giunse a Lin Chow alle 20.30. Quando giunsero alla residenza la porta era gia' chiusa. Dopo aver bussato a lungo, Don Calvi finalmente di udi' e apri' loro la porta. Andarono subito a ringraziare il Signore e San Giuseppe a cui si erano specialmente raccomandati per quel viaggio.

La domenica 7 maggio, S.E. dopo la sua Messa, si chiuse in confessionale, mentre Don Rizzato canto' la Messa si ringraziamento a San Giuseppe.

Dopo la Messa solenne, i cristiani si radunarono attorno a S.E. per un te', a parecchi presero la parola per esprimere la loro gioia per avere fra loro il vescovo e per esortarsi a vicenda alla fedelta' alla Chiesa. Monsignore ringrazio', esortando tutti a dimostrarsi degni della Fede ricevuta da Dio. Alla sera, in teatro, vi fu una solenne sessione di benvenuto con discorsi, suoni e canti. Il discorso d'occasione fu tenuto da Don Simone Leung e il tutto fu

concluso da un gran frastuono di petardi.

Il giorno seguente, lunedì', S.E. con Don Rizzato e due ragazzi partirono alle 5 p.m. per Tung Pi. Il tempo era sereno, ma la strada era in pessime condizioni: dopo 8 km. S.E. non pote' piu' proseguire; i due ragazzi andarono a Tung Pi ad avvisare che Monsignore sarebbe arrivato solamente il giorno appresso e alle 8 di sera i due pellegrini ripresero la strada per Lin Chow. Al mattino del 9 S.E. parte alle 5 a.m. per Tung Pi, su di una comoda portantina. Don Rizzato parte alle 7 in bicicletta, lo raggiunge a meta' strada, e, precedendolo, giunge a Tung Pi alle 9.15. Monsignore giunge finalmente alle 11.30 festevolmente accolto alle porte del paese.

Alle 17 di quel giorno, guidati dal Missionario del luogo Don Buggea, Monsignore e il suo compagno si avviarono verso la piccola cristianita' di Chu Kong (Montagna delle perle.) L'ora serotina era abbastanza fresca, tuttavia Monsignore camminava adagio assai e cosi' i 18 cristiani di Chu Kong venutogli incontro insieme al Catechista, non vedendolo arrivare al cader della notte, ritornarono indietro. Quando lo seppero arrivato, andarono poi tutti per le preghiere della sera e poi intrattenersi a lungo con lui.

Mercoledì' 10, celebrata la Messa vescovile con predica, partirono da Chu Kong allo sparo degli inevitabili petardi e, superata la breve distanza, in quaranta minuti giunsero a Vu Kong Tao, simpatico villaggio montano, ove gia' si contavano 90 cristiani. Accoglienze festose; le porte adornate di fronde e di scritte; ma la chiesetta fu troppo piccola per contenere tutti gli intervenuti. Le preghiere della sera furono recitate da quei cristiani in

perfetto cantonese, come le avevano apprese dal loro primo Missionario Don Beniamino Ronchi, salesiano, di s.m.

Il giovedì' 11, tutti i cristiani e molti catecumeni, nonche' molti simpatizzanti, accorsero ad assistere alla Messa letta da Monsignore, ma cantata (la celebre Messa del M.o Oltrasi) da un duplice coro, minuscolo ma potente: componevano il coro maschile Don Buggea, il suo servo e un ragazzo cristiano; il coro femminile era composto da due Suore Annunzatrici venute da Tung Pi e da tre ragazze "corali" che le accompagnavano. Al Vangelo S.E. tenne una vibrante omelia e dopo la Messa - cosa non mai vista in quel villaggio montano - vi fu l'amministrazione della Cresima impartita dal Vescovo in mitra e pastorale.

Terminata la Messa vi fu agape "agli stecchetti" (così scrisse il Cronista) per molti invitati e poi, allo sparo dei petardi, Monsignore e compagnia furono accompagnati fino alle porte del paese. La mattinata era calda e soltanto e mezzogiorno arrivarono trafelati a Tung Pi.

Incurante della stanchezza, Monsignore alle 16 diede inizio alla predicazione di tre giorni di Missione al popolo, con crescendo sempre maggiore di uditori. La Missione si chiuse alla domenica 14 e la chiesa di S. Giuseppe di Tung Pi, che non poteva dirsi piccola, era diventata angusta per contenere tutti i cristiani del luogo e dei dintorni. Le confessioni furono generali e le comunioni numerosissime: un consolantissimo risultato della Missione. L'apostolica mattinata fu chiusa da una ventina di cresime. Nel pomeriggio anche il teatrino fu troppo piccolo per contenere tutti gli intervenuti all'accademia in onore del vescovo. Alla

sera poi una cena offerta dai cristiani chiuse "in gloria" quella visita.

Il lunedì 15 Monsignore e il suo compagno alle ore 16 lasciavano Tung Pi e alle 17.30 giunsero al borgo di A Liu Tong dove c'è una piccola residenza. Nessuno li attendeva perché la Catechistessa, colpita da sciatica, non aveva fatto in tempo ad avvisare i cristiani. Saputo però dell'arrivo del vescovo, quella sera per le preghiere e al mattino dopo per la Messa, la cappellina era piena di cristiani. L'anno precedente, alla sua prima visita, due erano i cristiani alla Messa del Vescovo; questa volta, invece erano 40. Dopo la Messa e la colazione, una portantina noleggiata dai cristiani di Tung Pi, attendeva Monsignore che così pote' fare più comodamente il viaggio di ritorno a Lin Chow.

Il mercoledì 17 si doveva fare la visita alla giovane cristianita' di Sam Kong, ma, a causa della pioggia insistente, Monsignore accompagnato questa volta da Don Calvi, Don Simone Leung e dall'infaticabile Don Rizzato si mise in strada soltanto alle 19. Andavano in bicicletta, ma la strada, ridotta a un pantano, rese il loro avanzare lento e difficile e, per le tenebre soppraggiunte, dovettero fare a piedi gli ultimi chilometri. Anche qui i cristiani erano andati incontro al vescovo, ma non vedendolo arrivare erano tornati indietro. Soltanto alle 20 Monsignore e compagni giunsero alla piccola residenza. Preso un po' di tè bollente, furono alla bottega di un ottimo cristiano per un boccone di cena. Tutti erano contenti per la visita di Monsignore, ma lamentavano la tristezza dei tempi e le esose imposte del nuovo regime. Dopo la cena si recitarono nella stessa bottega le preghiere della sera,

dopo le quali il vescovo, prendendo lo spunto dalla Vigilia dell'Ascensione, esorto' tutti alla confidenza nel Signore che non arrivo' alla Sua gloriosa Ascensione se non dopo i giorni della Sua passione.

Il giovedi' 18, Ascensione del Signore, i 35 cristiani di Sam Kong riempivano quasi al completo la nuova cappellina dedicata al S. Cuore. Dopo la Messa vescovile con omelia, i cristiani e i catecumeni fecero corona attorno a S.E. che si interessava amabilmente di ciascuno. Dopo un generoso pranzo, ripartirono per Lin Chow. Era cessato di piovere percio' il ritorno fu piu' rapido, benché il calore del sole si facesse sentire.

Alle 18 dello stesso giorno, partirono per Muk Chuk Pa, un villaggetto a 50 minuti da Lin Chow in cui non vi erano ancora cristiani, ma parecchi ferventi catecumeni. Verso le 19 furono accolti fuori del paese dal Catechista-Maestro e dalla sua scolaresca, e salutati da un bel canto e dallo sparo dei petardi. Andarono poi alla cappellina che fu subito strapiena e la', dopo la recita di una Ave Maria, tutti, catecumeni e non ancora tali, vollero baciare l'anello a Monsignore. Ai catecumeni di Muk Chuk Pa si erano uniti quelli di un villaggio vicino Ma Tai Ping - e tutti insieme vollero offrire al vescovo una cena nell'aula scolastica addobbata a festa. Dopo la cena ci fu una specie di accademia e verso la mezzanotte, si recitarono le preghiere della sera, seguita dalla Buona Notte di Monsignore. Egli fu poi invitato a sedere e tutti vennero ad uno ad uno ad inginocchiarsi davanti a lui per baciargli devotamente l'anello.

Il venerdi' 19, la Messa di S.E. e la

sua calda esortazione vennero ascoltate con fervore e poi, dopo una colazione di dolci di riso e di vin dolce, i catecumeni vollero accompagnare Monsignore e compagni per un buon tratto di via, dandogli l'arrivederci a Lin Chow per l'ormai imminente festa di Maria Ausiliatrice nel Suo Santuario.

Il 22 e il 23, benché' giorni di pioggia continua, videro arrivare a Lin Chow da tutte le cristianità' vicine e lontane gruppi di devoti pellegrini, a cui i cristiani del luogo, non badando né' a spese né' a sacrifici, provvidero a dare degna ospitalità'.

Il Vescovo ebbe attorno a sé' per la festa sei sacerdoti, essendo pure arrivati Don Szeliga e il P. Ly da Yeung Shan.

Il Santuario di Maria Ausiliatrice che era stato addobbato a festa, la sera del 23 si riempì' per la Benedizione Eucaristica a cui, subito dopo, tenne dietro nel Salone una solenne Accademia Mariana.

24 Maggio. I due confessionali della chiesa erano stati per tre ore assiepati e vi si erano alternati a lungo tanto S.E. che i Missionari. Fin dal mattino la vasta chiesa andò' completamente riempiendosi, mentre fuorì la pioggia cadeva a catinelle. Alle 6.30 cominciò' la cerimonia del Battesimo di 46 catecumeni approvati. Con tanta ressa stentavano a muoversi e Pontefice e candidati. Nonostante l'uso della formula breve il rito durò' ben 95 minuti. Dopo che l'ultimo catecumeno fu fatto neofita e S.E. ebbe detto alcune parole di congratulazione e di ringraziamento, in chiesa risuonarono le note festose dell'inno "Io sono cristiano", canto di trionfo in bocca a sì' bella schiera di nuovi cristiani, canto di benvenuto in bocca a tanti fratelli nella fede. Seguì' la

Messa di S.E. intercalata da deliziosi mottetti e da poderosi canti di massa. A lungo duro' la distribuzione del Pame degli Angeli.

Alle 10.30 tutti furono di nuovo in chiesa per la Messa solenne con assistenza pontificale. La pioggia che aveva diluviato tutto il tempo non diminuì ne' il fervore ne' la devozione di tutti.

La chiesa si riempi' ancora una volta per la solenne Processione Eucaristica delle ore 15, che doveva mettere un sigillo d'oro a chiusura di quella indimenticabile giornata mariana. La pioggia era cessata alle ore 13 e i cortili si erano sufficientemente asciugati e così la processione poté aver luogo. Il Vescovo, dopo aver amministrato la cresima a una trentina di persone, prese l'ostensorio con il SS. Sacramento e procedette sotto il baldacchino. La processione riuscì devotissima e il fervore dei presenti fu aumentato da due devoti sermoncini tenuti davanti a due altari eretti nei cortili, rispettivamente, delle scuole maschili e femminili. Finita la processione e rientrati tutti in chiesa, la pioggia riprese a scrosciare.

Monsignore partì da Lin Chow il 26 maggio su di una barchetta appositamente noleggiata e, dopo di aver visitato le cristianità di Ki T'am e di Yeung Shan, scese a Lin Kong How e di là, in treno, ritorno a Shiu Chow.

Situazione sempre peggiore. Spigoiamo dalla corrispondenza di quei mesi le notizie; poche le buone, la maggior parte cattive e preludio di cose peggiori.

Il 13 giugno 1950 il Segretario dell'Ispettore, Don Benato, scriveva a un confratello: "Dalla Missione si hanno poche

buone notizie. I due preti secolari, P. Tong e P. Leung, sono in prigione. Le residenze di Yan Fa e Kong Ke' occupate, il prete cinese, le due Suore Annunciatrici e il Catechista di Chong Shu Tam hanno dovuto ritirarsi.

Lo stesso giorno, il 21 giugno, scriveva all'Ispettore assente: "Don Cucchiara scrive che Mons. Arduino e' tornato, sta bene e la sua visita fu feconda di buoni risultati. Il demonio pero' pare voglia vendicarsi. Oltre all'imprigionamento dei PP. Tong e Leung e l'abbandono di Chong Shu Tam di cui le ho gia' scritto, si aggiunge l'imprigionamento di Don Kirschner per una sciocchezza ridicola e di cui la colpa e' della polizia stessa." Don Kirschner, Missionario a Lau Ha, voleva scendere a Shiu Chow per sette giorni. Dalla polizia gli venne risposto che per soli sette giorni, bastava il permesso della autorita' locale di Lau Ha. Avutala, Don Kirschner scese a Shiu Chow e, come di dovere, si presento' alla Polizia per farsi registrare. Il giorno dopo fu chiamato nuovamente in Polizia e messo in prigione. Il suo permesso non era valido: ci voleva il permesso della Polizia di Lok Chong. Benche' la Polizia avesse detto a Lok Chong che non era necessario, il permesso ci voleva: Don Kirschner non era quindi in regola. Dopo varie pratiche e trovata una bottega che garantisse della sua onesta', Don Kirschner pote' uscire di prigione, ma con la proibizione di tornare a Lok Chong finche' di la' non fosse giunta la conferma che egli era un galantuomo!

Il 26 luglio Monsignore scriveva: "Qui ci e' ancora liberta' discreta. Guardando ai frutti ottenuti questo primo anno di liberazione si puo' dire che sia uno dei

migliori. Si vede che il Signore sa ricavare il bene anche dal male. I confratelli in genere stanno bene; il morale e' alto e anche l'osservanza religiosa in genere e' buona. La scuola il semestre scorso e andata discretamente e anzi, indirettamente, si pote' lavorare assai. Ho paura che i fastidi li avremo in futuro, il "didattico" si e' messo in testa di aprire anche il liceo. Benche' gli abbia detto chiaramente la mia idea, so che va avanti con la pratica. Vedremo quello che ne nascera'." Ne nacque che dopo il didattico ebbe annunciata l'apertura del Liceo e ricevute parecchie iscrizioni, l'Autorita' scolastica di Shiu Chow lo mando' a chiamare e gli disse che, essendovi gia' un Liceo governativo a Shiu Chow, non era opportuno ne aprisse un altro. Il didattico capi' l'antifona ed egli, che non aveva voluto ubbidire al vescovo, dovette ubbidire al Governo, disdire quanto aveva solennemente pubblicato e restituire agli iscritti le tasse scolastiche gia' ritirate!

Data la situazione Mons. Arduino stabili' che i confratelli facessero nei signoli Distretti gli Esercizi Spirituali, essendo troppo difficile riunirsi tutti a Shiu Chow. Predico' invece dal primo al cinque agosto gli Esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Ho Sai; erano soltanto sette, perche' le tre residenti a Lok Chong non poterono intervenire e un'altra era ammalata all'ospedale. Dovette recarsi a Ho Sai al mattino e rientrare a Shiu Chow alla sera, essendogli stato negato il permesso di pernottare a Ho Sai.

Il quattro settembre scriveva: "Quasi dappertutto si poterono fare gli Esercizi tranquillamente. Qui predicai io le Istruzioni e si lessero le Meditazioni del

Cafasso. Solo a Nam Yung aspettano che Don Musso discenda dalle sue montagne per fissarne la data. Qui anche i nostri vecchietti avevano la serietà e la puntualità di novizietti. Si passò una settimana in santa allegria. Dalle varie residenze ho buone notizie. In questi ultimi mesi ci lasciarono abbastanza liberi di attendere al nostro lavoro. Ovunque il numero dei catecumeni è abbastanza soddisfacente ... Il 25 corrente farò i miei Esercizi a Ho Sai se "collo storto" (il nostro 'Protettore' alla Polizia) mi darà il permesso. Il 3 ottobre comincerò gli Esercizi al clero cinese. Alla fine di ottobre, se avrò il permesso, comincerò il mio terzo giro di Visita pastorale."

Il 30 settembre nuovamente scriveva: "Ho fatto i miei Esercizi Spirituali. Il nostro "collo storto" mi permise di andare a Ho Sai, così, vicino alle tombe di Don Larena e di Don Caravario, lì potei fare con tranquillità. La scuola, aperta da un mese, non ha ancora cominciato a fare studiare; per ora tutti sono occupati a ballare, per prepararsi alla festa nazionale del primo Ottobre!"

Il 28 ottobre Monsignore dava altre notizie: "Vi è Don Geder che non si è ancora rimesso da una malattia avuta due mesi fa. Credo che verra' a Shiu Chow dopo i morti e vedremo quello che si deve fare. Anche Don Buggea mi scrisse che sente un po' di dolore ai polmoni. Conoscendo la disposizione di famiglia alla T.B. gli scrissi di venire al Centro per essere osservato ai Raggi X all'Ospedale Metodista. Credo che sia cosa da poco, ma è meglio prendere le cose in tempo." Purtroppo non fu cosa da poco e Mons. Arduino per salvare il confratello

(gia' suo fratello, il chierico Angelo, era morto di T.B. nel 1948) gli permise alcuni mesi dopo di tornare in Italia, cercando di provvedere come pote' all'assistenza dei 700 cristiani e di circa cento catecumeni da lui curati. Nella stessa lettera Monsignore aggiunge: "A Chong Shu Tam il demonio continua a rovinare quella cristianita' assai fervente: proibite le preghiere, l'andare alla Messa anche alla domenica, pena di lavorare per il Governo, ecc. ecc. Abbiamo messa la cosa in mano alla Madonna... "

Alla fine di quell'anno tutti i Missionari, salvo quelli di Lin Chow e di Yeung Shan, furono chiamati alla Polizia e sottomessi a lunghi interrogatori. Monsignore scriveva: "Non so se dopo confessioni cosi' lunghe, ci daranno poi l'assoluzione e l'indulgenza!'" S.E. ebbe cosi' l'occasione di parlare a tutti i Missionari che non vedeva da tempo e anche Don Geder approfittò per fare dieci giorni di cura all'ospedale prima di ritornare a Nam Yung. I confratelli di Lin Chow e di Yeung Shan dovettero invece, per gli interrogatori e la registrazione andare a Lok Chong. Pur essendo relativamente vicini non fu loro permesso di andare a Shiu Chow e neppure di recarsi alla nostra residenza; dovettero stare all'albergo.

Dei quattro sacerdoti venuti dal nord, due - i miglioti - ritornarono alle loro diocesi e cosi' il personale della Missione si andò sempre più assottigliare.

La situazione generale tendeva al peggio: una continua campagna contro la Chiesa, fatta per mezzo della stampa, discorsi e intimidazioni riusciva a raffreddare parte dei cristiani e far sì che alcuni catecumeni, già pronti per il

battesimo, si andassero ritirando: ma il Signore non lasciava mancare le Sue consolazioni mandando altri catecumeni.

Il 19 dicembre Monsignore scriveva ancora: "La campagna anticattolica si intensifica. E' sempre Erode che minaccia la strage degli innocenti. E' proprio la gioventux' che si lascia adescare dalle dottrine dei nostri amici!"

IL TRAGICO 1951

Le feste natalizie avevano dappertutto concluso santamente il 1950. A Shiu Chow Mons. Arduino aveva, alla vigilia di Natale, battezzato 12 catecumeni ben preparati, e l'intervento dei fedeli alle funzioni religiose e ai Sacramenti aveva superato di gran lunga quello del Natale degli anni precedenti. Purtroppo pero' la Via Crucis della Missione di Shiu Chow era ormai incominciata. Il giorno 24 infatti, i Missionari di Lok Chong erano stati informati che non avrebbero potuto piu' allontanarsi dal proprio "mandamento" senza il permesso dell'autorita' e che, per conseguenza, non potevano piu' facilmente incontrarsi, essendo ognuno in un mandamento diverso. Lo stesso giorno a Nam Yung avevano informato Don Geder e i due Missionari che avrebbero sempre dovuto risiedere in citta'. Don Geder pote' a stento ottenere che Don Del Curto potesse recarsi alla cristianita' di Kam Kong alla domenica mattina, rientrando pero' alla sera. Il 22 dicembre a Lin Chow era stato requisito il teatro per farne un magazzino. A Ying Tak i due sacerdoti erano fermi in citta', senza poter visitare i proprii cristiani. Nello stesso Distretto le case di Han Kwong, Sui Pin e Lin King How erano state occupate.

Mandando queste notizie, Mons. Arduino scriveva: "Insomma gli amici gradualmente eseguiscano il loro programma. E da come sono le cose, dobbiamo aspettarci il peggio." Dice poi di aver ricevuto una circolare segreta dell'Internuncio in cui si invitano gli Ordinari" a nominare subito due sacerdoti cinesi che possano essere i suoi successori nel caso che il vescovo fosse impedito di esercitare la sua autorità, e di associarne subito uno al governo della diocesi." Non avendo Monsignore fra i suoi pochi sacerdoti nessuno da poter scegliere (l'unico che potrebbe servire era infatti immobilizzato a Ying Tak) pregava insistentemente il Sig. Ispettore che, per salvare la diocesi, gli mandasse o Don Francesco Wong da Kunming o Don Luigi Yeh da Shanghai. Come P.S. alla sua lettera Monsignore aggiungeva "Ieri ad Ho Sai hanno arrestato il vecchio Ng."

Il vecchio Ng era persona che Don Braga ben conosceva. In quel tempo era in corso la campagna contro i proprietari dei terreni, per la divisione delle terre, campagna che in Cina fece innumerevoli vittime. E' da notarsi che dei terreni furono spogliati non solo i latifondisti, ma anche quei coltivatori diretti che avevano qualche campicello in più e che, per coltivarlo, invitavano talvolta operai a giornata. Spogliati e puniti, talvolta con la morte i proprietari, le terre furono divise e date ai contadini organizzati in cooperative agricole; ma fu un fumo negli occhi. Dopo non molto tempo le terre furono nazionalizzate e i contadini ridotti alla condizione di "servi della gleba."

Alla lettera di Monsignore, Don Braga rispose promettendogli di mandargli Don Francesco Wong, o, se non poteva venire, Don

Luigi Yeh. Monsignore gli rispondeva il 13 gennaio ringraziandolo, ma gli dava insieme un'altra brutta notizia. Don Urbaitis da Pak Heung, volendo recarsi a Lok Chong, era stato all'ufficio mandamentale per chiedere il permesso. Gli risposero che doveva chiederlo alla Polizia di Lok Chong. Vi ando' in bicicletta, ma la' fu subito messo in prigione per essersi mosso senza autorizzazione. Il Missionario di Lok Chong cerco' di andarlo a visitare, ma non pote' vederlo; pote' solo mandargli il vitto perche' il poveretto si trovava con una ventina di altri detenuti, in un ambiente a meta' aperto." Monsignore era preoccupato per la sua salute, dato il freddo di quei giorni. A Shiu Chow, infatti, aveva persino nevicato, cosa affatto insolita.

Il 22 gennaio Monsignore scriveva ancora: "Mi pare che le cose tendano al peggio e con ritmo accelerato. Dai giornali di oggi si sa che a Canton avvenne quello che si temeva: un moto separatista. Tra i firmaari ci sono tre nostri ex-allievi. Molti firmano per ignoranza, ma gli altri sfrutteranno anche questo movimento."

(Il movimento di cui qui di parla fu quello detto delle Tre Indipendenze che mirava a staccare i cattolici da Roma. In principio presentato sotto mentite spoglie, il movimento riusci' a carpire delle firme, ingannando parecchi; ma il primo vero frutto furono parecchi Martiri fra cui i nostri Pietro Yeh e Giuseppe Fu. Del primo si sa che mori' in prigione nel 1952 e del secondo che mori', pure in prigione, nel 1961. Fra i deboli e gli opportunisti il Movimento fece sorgere una Chiesa Nazionale che, pur servendo il regime, non riusci' ad impedire la progressiva soppressione di ogni vera

liberta' religiosa.)

Nella sua lettera Monsignore continua a insistere perche' l'Ispettore mandasse presto Don Wong o qualche altro sacerdote, perche', diceva, "ad aspettare, ho paura che no arriviamo piu' in tempo. Questa mattina occuparono le due scuole e una parte dell'Episcopio. Questo ce lo aspettavamo da tempo e non ci sorprese. Don Urbaitis e' ancora in prigione ... Nonostante tutto, i catecumeni continuano, quasi dovunque, a studiare il catechismo. I confratelli continuano con calma il loro lavoro. Il vecchio Ng e' ancora dentro. Il protestante Siao di al di la' del fiume' che lei ben conosce, ha lasciato questa terra con un po' di piombo."

Il 18 gennaio Monsignore mandava a tutti i sacerdoti della diocesi una lettera in latino esortando a spiegar bene ai cristiani, durante la Quaresima, l'istituzione della Chiesa, la sua unita' e organuzzazione e le prerogative del Sommo Pontefice, affinche' i cristiani non si lasciassero ingannare e aderire al Movimento delle Tre Indipendenza, che sono contrarie alla natura della Chiesa e che percio' chi aderiva era da considerarsi come apostata."

Il 22 febbraio Monsignore informava che Don Urbaitis trovavasi nelle carceri di Canton e che cercava di aiutarlo per mezzo di quei Missionari.

Don Urbaitis fu poi messo in liberta' e cacciato fuori della Cina. In una lettera da Hong Kong - Shaukiwan, ringraziava i confratelli delle preghiere fatte per lui durante i 75 giorni della sua prigionia in tre "villeggiature" diverse, Lok Chong, Shiu Chow e Canton.

Monsignore informava pure che Don Musso,

sceso a Nam Yung con tutte le carte in regola, "ebbe ordini, per ora, di non uscire di casa e sperava di ancora poter tornare al suo posto." Diceva poi che, per ordine del Municipio, la Scuola Don Bosco di Shiu Chow era stata completamente separata dalla Missione e avrebbe avuto un solo Direttore, sia per la Scuola Media sia per la Sezione Elementare. Il decreto fu provocato dai Maestri il cui capo era un pagano: il didattico, cristiano, fu debole, ma direttamente non fece nulla contro la Chiesa. Monsignore ritirò subito le Suore dalla scuola e, d'accordo con la consulta diocesana, fece trasportare a Ho Sai i pochi artigiani, per salvare il salvabile.

Il 27 Monsignore, saputo che Don Francesco Wong non poteva venire, scriveva ancora insistentemente per avere presto qualche altro sacerdote. Annunziava anche che il P. Ha, sacerdote diocesano, era stato anche lui arrestato e che il P. Tong da parecchi mesi non poteva nuoversi da Ying Tak. Temeva che presto i Missionari europei sarebbero stati impediti e si preoccupava che la Missione sarebbe stata senza guida. Diceva che gli occupanti dell'Episcopio se ne erano andati, ma già altri volevano venire. Nella scuola, diceva, fu mandato un Direttore dal Governo e che la non si sapeva che cosa combinassero: vivono insieme nella più grande mescolanza, gli allievi nostri, 200 allievi dell'Orfanotrofio Protestante, maestri e servi con le loro famiglie e, per giunta, circa 300 soldati."

Don Luigi Yeh venne finalmente a Shiu Chow da Shanghai il 20 marzo. Il 22, Monsignore scriveva all'Ispettore ringraziandolo e aggiungeva: "Dalla Missione nulla di particolare. Qui all'Episcopio

abbiamo un "carro di Tespi" perciò' omne genus musicorum cantantium, saltantium, ecc. da mattino a sera ... ci abitueremo anche a questo."

La morte della Mamma. Un'altra croce venne ad aggiungersi alla molte di Monsignor Arduino: la morte della Mamma. I Superiori ne avevano informato telegraficamente Don Braga, egli ne scrisse a Don Cucchiara e questi, delicatamente, gli diede la notizia il Venerdì' Santo. Fu per lui una dura prova, ma dalle croci che aveva dovuto soffrire in quei giorni, il suo animo era già' preparato e gli fu più' facile dire il suo "fiat" alla volontà' del Signore. Valsero a confortarlo le prove di affetto dei confratelli, delle Suore e dei cristiani e il fatto di aver potuto il giorno di Pasqua, nonostante i tempi difficili, avere otto battesimi di adulti. "Anche altrove, scriveva, ci furono battesimi e altri sono in preparazione. Don Luigi si e' ambientato subito: e' tranquillo e volenteroso, speriamo che ci sia di molto aiuto." Purtroppo non fu così'; non molto tempo dopo infatti anche lui, col falso pretesto che i documenti con cui era venuto da Shanghai non erano in regola fu arrestato e dopo parecchi mesi fu rinviato a Shanghai.

LA PERSECUZIONE

Dopo Pasqua la situazione già' difficile divenne tragica. Continuiamo a spigolare dalle lettere di Monsignore:

2 aprile. "In questi giorni il demonio si e' scagliato con furia infernale contro la nostra diocesi e le nostre opere. Il motivo: prendere le nostre case, distruggendo le nostre opere. Dai Distretti nulla di nuovo.

Solo Don Bruno (a Lok Chong) ha degli inquilini, ma può continuare il suo lavoro, pure con difficoltà'."

Molte furono le campagne antireligiose che i comunisti in Cina scatenarono contro la Chiesa, con la mira di eliminare tutti i Missionari esteri e poi preparare il Movimento delle Tre Indipendenze con una Chiesa Nazionale asservita al regime:

La campagna contro le scuole. A Shiu Chow i Maestri, per amore del denaro e per timore di compromettersi con i nuovi padroni, anticiparono la volontà' del governo e staccarono la scuola dalla Missione. Altrove, come p.e. a Shanghai, la resistenza degli alunni cristiani e specialmente dei nostri bravi Aspiranti, rese più' difficile l'impresa; ma avendo gli altri il coltello per il manico per fas et per nefas riuscirono nel loro intento.

La campagna contro la Legione di Maria. Approfittando del nome "Legione" la vollero presentare come una organizzazione paramilitare controrivoluzionaria e misero in prigione sacerdoti e fedeli. Lo scopo era di fiaccare la resistenza dei migliori cristiani. Fra le molte vittime di questa campagna vi furono a Shanghai i Salesiani Don Michele Suppo e Don Mario Cuomo che furono imprigionati per un anno e mezzo e poi cacciati dalla Cina.

La campagna dell'immoralità'. Con indegne calunnie confermate da fotografie abilmente truccate, cercarono di buttare il fango sulla condotta dei Missionari. Campagna demoniaca che però', data l'enormità' delle accuse, riuscì' a far presa soltanto sui gonzi.

La campagna contro gli orfanotrofi e i brefotrofi (la Santa Infanzia). Orchestrata

in tutta la Cina, riesumando le idiote calunnie create dall'odio antistraniero e antireligioso fin dal tempo della guerra dei Boxers (1900) e che accusava le Suore di seviziare i bambini e di ucciderli. Anche le Suore di Ho Sai, come accenna Monsignore in una sua lettera, furono vittime di questa opprobriosa campagna.

LA PRIGIONIA DI MONSIGNOR ARDUINO

Il 24 aprile Monsignore scriveva: "La nostra situazione e' sempre la stessa. Siamo prigionieri nel secondo piano dell'Episcopio. L'unico contatto con i cristiani e' in chiesa, durante la Messa parrocchiale. Non potendo fare altro prego per i confratelli, la diocesi, i cristiani ... Don Cucchiara legge molto, Don Janssen, adesso che ne ha il tempo, copia la sua musica. Quei di Ho Sai so che sono un po' piu' liberi, ma preoccupati. Don Luigi e' ancora dentro ... e anche P. Ha e' ancora al fresco. Per noi c'e' sempre il pericolo di essere mandati via da un momento all'altro. Dai Distretti nulla di particolare, tranne a Lok Chong dove da noi come dalle Suore avvenne quello che capito' a Shiu Chow con le stesse conseguenze."

Monsignore, nella sua corrispondenza non poteva scendere a particolari. Si seppe poi che Monsignore fu chiuso in una stessa camera con Don Cucchiara e Don Janssen ma non potevano fra loro comunicare perche' la sentinella glie lo impediva. Poi su questo punto la prigionia fu alquanto mitigata; non potevano lasciare la camera ma almeno potevano scambiare qualche parola. Il vescovo dormiva su di una brandina, gli altri due sul pavimento. Furono giorni tormentosi

per il caldo, la reclusione e la grossolania' dei loro custodi. Monsignore poteva dir Messa ogni giorno, ma durante la celebrazione, i soldati cantavano, fumavano e andavano ad accendersi le sigarette alle candele dell'altarinio. Quando, per necessita', dovevano andare ai servizi, un milite li accompagnava. Per andarvi dovevano passare per una veranda che dava sull'orto di una casa vicina: in quell'orto talvolta videro qualche Suora delle Annunciatrici del Signore che, in abito secolare, si era portata fin la' per assicurarsi con i proprii occhi che il Vescovo e i Missionari erano ancora nell'Episcopio e non fossero stati portati altrove.

Nei nostri archivi esiste una relazione assai lunga su quanto fu fatto contro gli Orfanotrofi, sia maschile che femminile, di Ho Sai. Non la trascrivo qui per risparmiare ai lettori certi odiosi e ripugnanti particolari, come la riesumazione dei cadaverini dei bambini morti al Brefotrofio, per dimostrare che erano stati maltrattati, e del processo popolare fatto alle povere Suore: processo popolare in cui pero' dal popolo, non fu levata neppure una voce contro di esse.

Degli avvenimenti di quei giorni l'Inter Nos di Hong Kong pubblicava queste poche righe: "Dalla Missione da tempo mancano notizie. Pare che i tre del Centro siano ristretti alle pareti delle loro camere e lo stesso trattamento e' accordato al Superiore dell'Orfanotrofio maschile di Ho Sai. Dai giornali poi apprendiamo che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno avuto un clamoroso processo, presenti 15000 persone, dopo del quale fu fatto a loro, bianche e gialle, lo stesso trattamento di cui sopra."

Partenze. Dalla Missione, Missionari e Suore a poco a poco furono fatti partire. Dei tre chiusi in Episcopio Don Janssen giungeva a Hong Kong il primo di settembre: era stato "obbligato" a sottoscrivere un foglio in cui "spontaneamente" chiedeva di lasciare la Cina!

L'Inter Nos in data 2 ottobre scriveva: "Shiu Chow. Episcopio, cattedrale. Istituto Don Bosco ecc. tutto occupato. Restano, custoditi in una camera dell'Episcopio, S.E. Mons. Arduino e Don Giuseppe Cucchiara." E in data 23 novembre 1951: "Arriva Don Cucchiara da Shiu Chow."

S.E. MONS. ARDUINO ESPULSO DALLA CINA

Dopo sei mesi esatti di domicilio coatto nell'Episcopio di Shiu Chow, il 29 novembre 1951, primo giorno della Novena dell'Immacolata, S.E. Mons. Arduino, vescovo di Shiu Chow, fu avvisato dalla Polizia che non gli era piu' permesso rimanere a Shiu Chow e che doveva partire. La sera del primo dicembre, accompagnato da un poliziotto, attraverso' per l'ultima volta le vie della sua citta' episcopale. I cristiani che erano venuti a sapere la cosa, si erano disseminati qua e la' lungo il percorso, per vederlo ancora una volta. Con un inchino e una lagrima sul ciglio, davano un tacito addio all'amato Pastore, che rispondeva con un cenno della mano in commossa benedizione.

A Canton l'Ufficio Provinciale di Polizia gli annunzio' che era stato condannato a sei mesi di reclusione da scontarsi nell'Episcopio e all'espulsione dalla Cina, perche' aveva istigato sacerdoti e cristiani ad opporsi al Movimento delle Tre Autonomie. (Nuova procedura penale: prima si

fa scontare la sentenza e poi la si comunica al condannato!) Al pomeriggio quindi del 2 dicembre egli giunse al ponte di frontiera fra la Cina Popolare e Hong Kong. La sua scorta gli annunziò solennemente: "Tu sei espulso dalla Cina: va e non tornar mai più'." Un arrivederci e una benedizione all'immensa sventurata nazione fu l'ultimo saluto del vescovo di Shiu Chow alla sua seconda patria.

EPILOGO

Come si è detto sopra, prima e dopo Mons. Arduino, furono espulsi Missionari e Suore; l'ultimo fu Don Vito del Curto nel 1952. Mancano i particolari di queste espulsioni; la maggior parte fu per "spontanea forzata richiesta" come nel caso di Don Janssen. L'ultimo Salesiano rimasto in Missione fu, a Lin Chow, Don Simone Leung. Dopo breve tempo dalla partenza dei Missionari, Don Simone fu cacciato dalla residenza, imprigionato, sottoposto a opprobriosi processi popolari, maltrattato e poi messo in libertà dopo alcuni mesi. Siccome però egli nascostamente continuava a curarsi dei suoi cristiani, si tentò nuovamente di arrestarlo. Saputolo, fuggì segretamente e riuscì ad arrivare a riunirsi ai confratelli a Shanghai; ma la non poté rimanere più di tre mesi e allora andò a Pekino. Rimasto in quella casa per un po' di tempo fu obbligato dalla Polizia a tornare al suo paese per provvedersi dei suoi documenti. Scese quindi nel Kwang Tung e avrebbe potuto approfittare dell'occasione per rimanervi nascosto; ma non volle vivere lontano dai confratelli e ritornò a Pekino. La', nel 1954, quando quellaa casa fu soppressa, fu anch'egli messo

in prigione. Di la' fu poi rimandato a Shiu Chow e poi a Lin Chow e nuovamente rinchiuso in quel carcere, dove, per la sua fedelta' al Papa, mori' di stenti nel 1956. Sudore, lagrime e sangue non furono sparsi invano nella Missione di Shiu Chow. Un giorno verra' che in quell'abbandonata Missione IL DESERTO FIORIRA'!

APPENDICE

=====

Canton	廣州	I To Seui	二度水
Chang Kai Sek	蔣介石		
Chi Hing	始興	Kam Kong	金崗
Ching Seui	滇水	King Si	江西
Chong Fan	中分	Ki T'am	基潭
Chong Shu T'am	樟樹潭	Kong How	江口
Chung King	重慶	Kong Moon	江門
Chung Ming Yan	鍾鳴仁	Kuk Kong	曲江
Chung Shan	中山	Kwang Si	廣西
Chu Kong	朱崗	Kwang Tung	廣東
		Kwo Min Tang	國民黨
Fong Tung	方洞	Kwong How	光孝寺
Fung Seui	風水		
		Lai How Kiu	黎口橋
Hai Men	海門	Lau Ha	樓下
Hai Nan	海南	Lin Chow	連州
Hak Ka	客家	Lin Kong How	連江口
Ham Kwong	洽洸	Lin Shan	連山
Hen Yang	衡陽	Lok Chong	樂昌
Ho	何	Lok Tso	六祖
Ho Sai	河西	Lui Leung Cho	呂良佐
Hong Kong	香港		
Hu Nam	湖南		

Macau	澳門	Sin Tong Mun	新東門
Manchukwo	滿洲國	Sing T'ong Hong	聖堂巷
Ming	明	Siu Pak Kong	小北江
Mui Kwai Hong	玫瑰巷	Sun Yat Sen	孫逸仙
		Swa Tow	山頭
Nam Hong	南康		
Nam Wah	南華寺	Tai Kai	大街
Nam Yung	南雄	Tung Heung	東鄉
Nankino	南京	Tung Pi	東陂
		Tung Tong	董塘
Pak Heung	北鄉		
Pak Kong	北江	Wai Chow	惠州
Pak Shan	白山	Wong Ming Sha	黃明沙
Pang Tek Fai	彭德懷	Wu Seui	武水
Pekino	北京		
		Yan Fa	仁化
Sam Seui	三水	Yao	搖
Seui Pin	水邊	Yeung Shan	陽山
Shan	神	Ying Tak	英德
Shanghai	上海	Yuan Si Kai	袁世凱
Shap Lok Chu	十六柱	Yung Yun	翁源
Shek Ki	石岐	Yu Yun	乳源
Shiu Chow	韶州		
Shiu Hing	肇慶		

I N D I C E

La preistoria della Missione di Shiu Chow	pag. 1
La prima spedizione	2
Nasce la Missione di Shiu Chow	5
Il territorio della nuova Missione	11
La popolazione	15
Religione	17
Evangelizzazione	18
La situazione politica	31
I primi Salesiani entrano in Missione	32
La prima visita di Don Versiglia	34
La spedizione missionaria del 1918	36
La spedizione missionaria del 1919 e la morte di Olive	40
La morte di Don Colombo	42
La Missione diventa Vicariato Apostolico	42
L'ingresso in Missione	44
Sviluppo	46
Come si evangelizzava nel Vicariato di Shiu Chow	48
Difficolta' e croci	53
La cattura di Don Dalmasso	55
Il martirio di Mons. Versiglia e di Don Caravario	58
Il cambio della guardia	58
Movimento di personale	59
La morte di Don Cavada	60
Il Vicariato di Shiu Chow prima della guerra sino-nipponica	68
Il Vicariato di Shiu Chow nel primo anno di guerra sino-nipponica	70
La visita di Don Berruti	71
I bombardamenti	72
La questione dei passaporti	73
La salute dei Missionari	73
Movimento di personale	74
Visita ispettoriale	75

Notizie varie	76
La via crucis	78
L'assassinio di Don Matkovics	84
Il calvario delle Figlie di Maria Ausiliatrice	85
Fine del concentramento	87
Il Vicariato di Shiu Chow durante l'occupazione giapponese	87
L'immediato dopo guerra	104
L'ultimo anno di Mons. Canazei	106
La morte del Vicario Apostolico	107
La Missione di Shiu Chow durante la vacanza della sede	109
L'episcopato di Mons. Arduino	111
La situazione	114
Il 1949	115
Il cambiamento di regime	120
Il 1950	122
Il tragico 1951	139
La persecuzione	144
La prigionia di Mons. Arduino	146
Mons. Arduino espulso dalla Cina	148
Epilogo	149
Appendice	151

